



*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Opinione pubblica e comportamento politico*

**NUOVE FRATTURE? IL CAMBIAMENTO DELLO  
SPAZIO POLITICO ITALIANO ALLA LUCE DELLE  
GRANDI TRASFORMAZIONI CONTEMPORANEE**

**RELATORE**

Prof. Lorenzo De Sio

**CANDIDATA**

Giorgia Fioretti

MATR.: 634022

**CORRELATORE**

Prof. Raffaele De Mucci

ANNO ACCADEMICO 2018/2019



## Sommario

<i>Introduzione</i> .....	4
<i>Capitolo I: l'importanza della questione delle fratture politiche, processi di lungo termine e il caso italiano</i> .....	7
1. In che direzione stiamo andando .....	7
2. Un cambiamento che interessa tutto l'Occidente .....	8
3. Specificità del caso europeo .....	10
4. L'importanza delle Elezioni Europee.....	12
5. Il 2016, un anno di svolta in tutto l'occidente .....	13
5.1. L'eccezionale ascesa di Trump .....	13
5.2. Brexit.....	14
5.3. Il "Referendum di Renzi" .....	15
6. L'Italia dei due "Mattei" .....	16
7. Cosa rimane delle elezioni 2018 .....	20
8. Gli ultimi sviluppi .....	22
<i>Capitolo II: Il paradigma rokkiano e le sue rivisitazioni</i> .....	26
1. Cosa si intende parlando di cleavage .....	26
1.1. Una definizione .....	26
2. La teoria dei cleavage ai suoi esordi .....	28
3. Da cleavage Structure a Sistema partitico.....	32
4. L'ipotesi di congelamento .....	34
5. Verifica dell'ipotesi circa la stabilità elettorale e partitica.....	35
6. L'analisi dello scongelamento.....	37
6.1. La rivoluzione silenziosa.....	37
6.2. Dalton e il Partisan Dealignment.....	39
7. Gli sviluppi della New politics.....	40
8. I nuovi cleavage .....	44
8.1. Tra vincenti e perdenti.....	44
8.2. L'integrazione europea.....	47
8.3. La Frattura Transnazionale.....	54
9. Considerazioni Conclusive.....	57

<b>Capitolo III: L'Italia tra antiche e nuove fratture</b> .....	<b>58</b>
1. Introduzione ai cambiamenti .....	58
2. I cleavage della Prima Repubblica .....	59
2.1. Il cleavage di classe .....	61
2.2. Il cleavage religioso.....	63
2.3. Il cleavage territoriale.....	64
3. Il sisma del '94 .....	65
3.1. La nascita di sentimenti euroscettici.....	68
4. Bipolarismo ma non troppo.....	70
4.1. Il nuovo assetto partitico e il problema della stabilità .....	70
4.2. Lo smantellamento delle culture politiche .....	72
4.3. La nascita del governo Monti .....	73
5. La crisi e le elezioni del 2013.....	73
5.1. Il terremoto elettorale del 2013 .....	73
5.2. La destrutturazione del sistema partitico nel Sud Europa e in Italia .....	77
5.3. Populismo Euroscettico .....	80
6. Tra stabilità e Tsunami, le elezioni del 2018 .....	86
6.1. Il governo Conte Bis.....	89
7. Considerazioni conclusive.....	90
<b>Conclusione</b> .....	<b>92</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>95</b>



## Introduzione

*Quali sono le fratture politiche che hanno influenzato e influenzano oggi la struttura partitica e le decisioni di voto in Italia?*

Il presente elaborato si propone di rispondere a tale interrogativo tramite un'analisi diacronica della nascita e del declino delle fratture che interessano il sistema partitico e la società italiana. Tali conflitti, in termini scientifici, si individuano sotto il termine inglese di *cleavage*:

“La connotazione teorica del concetto di “cleavage” si riferisce alla combinazione degli orientamenti che seguono gli interessi radicati nella struttura sociale, quegli orientamenti culturali / ideologici che si innestano nel sistema normativo e quei comportamenti espressi in presenza di un'organizzazione (un partito, ad esempio) e identificabili nell'azione” (Bartolini, 2005).

Le fratture politiche sono tali se, e solo se, contengono tre elementi: un elemento empirico (divide), ovvero il conflitto socio strutturale, mediante il quale si divide la collettività in gruppi definiti; un elemento normativo, che dia unione al gruppo e in base al quale si formano sistemi di valore e regole comuni, l'elaborazione simbolica dell'identità; infine, un elemento istituzionale, una base di appartenenza che restituisca coerenza e che risulti individuabile in una struttura organizzativa, come un sindacato o un partito.

Inoltre, per far sì che si rilevi quest'ultimo elemento, un cleavage deve superare quattro soglie: la *legittimazione*, tramite la quale viene concesso il diritto di opposizione, come ad esempio la libertà di espressione; l'*incorporazione* di fasce di elettorato prima escluse; la *rappresentanza*, quindi la possibilità di far eleggere membri del parlamento; la *conquista del potere esecutivo*, la possibilità per queste formazioni di far parte del governo.

Lo studio dei cleavage prende avvio alla fine degli anni Sessanta con la ricerca di Lipset e Rokkan, i quali, tramite un'analisi comparativa dei sistemi partitici occidentali, giunsero all'individuazione di quattro differenti conflitti sociali, derivanti da due fondamentali eventi o “giunture critiche”: la Rivoluzione Nazionale e quella Industriale. Da questi due importantissimi processi storici sorsero le contrapposizioni tra gruppi come il cleavage città-campagna, quello stato-chiesa, quello centro-periferia o ancora quello capitale-lavoro. Quest'ultimo fu l'unico a svilupparsi negli stessi anni in tutti i paesi occidentali e si trasformò nel tempo nella contrapposizione Sinistra-Destra. In particolare, questo nuovo asse fu in grado negli anni successivi di assimilare nuove fratture.

Su tali conflitti, e passate le tre soglie di istituzionalizzazione, si instaurarono i sistemi partitici che nel periodo post-bellico riflettevano sostanzialmente le contrapposizioni degli anni Venti. È per questo che Lipset e Rokkan proposero “l’ipotesi di congelamento” dei cleavage che venne però confutata dalle ricerche successive<sup>1</sup>.

Infatti, a partire dagli anni Settanta le società europee vennero attraversate da intensissimi mutamenti, prodotti dalla Rivoluzione Silenziosa e dalla Mobilitazione Cognitiva, due processi che generavano scontri generazionali, coinvolgendo primariamente la popolazione più giovane. Questi cambiamenti portarono alla nascita di nuovi partiti politici tra cui i partiti di estrema destra e quelli ambientalisti. Proprio per questa ragione, l’ipotesi di congelamento venne messa in dubbio e si iniziò la ricerca di nuove contrapposizioni che potessero rappresentare i nuovi conflitti sociali. Venne individuato un nuovo cleavage nato proprio tra gli anni Settanta e Ottanta che contrapponeva valori materialisti e post-materialisti; questi rappresentavano dei bisogni meno immediati che erano propri delle generazioni cresciute in un’epoca successiva agli anni delle Guerre Mondiali. Il processo di mobilitazione cognitiva condusse gli individui verso una maggiore autonomia, quindi un distacco dai partiti politici. I cittadini avevano gli strumenti per informarsi autonomamente grazie alle riforme sull’istruzione e alla possibilità di informazione. Le culture politiche che avevano rappresentato l’Europa post-bellica non sussistevano più e a questo si aggiunse la fine dei partiti di massa.

La politica odierna sembra nuovamente attraversata da shock strutturali. Spesso, anche in Italia, nel corso delle ultime elezioni si è parlato di veri e propri sismi elettorali che, anche se recenti, prendono il via dagli ultimi anni della Prima Repubblica. Al di là dei nostri confini gli esempi di rottura e discontinuità sono evidenti: basti pensare all’eterna crisi del sistema politico spagnolo che non vede pace dal 2015, al referendum con esito positivo sulla Brexit in Gran Bretagna o alle vittorie di Trump e Bolsonaro al di là dell’Oceano.

Ripartendo dallo schema interpretativo di Lipset e Rokkan e riferendosi principalmente al Nord Europa, Hooghe e Marks hanno individuato delle nuove giunture critiche, sostenendo la nascita di nuovi cleavage. I fenomeni in causa sarebbero la crisi economica e quella migratoria le quali avrebbero innescato nelle società occidentali nuove modalità di confronto. Immerse nell’universo della globalizzazione, le società occidentali si dividerebbero in due gruppi principali, secondo la contrapposizione integrazione-demarcazione, tra vincenti e perdenti dello sviluppo di

---

<sup>1</sup> In particolare, i due esperti ritenevano che “i sistemi partitici degli anni Sessanta riflettono, con poche ma significative eccezioni, la struttura dei cleavage degli anni Venti” in: Lipset S. M. e Rokkan S., *Party Systems and Voter Alignments. Cross national perspectives*, New York, The Free Press, p. 50

questi fenomeni. I primi, lavoratori altamente qualificati e imprese aperte ai mercati internazionali, desiderosi di andare verso una società multiculturale ricca di diversità e maggiormente istruiti, vedrebbero il cosmopolitismo culturale ed economico con un atteggiamento tollerante. I secondi invece, rappresentati da classi meno istruite e maggiormente esposti alla globalizzazione, percepiscono l'immigrazione come una minaccia culturale ed economica e sceglierebbero di rifugiarsi dietro i neo-populismi. Del quadro iniziale di Lipset e Rokkan rimarrebbero due dimensioni una socioeconomica e l'altra culturale, rintracciabile nell'antica frattura di classe e in quella religiosa, di cui risulterebbero variati i contenuti.

In questo quadro si aggiunge una crisi politica devastante. La fine dei partiti di massa e la scarsità di fondi a disposizione comporterebbe dunque una spinta alla personalizzazione della politica, dovuta in prima battuta alla mediatizzazione, ma anche all'avvento delle nuove tecnologie che implicherebbero la disintermediazione. La politica sarebbe sempre più ruotata intorno a figure di leader forti, come accaduto in Italia a partire dal '94: prima Berlusconi, successivamente Renzi, oggi Salvini.

Per analizzare la questione l'elaborato si compone di tre parti. Il primo capitolo è rivolto a individuare la frequenza e la portata degli shock sistemici avvenuti negli ultimi anni. Nel secondo capitolo saranno invece esposte le teorie scientifiche intorno alla nascita e al declino dei cleavage. Nel terzo infine, si cercherà di rintracciare questi cambiamenti all'interno della società italiana indagando quali siano gli attuali temi del conflitto e comparandoli con quelli del passato.

Lo scontro sui temi sembra essere stato messo da parte e l'intera genealogia delle strutture politiche sovvertita. Proprio da questo nasce l'importanza di investigare il perché si stiano formando questi nuovi fenomeni, andando a identificare le cause, il loro svolgimento, ma soprattutto quali potrebbero essere gli scenari futuri.

# *Capitolo I: l'importanza della questione delle fratture politiche, processi di lungo termine e il caso italiano*

## 1. In che direzione stiamo andando

La scena delle principali democrazie occidentali è stata attraversata negli ultimi anni da intensi mutamenti che hanno interessato molteplici aspetti: dall'informazione, alla strutturazione del sistema partitico, alle modalità di identificazione dei cittadini con i partiti, fino ai conflitti sociali che orientano l'offerta e la domanda di politiche pubbliche.

Proprio questi conflitti, denominati cleavage, costituiscono la base sulla quale i partiti politici definiscono le proprie strategie e dalla quale si formano. Come teorizzato da Lipset e Rokkan i cleavage sono per definizione stabili, tuttavia, a partire dagli anni '70, si è iniziato a notare come non fossero più in grado cogliere completamente la realtà politica. Il panorama sociale stava iniziando a subire numerosi mutamenti, con una conseguente destrutturazione della competizione politica rispetto a come era stata interpretata (Franklin, 1992). Se l'intensità e il volume di questi cambiamenti interesseranno il secondo capitolo, sarà adesso necessario approfondire il perché sia così importante parlarne oggi.

Negli ultimi tre anni si sono susseguiti una serie di sismi elettorali in tutto il mondo occidentale. Questi sconvolgimenti evidenziano una certa turbolenza che ha assicurato fortune elettorali a figure politiche inedite (Trump, Bolsonaro, Orbán, Salvini) e scelte politiche drastiche (il NO al referendum costituzionale in Italia e la vittoria della Brexit in Gran Bretagna).

In Italia questo mutamento ha avuto il suo apice con la vittoria del governo giallo-verde e quella della Lega alle Europee, ma è qualcosa che ha origini ben più lontane, che per certi versi sono anche alla base della fortuna di due figure antagoniste della repubblica italiana: i due Mattei, Renzi e Salvini. Questi cambiamenti vanno però rivisti in una cornice ben più ampia, sia dal punto di vista geografico che temporale, che prende in considerazione l'Europa e in un certo senso anche gli Stati Uniti, sullo sfondo della crisi economica e quella dei rifugiati.

## 2. Un cambiamento che interessa tutto l'Occidente

I pionieri dello studio dei cleavage avevano suggerito come i sistemi di partito caratterizzanti l'Europa del dopoguerra potessero mantenersi nel corso del tempo perché basati su fratture sociali che avrebbero potuto mantenere la loro rilevanza (Lipset & Rokkan, 1967). Come emergerà successivamente, tale tipo di ipotesi è stata largamente smentita, in quanto negli ultimi trent'anni vi sono stati fenomeni intensissimi che hanno portato alla destrutturazione dei sistemi partitici europei, dovuta a degli eventi fondamentali come l'aumento della volatilità elettorale, la mancanza di identificazione dell'elettorato con i partiti, l'affievolirsi della capacità di rappresentare e una sfiducia dilagante nei confronti dei politici, legata alla mancanza di risposte a problemi importantissimi come la crisi economica.

I sistemi di partito studiati da Lipset e Rokkan erano quelli strutturati intorno ai processi di trasformazione della rivoluzione nazionale e di quella industriale, che avevano prodotto un'opposizione politica fondata in modo prevalente (e in tutti i paesi analizzati) sull'asse Sinistra-Diritta. Sulla base di questo scontro, che raccoglieva al proprio interno differenti temi, i partiti prendevano le loro posizioni configurandosi nell'appartenenza a tre famiglie principali, che potremmo definire i partiti tradizionali: liberali, popolari e socialisti (Inglehart & Klingemann, 1976).

Negli anni Settanta, nonostante i forti sconvolgimenti politici e culturali, come la Rivoluzione Silenziosa che diede vita alla mobilitazione cognitiva delle generazioni più giovani, tali partiti riuscirono a riposizionarsi e continuare ad essere paradigmatici almeno nel panorama europeo. Le nuove formazioni, derivanti dalla nascita nella società di rinnovati interessi e bisogni, riuscivano a emergere e affermarsi, ma non con la stessa continuità dei neonazionalismi (Vassallo & Valbruzzi, 2017).

Poco più tardi, all'inizio degli anni Duemila, la sfida per i partiti tradizionali si è fatta ben più difficile. Infatti, la crisi economica da una parte e quella migratoria dall'altra hanno contribuito a destabilizzare i sistemi europei creando un'ondata di novità, cui, in molti casi, i partiti tradizionali non hanno saputo reagire. Sulla base di questo vuoto si è andata formando un'altra famiglia, quella dei nuovi partiti emersi dopo la Grande Recessione, movimenti di protesta che in alcuni casi hanno raggiunto l'istituzionalizzazione e sono stati spesso etichettati come "populismi" (Vassallo & Valbruzzi, 2017). Tale termine viene spesso utilizzato per descrivere delle formazioni partitiche con origini anti-establishment e frutto di movimenti di protesta, ma non tutti i partiti sorti negli ultimi vent'anni possono essere considerati tali. Diversamente, è necessario evidenziare che

all'asse Sinistra-Destra si è andata nel tempo affiancando una nuova base di confronto, quella TAN-GAL che oppone partiti generalmente Tradizionalisti, a favore dell'Autoritarismo e del Nazionalismo, a formazioni più moderate con valori Ecologisti, Alternativi e Libertari (Hooghe, Marks, & Wilson, 2002).

Le radici alla base di questo cambiamento non deriverebbero però semplicemente dalle crisi contingenti, ma sarebbero legate anche a fenomeni più radicati, come quello della *sovranazionalizzazione*. Affermatasi a partire dagli Novanta, ha comportato un'inevitabile perdita di importanza delle istituzioni nazionali e quindi una naturale loro delegittimazione. Nel caso del Vecchio Continente l'esempio emblematico è l'Unione Europea, divenuta ormai uno dei principali terreni di scontro dell'agenda politica nazionale. In questo terreno, la destra, ancorata ai propri principi invoca la necessità di un passo indietro, mentre la sinistra, che per alcuni versi si era considerata favorevole all'aumento della governance internazionale, appare a un bivio di fronte al quale non sa scegliere (Hooghe, Lenz, & Marks, 2018)<sup>2</sup>.

In questo scenario, sono nate formazioni politiche che hanno avuto più o meno fortuna secondo il territorio e le condizioni in cui agivano, differenziati tra loro, ma con un tratto in comune: l'aver risposto a problemi derivanti dalle crisi. Così Podemos e Ciudadanos in Spagna, Syriza e Alba Dorata in Grecia, i Nazionalisti del Nord Europa, En Marche in Francia, i Cinque Stelle in Italia, ma anche personaggi transatlantici come Trump e Bolsonaro. Attori profondamente diversi tra loro, che non siedono negli stessi scranni del parlamento europeo, ma che condividono la temporalità di origine.

Quattro le proposte principali per spiegarne origine e successo<sup>3</sup>:

- A. Quella di Kriesi che vede sulla scena odierna una popolazione europea divisa tra vincenti e perdenti della globalizzazione. Si tratta di una spiegazione efficace, ma con il rischio di essere eccessivamente concentrata sul Nord Europa (Kriesi, et al., 2006).
- B. L'ipotesi di Hooghe e Marks e la nascita di una frattura transnazionale innescata dalle due crisi principali quella economica e quella migratoria (Hooghe & Marks, 2018).

---

<sup>2</sup> A tal proposito il sociologo Appadurai parla della "fine dello stato nazione" un fenomeno dovuto al progredire di due diverse forze: lo sviluppo delle tecnologie multimediali e le ondate migratorie che condurranno una nuova modernità distane dall'ideale dell'era dello stato nazione (Appadurai, 1996).

<sup>3</sup> Tali ipotesi saranno approfondite nel capitolo successivo.

- C. L'idea molto simile di Inglehart e Norris, i quali parlano di un Cultural Backlash, di un ritorno al materialismo, dovuto ai cambiamenti dei bisogni sociali, rimarcando forzatamente l'aspetto culturale (Inglehart & Norris, 2016).
- D. Infine, la cartellizzazione di Katz e Mair, secondo cui i grandi cambiamenti che hanno interessato la politica e la crisi nella capacità di mobilitazione dell'elettorato, dovuta anche alla mancanza di fondi per effetto della soppressione dei finanziamenti pubblici, hanno fatto sì che i partiti dovessero abbassarsi alla corruzione pur di trovare risorse. Da partiti di massa si sono trasformati in Cartel Party sempre più convergenti al centro, che impegnano i pochi fondi a disposizione per limitare la competizione e garantirsi la vittoria (Katz & Mair, 2009).

A prescindere dalla natura del fenomeno, è evidente che siamo di fronte a una fase di cambiamento, subita in particolar modo dai partiti tradizionali, apparentemente privi di strumenti per orientarsi in un contesto nuovo.

### 3. Specificità del caso europeo

Una triste sentenza aleggia nel Vecchio Continente da alcuni anni, "la politica europea è in crisi". I grandi shock come la crisi economica e quella migratoria hanno permesso, soprattutto a partire dalle elezioni del 2014, l'avanzata di formazioni che potremmo definire euroscettiche, in grado di cavalcare il malcontento diffuso nella società (Cremonesi & Salvati, 2019). L'euroscetticismo, analizzato e definito per la prima volta da Taggart, è ormai presente in ogni paese dell'UE (con l'eccezione della Lituania e di Malta) (Taggart, 1998). Questo può essere visto come un fattore preoccupante o normalizzatore. Si tratta di un fenomeno che va avanti da diverso tempo e ha avuto inizio con il Trattato di Maastricht, in vigore dal 1993, (dalla cui ratifica le scelte politiche prese in Europa hanno avuto un effetto diretto sui cittadini) e con l'unione monetaria, in grado di aumentare la salienza nel dibattito pubblico dei temi europei (Malet, 2015). Inoltre, l'euroscetticismo appare come qualcosa di trasversale, presente in partiti che abbracciano tutto l'asse Sinistra-Destra, ad eccezione del centro e quindi dei partiti liberali, che si dimostrano tutti a favore dell'Unione Europea. La retorica euroscettica non è più un fenomeno di nicchia, ma interessa partiti che sono riusciti ad arrivare al governo, tra questi, il caso più emblematico è rappresentato dal partito conservatore britannico, guidato da Boris Johnson (Taggart & Szczerbiak, 2018). Questo tipo di narrativa ha nel tempo abbracciato la grande famiglia dei populismi creando un forte terremoto in tutta Europa.

Tra le cause dell'ascesa dei populismi euroscettici si rintracciano due chiavi di lettura:

- Una veste economica. La crisi iniziata a partire dal 2008 ha comportato una rinnovata richiesta di sicurezza, aumentando il risentimento delle classi popolari che, in preda alla recessione, hanno percepito l'abbandono e la scarsa attenzione dei partiti mainstream. Unitamente alla crisi, gli effetti della globalizzazione e la delocalizzazione crescente hanno comportato l'emergere dello scontento delle classi danneggiate (Hennette, Piketty, Sacriste, & Vauchez, 2017).
- Un'accezione culturale. In questa chiave i populismi rappresenterebbero la reazione delle generazioni più anziane al progressismo portato avanti dai giovani, ma anche il tema correlato della crisi migratoria, percepita come un pericolo. I populismi euroscettici fanno infatti spesso riferimento ad appelli di matrice culturale come la religione e il nazionalismo (Inglehart & Norris, 2016).

A queste motivazioni si aggiunge una sostanziale incapacità della social democrazia europea di reagire, indebolita dall'aumento dell'austerità conseguente alla crisi. Contrariamente a quel che si pensa, anche i partiti afferenti alla sinistra moderata hanno subito cambiamenti dovuti alle conseguenze della Grande Recessione. Seppur con delle sfumature, che variano tra stato e stato, si è verificata una tendenza da parte della Sinistra a dare più importanza a temi non prettamente economici. In questo campo tuttavia, i partiti di sinistra sono rimasti in difesa del Welfare State e sono diventanti ancora più dubbiosi circa l'implementazione di politiche liberali, pur avvicinandosi alle posizioni dei popolari in molti altri campi. Si sono però trovati a difendere un programma del tutto inconsistente e lontano dagli umori che imperversavano in Europa dopo la crisi (Bremer, 2018).

I populistici, dal canto loro, hanno cavalcato l'onda contrapponendosi proprio alla Sinistra storica. Tuttavia, il Populismo non è un fenomeno nuovo, ciò che vediamo oggi è semplicemente il risultato di qualcosa che è iniziato a cambiare negli anni Ottanta con l'ascesa del Front National francese, continuando il proprio corso con i populismi figli della fine delle ideologie, dovuta al crollo del Muro di Berlino. Conclusosi il Novecento, dai primi anni del Duemila si è potuto assistere a due nuove forme di populismo: la prima, successiva all'11 Settembre, sceglieva come nemico pubblico l'Islam e rispondeva agli interrogativi scaturiti dalla paura per il terrorismo, o di natura nazionalista. Più tardi si fece largo un nemico ben più grande: la crisi finanziaria del 2008. In questo arco di tempo il populismo ha cambiato forma, passando da movimento antidemocratico a primo fautore della riaffermazione del "governo del popolo" (Diamanti & Lazar, 2018).

Ad oggi il populismo si caratterizza principalmente per una distinzione geografica. Nei paesi del Nord Europa, dove è più consistente il problema dell'immigrazione, emergono partiti nazionalisti di destra, spiccatamente euroscettici e antimigrazione. Nell'Europa Meridionale, invece, dove ha avuto più effetto la crisi economica, si assiste al successo di partiti populistici più spostati a sinistra, contrari alle politiche di Austerità. In questo quadro l'Italia ha fino a poco tempo fa rappresentato un unicum, poiché la crisi della classe politica, risultava ben più imperante. Sia il Movimento Cinque Stelle che Matteo Renzi, nella corsa alla segreteria del Partito Democratico, hanno individuato come proprio nemico il vecchio establishment della politica tradizionale. Un "noi" contro "loro" che prevedeva da una parte la fine della politica come professione e dall'altra uno svecchiamento dell'intera classe dirigente (Vassallo & Valbruzzi, 2017).

#### 4. L'importanza delle Elezioni Europee

Fin dalla tornata inaugurale, le elezioni europee sono state considerate di secondo ordine rispetto a quelle dei parlamenti nazionali. Sono state scarsamente politicizzate e considerate una sorta di valutazione di Mid-Term degli esecutivi nazionali. L'affluenza e quindi l'interesse dei cittadini al voto risultano molto inferiori rispetto alle medie nazionali, ma occorre sottolineare come questo abbia facilitato l'affermazione delle formazioni minori, tra queste, anche i partiti euroscettici o nazionalisti (Schmitt & Toygür, 2016).

Con le elezioni europee del 2014 i movimenti euroscettici si sono interessati e hanno dato maggiore importanza al ruolo della chiamata elettorale, forti del consenso riscosso all'interno dell'opinione pubblica. Queste novità sono state visibili anche in Italia, dove, per le europee del 2014, i temi concernenti l'Unione sono stati al centro del dibattito, principalmente tra il PD e i Cinque Stelle. Un'inversione di tendenza rispetto ad altri casi, nei quali venivano invece sottolineati temi inerenti alla politica nazionale, come poi si è verificato nuovamente nel 2019 (Bordignon & Ceccarini, 2014).

Negli ultimi dieci anni i partiti populistici si sono affermati all'interno dei parlamenti nazionali in ben 11 paesi, raddoppiando spesso le loro percentuali di consenso. Anche dove non sono riusciti ad imporsi nella rappresentanza parlamentare dispongono di un forte potere di ricatto, l'esempio emblematico è l'UKIP (Partito per l'Indipendenza del Regno Unito) in Gran Bretagna (Inglehart & Norris, 2016).

Già a partire dal 2014 vi furono le prime ipotesi che queste nuove formazioni potessero dominare pian piano la scena europea, ma i risultati delle ultime due tornate elettorali del

parlamento europeo ci forniscono uno scenario diverso: un certo aumento nella consistenza, ma un vantaggio ancora sicuro nelle mani dei partiti tradizionali (CISE, 2019). Come sottolineato da Schmitt, affinché queste consultazioni risultino davvero fondamentali sarebbe auspicabile che le elezioni del presidente del parlamento avvenissero in forma diretta, per conferire all'elettorato un maggiore potere decisionale (Schmitt & Toygür, 2016).

Malgrado ciò, è necessario sottolineare quanto una larga fascia di elettorato si stia progressivamente allontanando dallo scontro tradizionale, facendo emergere nuovi interrogativi e interessi. L'anno emblematico in cui si sono verificati evidenti cambiamenti in tal senso è stato il 2016, nella parte occidentale del globo.

## 5. Il 2016, un anno di svolta in tutto l'occidente

Nel 2016 si sono verificati tre eventi di enorme risonanza: il referendum sulla Brexit, la vittoria di Trump negli Stati Uniti e la sconfitta del fronte del SI al Referendum Costituzionale in Italia. Come si vedrà, ciascuno di questi eventi è stato particolarmente influenzato dallo stato di crisi economica e politica che caratterizzava il panorama occidentale. I primi due eventi in particolare hanno gettato un'ondata di sconcerto, dividendo l'opinione scientifica fra chi ritiene che non vi siano cambiamenti in atto, ma che si tratti di shock momentanei; e chi invece crede che l'ordine mondiale stia mutando a favore delle nuove forze (Edwards, Haugerud, & Parikh, 2017).

### 5.1. L'eccezionale ascesa di Trump

Al momento della sua candidatura per le primarie del Partito Repubblicano in pochi pensavano che Trump avesse anche la minima chance di presentarsi alle elezioni. Si presentava come un outsider, che senza il sostegno del partito avrebbe difficilmente richiamato consenso, soprattutto negli stati in cui la leadership repubblicana veniva sancita mediante i Caucus<sup>4</sup>. Dai tempi della candidatura repubblicana di Barry Goldwater contro l'uscente Presidente democratico Lyndon Johnson, nel 1964, non si assisteva alla discesa in campo di un candidato così estraneo all'establishment da riuscire a coalizzare contro di sé non solo i naturali avversari, ma anche buona parte del proprio partito (Repubblica, 2016). Trump nel corso delle primarie, contro ogni possibile previsione, è riuscito ad affermarsi in alcuni degli stati più importanti per il partito repubblicano

---

<sup>4</sup> Dalle primarie si distinguono i caucuses, i quali derivano il nome dalle assemblee tribali degli indiani d'America in cui si riunivano per eleggere il capo tribù; consistono in riunioni private di ogni partito, in cui solitamente i partecipanti si dividono in gruppi secondo il candidato che supportano, isolando un gruppo ancora distinto di indecisi. Ogni gruppo successivamente partecipa a discorsi con i quali si tenta di persuadere gli indecisi a votare per il proprio candidato. Alla fine del caucus gli organizzatori contano i votanti in ogni gruppo e calcolano quanti delegati si è aggiudicato ciascun candidato.

come il South Carolina, la Georgia, il Tennessee, Florida, Arizona e New York, lasciando ai competitors Cruz e Casich rispettivamente il Texas e il Kansas e l'Ohio dall'altra parte (Repubblica, 2016).

In poco tempo The Donald ha conquistato il partito repubblicano, pur dividendolo profondamente, ma ha avuto soprattutto la capacità, nella corsa vera e propria, di parlare alla pancia dell'America. Una parte della popolazione molto svantaggiata dalla crisi economica, cui nessuno, fino a quel momento aveva parlato direttamente. Lo ha fatto scegliendo "di proposito" di correre per il Partito Repubblicano e con slogan schierati spesso in difesa degli americani e contro gli immigrati, primi tra tutti i messicani, tacciati di voler inviare "la parte peggiore del proprio paese" negli Stati Uniti. La campagna è stata portata avanti anche attraverso l'uso sistematico di Fake News che hanno catapultato il paese nell'era della Post - Verità (Rose J. , 2017).

Nel paese del *melting pot* il meccanismo di voto, ma non il voto popolare, è andato a vantaggio di un leader che proponeva una retorica antimigrazione con gli slogan "Make America Great Again" e "America First", che hanno fatto eco a un sentimento diffuso nella società nel corso di tutta la campagna elettorale. Trump ha quindi rappresentato l'emblema del populismo, lontano dallo stile di Washington, incentrando la propria campagna su razzismo, sessismo, teorie cospirative e andando a richiamare l'attenzione della parte meno istruita della popolazione, principalmente uomini (Inglehart & Norris, 2016). Tali spiegazioni risultano però riduttive quando tralasciano di sottolineare che l'elettorato di Trump, non era composto semplicemente dai cosiddetti *Blue – Collars*. La grande capacità di The Donald è stata anche quella di aggregare una fascia ricca della popolazione, con un reddito superiore ai 50.000 dollari annui e in molti casi senza un'istruzione universitaria, un tempo afferente al Partito Democratico. L'unica discriminante a tenere dunque unito l'elettorato di Trump sembra essere il livello di istruzione (Gusterson, 2017).

## 5.2. Brexit

Tra le crisi fondamentali che hanno colpito l'occidente Taggart e Szczerbiak annoverano, congiuntamente con la crisi migratoria e quella economica, anche l'esito del referendum della Brexit. In tale occasione la Gran Bretagna decideva a maggioranza della propria popolazione di lasciare l'Unione Europea (Taggart & Szczerbiak, 2018).

Nella valutazione delle cause che hanno portato alla vittoria del fronte del Leave emerge principalmente una considerazione da parte dell'elettorato dei possibili risvolti tramite l'analisi dei costi-benefici. La lente di ingrandimento era puntata principalmente sul tema dell'immigrazione. Inoltre, le figure dei leader carismatici come Boris Johnson sono risultate fondamentali; mentre è

risultato più debole l'effetto di indirizzamento dei partiti. Questo fatto sottolinea ancora una volta come la personalizzazione della politica abbia nel tempo superato il peso che avevano le ideologie. I fautori della Brexit a livello demografico riflettevano una scissione trasversale della società, guidati da logiche contrastanti. A prevalere e rendere omogenea la popolazione di votanti era il posizionamento tra i cosiddetti "Perdenti" della globalizzazione (Clarke, Goodwin, & Whiteley, 2017).

Seppur trasversale, è emerso come il voto del Leave sia stato sostenuto da un elettorato molto simile a quello a favore di Trump. Un elettore di età avanzata, bianco, con uno scarso livello di istruzione, una soddisfazione del proprio stile di vita bassa e un basso grado di informazione tramite canali internet o smartphone (Alabrese, Becker, Fetzer, & Novy, 2019).

Da subito fu chiaro come questo passaggio avrebbe costituito un importante precedente nella storia europea. Il "Leave" oltre ad avere un grande impatto in Gran Bretagna, scatenando dopo l'esito della votazione una forte ondata di consensi sul risultato, influenzò una specifica area europea, composta da paesi recentemente annessi, quelli di Visegrad. Gli scossoni si fecero sentire anche in Italia e in Francia dove vennero immediatamente clonati gli acronimi di ITALEXIT e FRANCEXIT, cavalcati da Salvini e dalla Le Pen. È necessario sottolineare però che, finché il processo di uscita non si sarà concluso, è impossibile prevedere che tipo di influenza avrà per i partiti euroscettici e per l'Europa in generale (Taggart & Szczerbiak, 2018).

### 5.3. Il "Referendum di Renzi"

L'oggetto del Referendum Costituzionale Italiano del 2016 era uno dei più importanti punti in programma dell'esecutivo di Renzi. Il Premier italiano, dopo aver defenestrato Letta, era salito al colle il 25 Febbraio del 2014, presentando un programma che prevedeva importanti riforme per l'Italia, alcune delle quali si sarebbero dovute adottare nel corso di 100 giorni. Tra queste lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, la riduzione del cuneo fiscale, la riforma del senato (Damiano, 2014). Tra promesse, mantenute e non, e dopo aver ricevuto un forte consenso alle elezioni Europee dello stesso anno, l'esecutivo iniziò a mettere in piedi una riforma costituzionale piuttosto ampia, accompagnata da una nuova legge elettorale, l'Italicum. Per realizzare i grandi cambiamenti previsti, Renzi era arrivato a coordinarsi con Berlusconi (attraverso il famoso "Patto del Nazareno") e il suo braccio destro Verdini, riscuotendo malumori in tutta la compagine del PD. La riforma venne approvata dal Parlamento il 9 Agosto 2016 in doppia lettura conforme, ma con una maggioranza troppo risicata per evitare la richiesta di un Referendum Costituzionale (L'Espresso, 2016).

Fu così, che subito dopo l'approvazione, si diede il via alla campagna elettorale che portò a una votazione non più incentrata sulla riforma, bensì sulla figura di Matteo Renzi. Fu lo stesso Premier a scegliere di personalizzarla, facendo un passo che alla fine gli costò la stessa presidenza, ma che come spiega D'Alimonte sarebbe stato un fenomeno inevitabile (D'Alimonte, 2016).

Nonostante il dibattito fosse incentrato sulla figura di Renzi, Gusterson evidenzia come il referendum venne visto principalmente come un modo per estromettere un governo, considerato da alcune parti della popolazione eccessivamente filo-europeo. Infatti, proprio la campagna elettorale diede modo al fronte italiano populista e antieuropeo di emergere, specialmente nella figura di Salvini (Gusterson, 2017). La campagna referendaria verté su tutto tranne che sulla riforma. Un sondaggio del CISE evidenzia come “il voto al referendum sembra essere strettamente correlato con il giudizio sull'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea. (...) si nota come il Sì al referendum aumenti in maniera perfettamente lineare passando dal giudizio più negativo a quello più positivo circa l'appartenenza dell'Italia alla UE. Infatti, tra chi considera un male l'appartenenza dell'Italia alla UE, solo l'11% dichiara di votare Sì al referendum. La tendenza opposta la si riscontra tra chi intende votare No, che prevale sia nella categoria intermedia (39%) che tra i contrari alla UE (la maggioranza assoluta, ossia il 52%).” (Maggini, 2016).

Le forze di opposizione, primi fra tutti Lega e Cinque Stelle, sfruttarono l'occasione per ricorrere ancora una volta alla retorica del popolo (i buoni) contro le elite (i cattivi). Lo stesso populismo che Renzi aveva provato ad utilizzare dalla sua parte nella campagna per il SI proponendo lo slogan “Vuoi meno politici” (allora vota SI) (Diamanti & Lazar, 2018).

La campagna per il Referendum segnò la sconfitta di Renzi e l'ascesa imperante di Matteo Salvini, due figure politiche che hanno trasformato l'Italia dall'interno.

## 6. L'Italia dei due “Mattei”

“L'ottimismo è fondamentale per la politica. Non l'ottimismo inteso come <speriamo che le cose vadano bene, accontentiamoci>, ma l'ottimismo inteso come straordinaria forza vitale. Questo paese è troppo bello perché la pigrizia ci porti via. Tocca a te!”. Così, Matteo Renzi, iniziava il discorso in occasione del TEDx Talks di Firenze, il 29 Settembre 2008, in cui avrebbe annunciato la sua candidatura alle successive primarie del Partito Democratico, per scegliere il candidato sindaco della città<sup>5</sup>. Cinque anni più tardi, dopo aver perso una volta la corsa alla segreteria del partito contro Bersani, era pronto a rilanciarsi nella battaglia che poco dopo avrebbe

---

<sup>5</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=yQSVlxBcpVg>

vinto, giungendo fino alla guida dell'esecutivo del paese, all'insegna dello slogan "L'Italia cambia verso"<sup>6</sup>. Una campagna ricca di messaggi forti e incoraggianti volti, alla positività con il fine di risollevarne un'Italia che stentava a uscire dalla crisi economica.

Colui che di lì a poco sarebbe diventato il segretario del Partito Democratico, battendo Cuperlo e Civati nel Dicembre del 2013 con il 67,8% dei consensi, emergeva come il paladino della nuova generazione, in una parola "il rottamatore" (Il Fatto Quotidiano, 2013). Prendeva tra le mani un partito nato come contro risposta alla compagine che si stava formando a destra, ma altro non era che la fusione tra più correnti, caratteristica che nei momenti più importanti ne ha negato l'istituzionalizzazione. Con Renzi il PD si è trasformato, è diventato una nuova entità il PDR (Partito di Renzi), ma senza stabilizzarsi, è diventato personalizzabile, secondo il leader che ne raggiunge la segreteria (Ventura, 2018). Insieme al PD, nel corso di cinque anni, sono cambiati anche gli elettori, in un evidente avvicinamento all'elettorato storico del Partito Radicale. Sono infatti diventati meno moderati sia verso sinistra, per quanto riguarda i diritti civili, che verso destra, in materia economica. È stato effettuato un passaggio fondamentale, che potrebbe essere considerato un allontanamento dall'elettore mediano. Qualora la tesi di Downs fosse consistente potremmo addurre tale causa alla sostanziale sconfitta del PD nelle elezioni 2018 (De Sio, 2018).

La sinistra italiana era passata per diverse fasi: nel 1991 la trasformazione del PCI in PDS rappresentava la svolta necessaria dopo l'inchiesta di "Mani pulite" e la fine delle ideologie, dovuta alla caduta del Muro. Si portava avanti il tentativo di ridare dignità alla politica che aveva perso credibilità nel tempo, pur mantenendo le caratteristiche del PCI, soprattutto per la configurazione dei votanti. Infatti, aveva come bacino preferenziale la Zona Rossa da sempre baluardo della Sinistra. Con il 2007 si effettua l'unione con i Cristiano-Democratici e di lì la transizione verso il PD. Con Veltroni alla segreteria del partito, l'obiettivo era quello di limare l'ideologia, di adattare la sinistra ai tempi, cercando un incontro tra correnti e perseguendo la cosiddetta "Terza Via". Solamente con Bersani si ricomincia a sentire odore di sinistra tradizionale grazie alla propaganda per un Socialismo Europeo. Nel 2012 si instaura il vero e proprio scontro generazionale, un nuovo cleavage interno al PD (giovani contro establishment) che Renzi riuscirà a vincere solo l'anno successivo, dopo la sconfitta di Bersani alle elezioni (Brighi & Giugni, 2016).

La scelta di Renzi, non riuscita è quella di rifondare la Sinistra italiana partendo proprio da dentro il Partito Democratico, avrebbe potuto seguire la via "macroniana" e fondare un "En

---

6

[https://tg24.sky.it/politica/photogallery/2013/10/11/segreteria\\_pd\\_candidature\\_cuperlo\\_civati\\_pittella\\_renzi\\_logo\\_campagna\\_foto.html](https://tg24.sky.it/politica/photogallery/2013/10/11/segreteria_pd_candidature_cuperlo_civati_pittella_renzi_logo_campagna_foto.html)

Marche” italiano, ma il desiderio di rimanere all’interno del partito nativo era superiore (D’Alimonte, 2018).

Un cammino differente è stato quello di un altro Matteo, Salvini, il quale, forte del consenso elettorale e sfruttando il vantaggio di essere all’opposizione, è riuscito al contempo a tenere insieme la Lega, mettendo a tacere le correnti interne, e a rifondare il partito. La trasformazione endemica è visibile nel passaggio dal Verde al Blu, dal “Prima la Padania” al “Prima gli Italiani”, dal nemico “terrun” al nemico “barcone” (Albertazzi, Giovannini, & Seddone, 2018).

Matteo Salvini è stato il primo a cogliere in Italia lo spaesamento dovuto ai nuovi fenomeni internazionali. Già con Bossi erano iniziati i tentativi di rappresentare una parte afona dell’elettorato, che si sentiva calpestata dalla globalizzazione. Salvini inizia la sua scalata al partito nel 2012, approfittando dello scandalo sui rimborsi che travolge la famiglia Bossi. Come Renzi, proviene dall’amministrazione comunale, nel 1993 diventa consigliere a Milano e nel 2012 riesce a conquistare la segreteria della Lega, stravinendo le primarie con l’80% dei voti. La svolta epocale della sua direzione avviene nel dicembre successivo quando Salvini arriva a togliere il Nord dal simbolo, snaturando un partito che fino a quel momento aveva avuto una matrice territoriale, ma trattenendo l’elettorato fedele grazie al mantenimento dell’art. 1 dello statuto<sup>7</sup> (Franzi & Madron, 2015).

Il cambiamento operato da Salvini non è immediato, ma costruito nel tempo. Inizia a scendere verso Sud con un movimento di cui è il vessillo, Noi Con Salvini, che ha la principale funzione di iniziare a costruire una base di mobilitazione per la Lega anche al di là del Po. È questa probabilmente la principale differenza tra i due Mattei, la pazienza di Salvini gli ha permesso di andare più a fondo di intestarsi un partito e diversi temi cari all’opinione pubblica (Albertazzi, Giovannini, & Seddone, 2018).

Due figure diametralmente opposte, lungo l’asse sinistra destra, ma che come primo punto in programma hanno sostenuto la fine delle ideologie. Entrambi cattolici, Salvini si è mosso da posizioni giovanili marcatamente comuniste a prese di posizione appartenenti a un nazionalismo destrorso, mentre l’altro ha cercato di spostare al centro la macchina del PD. Con Renzi c’è un ritorno dei temi sostenuti da Veltroni, ma con una netta apertura verso destra (Ventura, 2018). Un semplice aspetto li divide, Salvini ha saputo creare una relazione sentimentale con le frange più

---

<sup>7</sup> “Lega Nord per l’Indipendenza della Padania” (di seguito indicato come “Lega Nord”, “Lega Nord – Padania” o “Movimento”), è un movimento politico confederale costituito in forma di associazione non riconosciuta che ha per finalità il conseguimento dell’indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana (LegaNord, 2015).

infervorate dell'elettorato italiano, anche a spese dell'altro Matteo, che non è riuscito a trovare tale chiave (Diamanti & Pregliasco, 2019).

Entrambi hanno, in un modo o nell'altro, modificato dall'interno la politica italiana, partendo innanzitutto dallo stile di comunicazione. Vengono utilizzati tutti i canali possibili, si tratta, a detta di Chadwick, di una strategia politica definibile "ibrida" che punta a occupare la scena mediale, intersecando le logiche tradizionali con le tecnologie digitali (Bracciale & Cepernich, 2018).

Per quanto concerne la comunicazione, questi due personaggi hanno portato avanti una campagna permanente, comportata dalla crisi dei partiti e dalla loro cartellizzazione, che si svolge su tre dimensioni principali: la vita reale, i social e la televisione. Il primo a inaugurare tale stile di campagna è stato Obama nel 2008, cui successivamente si è ispirato Renzi. Le iniziative dei due risultano infatti molto simili, un po' come quello che succede tra Trump e Salvini. In quest'ultimo caso, la comunicazione diviene totalmente disintermediata, arriva spesso ad avere toni duri, proprio perché molto diretta, e ha l'obiettivo di influenzare l'agenda politica, dettando i temi da trattare (Calò, Faggiano, Gallo, & Mongiardo, 2018).

Dal punto di vista dei social, si apprezza uno stile estremamente personalizzato adattabile alle caratteristiche di ciascun personaggio, Salvini sceglie principalmente Facebook in cui può sfruttare facilmente le Eco Chamber, il profilo più intellettuale di Renzi fa propendere per un maggiore uso di Twitter (Bracciale & Cepernich, 2018). L'elemento chiave di questi post è lo slogan che diventa sempre più incisivo, la politica si svuota di contenuti, l'importanza risiede tutta nel messaggio, che deve rimanere impresso: #primagliitaliani, #litaliacambiaverso, #adesso, #enicostaisereno (De Santis, 2019).

È l'antipolitica a far da padrone, entrambi si presentano come personaggi nuovi, outsider, cercando di opporsi all'establishment precostituito. Due vite parallele che iniziano quasi contemporaneamente, anche a livello anagrafico, entrambi diventano segretari a quarant'anni, due bambini per gli standard della politica italiana. Un cammino comune che passa anche per la vittoria dei due leader alle Europee, Renzi e Salvini ottengono il 40,8% e il 34,3%, rispettivamente nel 2014 e nel 2019. Per Renzi quella vittoria ha significato anche l'inizio del declino, chissà se in futuro le strade inizieranno a divergere (Tortorella, 2017).

## 7. Cosa rimane delle elezioni 2018

Dopo il terremoto elettorale del 2013 (Chiaramonte & De Sio, 2014) e il Referendum del 2016, le elezioni politiche del 2018 hanno segnato una nuova svolta nella politica italiana. Si sono contraddistinte come delle elezioni chiave, caratterizzate da cinque importanti elementi di novità (Emanuele, 2018):

- a. La vittoria della Destra, non abbastanza ampia per poter costituire una maggioranza di governo, ma che ha permesso di evidenziare l'affermazione di Matteo Salvini e della Lega ai danni di Berlusconi;
- b. La sconfitta del PD che ha riscosso il più basso risultato di sempre, sceso al 18,7%, proclamando la sinistra italiana come la più debole di Europa, seconda solo a quella francese;
- c. La continuità del Movimento Cinque Stelle, che, nato come partito populista, stando agli esempi stranieri, avrebbe dovuto avere una battuta di arresto, ma ha invece incrementato le preferenze rispetto al 2013;
- d. Per la prima volta in Italia, e in Europa in generale, due forze anti-establishment hanno ottenuto, insieme, la maggioranza di voti utili, un consenso del 50,3%;
- e. Sono state anche le elezioni in cui si è registrata la sconfitta di due protagonisti della politica italiana, i volti dei partiti tradizionali, Renzi e Berlusconi, per la prima volta insieme all'opposizione.

Questo ritorno in auge del populismo, differentemente da quanto avvenuto nel '94 con l'ascesa di Berlusconi, non può essere spiegato senza guardare alle difficili condizioni in cui versava l'Italia al momento del voto. Un paese che stava ancora subendo gli effetti della crisi economica, l'alto tasso di disoccupazione, cui la mancanza di risposte "dall'alto" ha comportato una netta separazione tra *élite* e popolo, aprendo la strada alle rivendicazioni della Lega e dei Cinque Stelle (D'Alimonte, 2019).

Quella che ha portato alle elezioni del 2018 è stata una campagna elettorale molto lunga, ma anche povera, sia dal punto di vista finanziario, che nei contenuti. È infatti iniziata dalla sconfitta di Renzi nel dicembre 2016 e si è poi andata svolgendo con pochissimi momenti salienti. È stata definita da molti giornali "la campagna elettorale più brutta di sempre", il che richiama due ordini di motivi: la difficoltà per i partiti di trovare risorse a causa del taglio del finanziamento pubblico ai partiti, votato nel 2013; la povertà di contenuti di uno scontro portato avanti senza soluzione di continuità e un dibattito basato principalmente su *Position Issue* piuttosto che su

*Valence Issue* (temi imperativi)<sup>8</sup>. La polemica ha dominato il dibattito pubblico, basti pensare allo scandalo dei rimborsi che ha colpito il Movimento Cinque Stelle e lo scontro tra Salvini e Saviano a seguito degli eventi di Macerata (Chiaromonte, Emanuele, Maggini, & Paparo, 2018)<sup>9</sup>.

Si è passati quindi attraverso una campagna “ibrida” (Chadwick, 2017), prettamente incentrata sull’uso dei social e sulle apparizioni in tv, dove però non si sono registrati scontri diretti tra i leader in campo. I temi più dibattuti sono stati l’economia al 30% e l’immigrazione al 20% (Chiaromonte, Emanuele, Maggini, & Paparo, 2018). Stando alle indagini rilevate tramite Twitter, la lega è apparsa il partito più efficace nel veicolare messaggi (Bracciale & Cepernich, 2018). Più in generale, i social network hanno assunto un ruolo principale nella gestione del messaggio populista. In una rilevazione, volta ad analizzare il tasso di gradimento dei post di Facebook, è emerso come i messaggi contenenti slogan populistici contenessero un numero più alto di Mi Piace e reazioni rispetto a quelli riguardanti temi tradizionali, con una netta sproporzione di quelli relativi all’immigrazione (Bobba & Roncarolo, 2018).

Dato il risultato molto incerto delle urne, dopo tre mesi di colloqui e consultazioni, a giugno del 2018, si è dato luogo a un governo Giallo Verde, guidato da un premier “neutro”, anche se afferente all’ala Cinque Stelle, e composto da ministri in parte politici e in parte tecnocrati (D’Alimonte, 2019). Un governo completamente diverso da altre esperienze tecniche, come quella di Dini o di Monti, all’insegna della svolta, il “Governo del Cambiamento” (Il Messaggero, 2018).

L’esecutivo di Conte si avvicina per alcuni tratti ai governi della Prima Repubblica, ma con un importante elemento di novità: la formalizzazione di un contratto in cui vengono sanciti gli impegni delle due forze politiche, con una ufficializzazione degli accordi, sconosciuta nella prima fase della repubblica. In continuità con altre esperienze governative vi è invece l’omogeneità nella rappresentazione partitica delle due camere che risultava sconosciuta nel corso del bipolarismo, frutto anche della nuova legge elettorale, il Rosatellum (Pedrazzani, 2018).

Protagonisti di tale accordo, sono due forze populiste, rappresentate da partiti che potremmo definire anomali. Da una parte, Movimento Cinque Stelle, rappresenta un unicum nel

---

<sup>8</sup> Tale differenziazione di temi è stata introdotta da Stokes, intendendo per “Position Issue” quei temi di fronte ai quali si prende un posizione decisa, da una o dall’altra parte, per “Valence Issue”, i temi imperativi che più che dividere l’elettorato, sono generalmente condivisi e implicano la scelta, non tanto di cosa fare, ma su chi sia il più idoneo ad attuare una determinata misura (De Sio, 2011)

<sup>9</sup> Per un approfondimento:

[https://www.repubblica.it/politica/2019/01/31/news/m5s\\_scoppia\\_caso\\_rimborsi\\_le\\_eccedenze\\_a\\_rousseau-217963600/](https://www.repubblica.it/politica/2019/01/31/news/m5s_scoppia_caso_rimborsi_le_eccedenze_a_rousseau-217963600/)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/03/macerata-forza-nuova-difende-lautore-della-sparatoria-pieno-sostegno-a-luca-traini/4134933/>

panorama europeo, nato a sfondo populista, come ampia forza anti-establishment rintraccia nella propria filosofia anche elementi utopisti. Un partito pieno di contraddizioni che si è però, una volta giunto al potere, normalizzato e in un certo senso istituzionalizzato. Emerso come un “ibrido organizzativo” si è dovuto adattare alle dinamiche del potere (De Rosa & Quattromani, 2019). Dall'altra, il partito più longevo in parlamento che è stato in grado, tramite la “guerra alla sinistra”, o più propriamente a Renzi, di de-regionalizzarsi, andando a occupare uno spazio vuoto a destra, attraverso lo slogan “Prima gli Italiani” (D'Alimonte, 2019)

Con le elezioni politiche del 2018, si è realizzata una nuova trasformazione del sistema partitico italiano in cui l'asse sinistra-destra perde importanza e si configura una nuova fase di tripolarismo, caratterizzata da un'ampia volatilità elettorale. Se i risultati del 2013 portarono gli esperti a parlare di un sistema de istituzionalizzato, i risultati del 2018 hanno normalizzato la situazione ribadendo l'affermazione di tre forze principali e un'alta frammentazione partitica. Allo stesso tempo l'ordine delle forze in campo è stato sovvertito con un'ascesa della compagine della destra dal secondo al primo posto e la discesa del PD al terzo. Anche la geografia politica italiana può dirsi trasformata con una spartizione eguale tra Nord e Sud, rispettivamente di Lega e Cinque Stelle (Chiaromonte, Emanuele, Maggini, & Paparo, 2018).

Guardando al futuro sono due i fenomeni che potrebbero incidere: il possibile cambio della legge elettorale, che potrebbe indirizzarci nuovamente verso il bipolarismo, o l'esito dell'accordo Cinque Stelle – Lega, che se formalizzato oltre l'esperienza di governo, potrebbe dare luogo a scenari del tutto nuovi (Emanuele, 2018). Ciò potrebbe portare all'affermazione della frattura della Globalizzazione (lo scontro tra vincenti e perdenti) o di un cleavage transnazionale fondato sull'opposizione tra forze tradizionali a favore del multiculturalismo e delle istituzioni europee e partiti euroscettici e anti-immigrazione (Chiaromonte, Emanuele, Maggini, & Paparo, 2018).

## 8. Gli ultimi sviluppi

Per quanto le ipotesi sopracitate risultino ancora valide, la situazione nel corso dell'esatte 2019 è rapidamente mutata. I segni del cambiamento erano già apprezzabili dopo le Europee di maggio che avevano sancito la vittoria netta di Salvini, il quale era riuscito a intercettare soprattutto i voti delle “periferie”<sup>10</sup>, quelli delle province, mangiando rapidamente il consenso ai Cinque Stelle (Rizzo, 2019). La situazione al governo era completamente sovvertita con la Lega che aveva conquistato una percentuale di voti doppia rispetto ai Cinque Stelle. Inoltre, la scelta del

---

<sup>10</sup> [https://www.ilsole24ore.com/art/europee-perche-citta-votano-pd-e-provincia-lega-ACRZgOJ?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/europee-perche-citta-votano-pd-e-provincia-lega-ACRZgOJ?refresh_ce=1)

Movimento di appoggiare la candidatura di Ursula Von der Leyen alla guida della Commissione Europea e lo scandalo dei finanziamenti russi, che coinvolgeva Salvini, avevano contribuito a esasperare i toni tra le due forze dell'esecutivo (Magri, 2019)

Altre voci sostengono che la pressione mediatica e il buon riconoscimento dell'opinione pubblica che stava ricevendo il premier Conte abbiano dato la spinta a Salvini per cambiare le carte in tavola (Diamanti I. , 2019). Più di proporre un rimpasto, come tutti si aspettavano, il segretario della Lega decise, come dimostrano le affermazioni rilasciate il 9 Agosto, di "capitalizzare il consenso ricevuto alle europee" e di sfiduciare il premier in carica con l'obiettivo di andare a nuove elezioni per prendere i "pieni poteri" (Zagrebel'sky, 2019).

Una crisi avviata in pieno agosto fece emergere le basi fragili su cui il governo si era costituito e che, come molti prevedevano, si sarebbe arenato in vista della discussione circa le politiche fiscali e l'approvazione del bilancio (Giannetti, Pedrazzani, & Pinto, 2018). Poco dopo si stagliarono chiari i primi segnali di distensione tra i Cinque Stelle e il Partito Democratico (De Marchis, 2019). Il fondatore del movimento si dichiarò favorevole a un accordo tramite un articolo sul proprio blog in cui chiedeva di fermare "il governo dei barbari"<sup>11</sup>. A questo rispose l'apertura di Renzi a favore di un governo istituzionale per evitare l'aumento dell'Iva (Casadio, 2019). Fu così che, dopo il passaggio al tripolarismo asimmetrico, il sistema politico italiano iniziò a subire una nuova fase di crisi che lo condusse verso un riassetto del bipolarismo (D'Alimonte, 2019). Una crisi dovuta anche all'incapacità dei partiti tradizionali, PD e FI, usciti sconfitti dalle urne nel 2018, ma uniti nella minoranza, di ricomporre delle culture politiche in cui l'elettorato potesse identificarsi (Mauro, 2019).

Successivamente ci sono stati dei passi indietro da parte di Salvini come il ritiro della mozione di sfiducia e un'apertura verso un secondo governo gialloverde con l'obiettivo di approvare il disegno di legge sul taglio dei parlamentari e successivamente tornare alle urne. Ciò però non riuscì a scongiurare la definitiva rottura tra le due forze politiche che si concretizzò nella seduta del Senato il 20 Agosto (Giannini, 2019). In quell'occasione furono tre i discorsi fondamentali: di Conte, di Salvini e di Renzi. Tutti e tre furono accomunati da riferimenti alla religione. Il premier, molto duro nei confronti di Salvini, dichiarò di voler salire in ogni caso al Colle poiché non sussistevano le basi per continuare un'azione di governo congiunta e stabile. Il discorso di Salvini fu piuttosto riferito alla piazza pur non manifestando veri e propri segnali di chiusura (Cazzullo, 2019). Renzi e Salvini si ritrovarono di nuovo fortemente contrapposti, l'uno

---

<sup>11</sup> <http://www.beppegrillo.it/la-coerenza-dello-scarafaggio/>

con davanti l'opportunità di tornare in gioco, l'altro fermato nel momento di massima ascesa (Orsina, 2019).

Così, subito dopo il discorso in Senato, al termine dei lavori, Conte salì al Colle a rassegnare le sue dimissioni. Si aprì da lì in poi una rapida fase di consultazioni che vide riaffiorare il gergo della Prima Repubblica: si iniziò infatti a parlare dell'apertura di "due forni" da parte dei Cinque Stelle, rispettivamente con la Lega e con il PD (Sorgi, 2019). I segnali che i grillini stessero andando verso un governo con il Partito Democratico erano sempre più chiari e questo generò risonanza in tutta Europa. Dopo la decisione di appoggiare la coalizione "Ursula" in Europa, il Movimento Cinque Stelle sembrava allontanarsi dai propri caratteri originali, divenendo una sorta di ibrido: al vertice manteneva un premier moderato, in coalizione con una forza tradizionale e fortemente europeista, ma non abbandonava i caratteri del populismo e dell'anti modernità, a favore della democrazia diretta e contro le organizzazioni di settore come sindacati e Confindustria (Molinari, 2019). Tutto ciò non fece che sottolineare la fragilità e la mancanza di istituzionalizzazione di un partito composto da diverse anime al suo interno (D'Alimonte, 2019).

Si diede dunque vita a un nuovo esecutivo, giallorosso o giallorosa, come lo definisce la stampa, poggiato come il precedente su basi fragili e tenuto unito dal nemico comune: Salvini, il quale rappresentava il nuovo asse di confronto della politica italiana, come prima era stato per l'anti-renzismo e prima ancora per l'anti-berlusconismo (Diamanti I. , 2019). La fine delle culture politiche comportò anche la messa da parte dei conflitti sui temi e la personalizzazione della politica e dei partiti e recò con sé nuovi cleavage basati sulle persone e non sulle politiche da adottare. Un governo "di svolta" o "di discontinuità" che però, come il precedente, era considerato improbabile, ma allo stesso tempo inevitabile, in quanto alle due forze politiche non sarebbe convenuto tornare al voto (Diamanti I. , 2019).

Il Movimento, membro di maggioranza della coalizione di governo con un elettorato trasversale, ricalca quindi i tratti della Democrazia Cristiana, avvalorati da figure come Conte, Franceschini e altri ministri, ma con una grandissima differenza: il continuare a considerarsi "antipartito". Un esecutivo anomalo, nato da un "compromesso storico" e insolitamente trasformista (Sorgi, 2019).

La fiducia risposta dal vecchio al nuovo governo scende di 10 punti, al 44%, la Lega arretra, rimanendo però sempre oltre il 30%, mentre le forze di governo non sembrano avanzare. I sondaggi fotografano un clima di opinione totalmente incerto, figlio di una società instabile, dominata da un sistema partitico in crisi (Diamanti I. , 2019). L'unica evidenza rimasta è che l'opinione pubblica

sarebbe ancora in cerca del dissenso e non è impossibile che possa tornare in futuro un'unione anti-establishment, visto che tra gli elettori di Lega e Cinque Stelle non sarebbe mal visto un ritorno del Governo del Cambiamento (Biorcio & Bordignon, 2019).

## ***Capitolo II: Il paradigma rokkiano e le sue rivisitazioni***

### **1. Cosa si intende parlando di cleavage**

Più di mezzo secolo fa, i politologi Seymour Lipset e Stein Rokkan elaborarono un modello che aveva l'obiettivo di spiegare come la struttura dei conflitti esistenti tra gruppi sociali determinasse il successivo sviluppo di un sistema partitico. Questa teoria viene esposta nel celebre *“Party system and Voter Alignments”*, il cui fulcro è costituito dalla teoria dei cleavage e dalla cosiddetta *“Freezing Proposition”*<sup>12</sup> (Lipset & Rokkan, 1967). Successivamente tale tesi ha subito delle reinterpretazioni ed è stata riadattata nel corso del tempo dalla ricerca scientifica successiva, mantenendo i contenuti di base, ma mutandone il significato.

#### **1.1. Una definizione**

Prima di spiegare nel dettaglio il modello di Lipset e Rokkan è opportuno fare luce sul concetto di cleavage, o frattura. A tal proposito una definizione concreta viene elaborata da Stefano Bartolini nel 2005. Egli sottolinea come non sia inopportuno accostare la parola cleavage a degli attributi che ne definiscano il campo di influenza (culturale, sociale, storico o politico). Infatti, il termine stesso rappresenta l'insieme delle divisioni o contrasti che si instaurano in questi ambiti e perciò si delinea come locuzione di collegamento tra questi concetti (Bartolini, 2005). Bartolini arriva a dare una sua visione specifica del termine:

“La connotazione teorica del concetto di “cleavage” si riferisce alla combinazione degli orientamenti che seguono gli interessi radicati nella struttura sociale, quegli orientamenti culturali / ideologici che si innestano nel sistema normativo e quei comportamenti espressi in presenza di un'organizzazione (un partito, ad esempio) e identificabili nell'azione.”<sup>13</sup> (ibidem).

Il concetto di cleavage viene così inteso come una combinazione di orientamenti intorno a interessi radicati nella struttura sociale, culturale o ideologica che permettono di stabilire una separazione chiara tra differenti gruppi sociali di appartenenza. Inoltre, Bartolini, anni prima, in collaborazione con Mair, ideò una lista di requisiti minimi che, a loro giudizio, dovevano

---

<sup>12</sup> In italiano, “ipotesi di congelamento”. Tale assunzione prevede che il sistema dei cleavage teorizzato da Lipset e Rokkan sia dotato di una certa stabilità nel tempo, in modo tale che il sistema dei partiti creatosi a seguito della Seconda Guerra Mondiale in Europa Occidentale si sistematizzi cristallizzandosi anche per gli anni a venire.

<sup>13</sup> Traduzione mia.

verificarsi affinché una divisione sociale potesse tradursi in vero e proprio cleavage politico (Bartolini & Mair, 1990):

- a) Partendo dal fatto che gli individui si pongono da una parte o dall'altra dei termini del conflitto, secondo la loro specifica posizione nelle società, un cleavage implica una divisione socio strutturale, considerata attraverso un *elemento empirico*, in base al quale prendere parte al conflitto (ad esempio, la classe sociale o la religione);
- b) Nonostante ciò, è necessario anche un *elemento normativo* attraverso il quale creare un'identità sociale all'interno del gruppo, un sistema di valori e credenze da condividere che deve coincidere con il primo requisito, l'elemento empirico;
- c) Infine, gli autori sottolineano la necessità di un *elemento istituzionale*, per dare maggiore unità e continuità al gruppo, ad esempio l'appartenenza a un sindacato, un'associazione, un'organizzazione religiosa o giovanile.

Circa la definizione di cleavage è annoverabile anche la testimonianza di Deegan-Krause, che intendeva superare la nozione generica del termine, riprendendo appunto la versione tridimensionale di Bartolini e Mair, e riconvertendola in: struttura, atteggiamento e istituzioni. La *struttura* si riferisce ai gruppi sociali funzionalmente definiti che costituiscono la base identitaria per gli individui. Sono cioè gruppi associati a caratteristiche sociali indipendenti dalla presenza o meno delle organizzazioni politiche. L'*elemento comportamentale* consiste nelle norme, valori e ideologie che strutturano le divisioni all'interno dell'opinione pubblica e che rappresentano le differenti posizioni politiche. Infine, l'*elemento istituzionale* corrisponde alla presenza di un'offerta politica (normalmente i partiti) che rappresenti le differenti posizioni nella competizione elettorale (Deegan-Krause, 2006).

Il “full cleavage” (cleavage completo) dovrebbe contenere i tre elementi precedentemente illustrati, ovvero, rappresentare gruppi sociodemografici accomunati da valori caratteristici e associati a differenti organizzazioni politiche che si occupano di rappresentarli. Molto spesso però, la dottrina che ha successivamente indagato la persistenza dei cleavage ha fatto notare come siano più frequenti i casi nei quali non si riscontrano tutti e tre gli elementi. È molto più comune evidenziare cleavage che presentano la combinazione di soli due requisiti, soprattutto al di fuori del panorama europeo (Deegan-Krause, 2013).

## 2. La teoria dei cleavage ai suoi esordi

Lipset e Rokkan ritenevano che il sistema partitico europeo degli anni Sessanta riflettesse in buona misura la struttura dei cleavage degli anni Venti. Erano stati presi in considerazione ben 12 paesi di cui erano stati esaminati i dati elettorali degli anni Cinquanta. Il modello di analisi prevedeva delle prime riflessioni sullo sviluppo iniziale della competizione politica di ciascun paese, seguite da considerazioni sui singoli conflitti e opposizioni, sorti all'interno della società, e in ultima fase l'analisi degli attuali sviluppi di tali conflitti (Lipset & Rokkan, 1967).

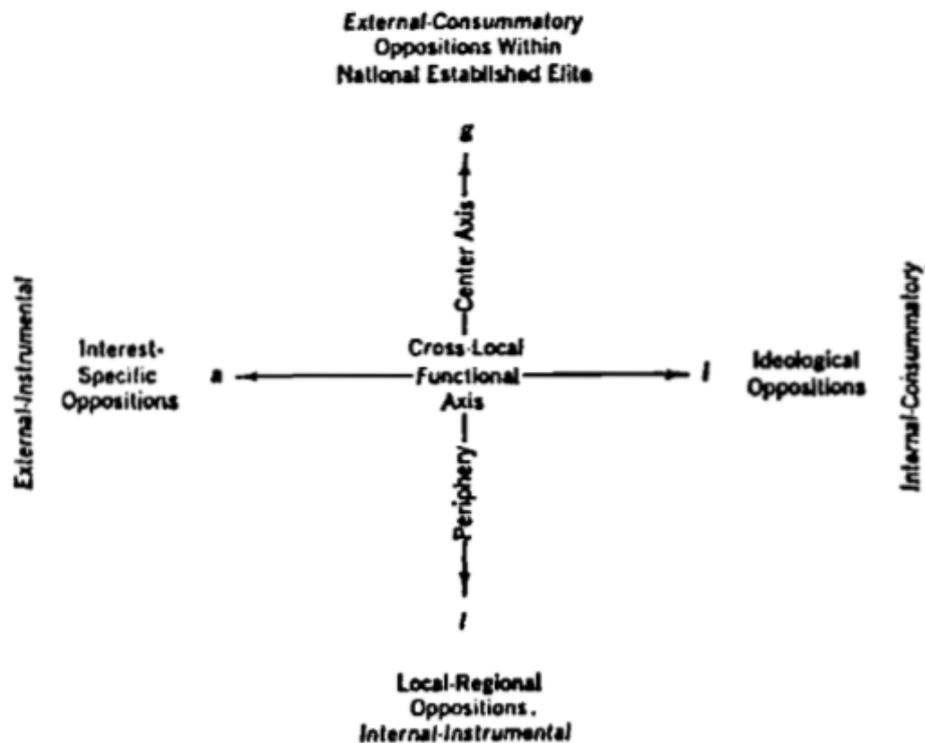
In particolare, la teoria venne stipulata sulla base della ricerca struttural-funzionalista di Talcott Parsons<sup>14</sup> che, grazie al sistema AGIL, aveva rifondato lo studio della società. Di tutta la teoria Parsoniana, Lipset e Rokkan scelsero di prenderne in prestito solo una parte, più nello specifico l'asse che intercorre tra I (la dimensione pubblica, nella quale si concentrano la comunità e le associazioni) e G (ovvero il raggiungimento degli obiettivi di Policy) (Parsons, 1965).

Il primo obiettivo che si ponevano era quello di analizzare dall'interno la struttura pubblica e proprio per questo notarono come lo spazio politico fosse determinato da un sistema astratto bidimensionale strutturato lungo due assi (Flora, 1999):

- *L'asse territoriale*, ai cui poli si trovano da una parte i conflitti tra le élite dominanti con spiccate tendenze alla centralizzazione opposte alle periferie, dall'altra gli scontri sorti all'interno del centro tra le stesse élite in competizione per il controllo del sistema;
- *L'asse funzionale* che vede contrapporsi conflitti circa la distribuzione delle risorse e dei vantaggi economici e i conflitti "moralì", legati a temi religiosi e ideologici.

---

<sup>14</sup> L'ideatore della Teoria Struttural-Funzionalista presenta come problema centrale di riferimento l'analisi dell'ordine sociale e fonda la sua riflessione sull'importanza che il consenso (basato su norme e valori) presenti in questa ricerca. Il punto di partenza di Parsons è l'analisi della struttura sottostante all'azione sociale, formata da Quattro imperativi funzionali (lo schema AGIL) a questa azione e che permettono la costituzione del sistema sociale (la società). Però affinché si realizzi tale costituzione è necessario che precedentemente emergano i quattro sottosistemi dell'azione (l'organismo di condotta o biologico, il sistema della personalità, il sistema sociale e quello culturale) che andranno a costituire il sistema sociale e la disparità tra status e ruoli che questo presenta.



**Figure 2—A Possible Interpretation of the Internal Structure of the I Quadrant.**

**Figura 1** - Rappresentazione grafica della struttura interna allo spazio politico (*Lipset & Rokkan, 1967*) *Party systems and Voter Alignments: Cross-national perspectives*. New York: Free Press.

I primi a concretizzarsi sarebbero i conflitti che sorgono intorno all'asse territoriale, poiché i secondi sarebbero invece subordinati alla formazione dello stato nazionale. Da un punto di vista storico, specialmente in Europa, i due autori associarono i conflitti a due eventi storici fondamentali: la *Rivoluzione Nazionale* (cioè concernente lo stato nazione, la sua formazione e il consolidamento) e la *Rivoluzione Industriale* (che ha attraversato l'Europa nella seconda metà dell'Ottocento)<sup>15</sup>. Nello sviluppo dei sistemi politici, le fratture emergerebbero in corrispondenza delle cosiddette giunture critiche, periodi di cambio radicale e che possono assumere forme diverse: possono avere una durata breve, come le guerre civili; o rappresentare cambi strutturali a grande impatto (*Lipset & Rokkan, 1967*)<sup>16</sup>. Dall'incontro tra assi e rivoluzioni nascerebbero i cleavage, riconducibili a quattro fratture fondamentali, propriamente europee.

<sup>15</sup> Se la rivoluzione industriale è un fenomeno storico ben noto, occorre fare maggiore luce su quella nazionale. I due autori facevano risalire l'origine dello stato nazione in Europa, dove le guerre di religione fecero sorgere importanti divisioni sociali e politiche. Intorno a questo scontro circolavano temi di contrasto quali la proprietà privata delle terre e la proprietà dei beni della Chiesa, ma anche concetti come la titolarità del controllo della morale e dei valori.

<sup>16</sup> Per giunture critiche, si intende periodi di cambiamento radicale che possono concretizzarsi in forme diverse.

RIVOLUZIONE	CLEAVAGE	TEMI DI CONFRONTO
NAZIONALE	CENTRO – PERIFERIA	Spinte alla centralizzazione / Tendenze autonomistiche
	STATO – CHIESA	Sistema dei valori e educazione
INDUSTRIALE	CITTA' – CAMPAGNA	Barriere doganali
	CAPITALE – LAVORO	Stato Sociale

**Figura 2** - Schematizzazione dei cleavage

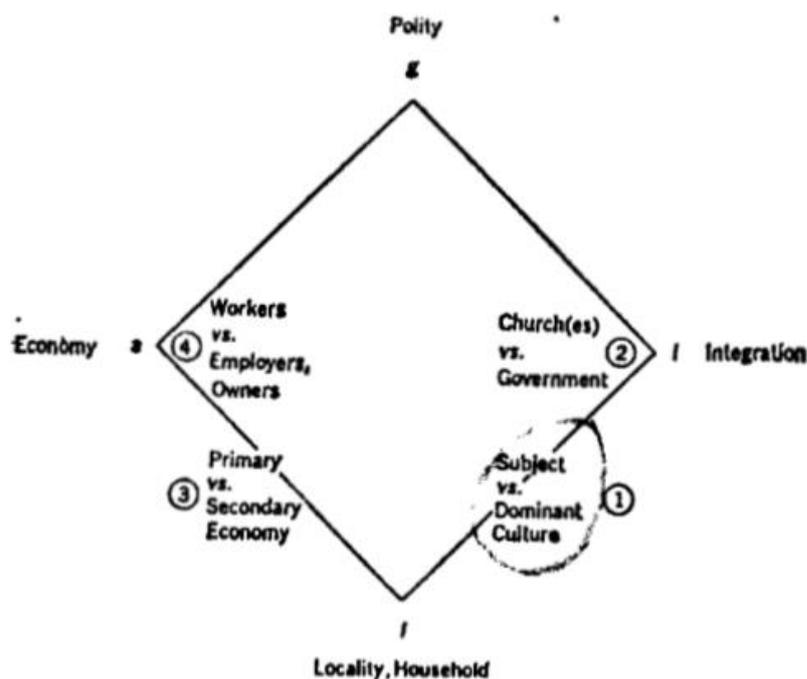
1. La frattura *centro-periferia* è il conflitto che si instaura tra la cultura centralizzante delle élite (che ha come obiettivo la costruzione della nazione) e le popolazioni sottomesse a tale logica, facenti parte delle province e delle periferie, distinte dal centro sia etnicamente che linguisticamente. Queste ultime vedono la propria cultura minacciata dalla spinta alla centralizzazione e alla standardizzazione da parte delle élite centrali e nazionali e dall'apparto burocratico.
2. La frattura *stato-chiesa* è il conflitto tra le aspirazioni dello stato nazione centralizzante, standardizzatore e mobilizzatore e le rivendicazioni corporativiste della chiesa, soprattutto in materia di controllo dell'istruzione<sup>17</sup>.

L'origine di queste due fratture si radica nei processi temporalmente precedenti alla formazione dello stato nazione ed è imputabile al variare delle relazioni tra Stato e Chiesa negli anni della Riforma (XVI - XVII secolo). Allo stesso tempo le rivendicazioni dello stato nazione, della sovranità popolare e la conformazione della cultura e del territorio sono un fenomeno moderno che ebbe inizio con la Rivoluzione Francese.

Alle due fratture più antiche se ne aggiungono due recenti, prodotto della rivoluzione industriale del XIX secolo:

<sup>17</sup> Secondo gli autori, il cleavage religioso risaliva alle dispute generatesi durante la Rivoluzione Francese tra coloro che auspicavano a un maggior intervento della Chiesa negli ambii posti sotto il controllo statale, e quelli che difendevano una concezione più laica dell'organizzazione politica. Nonostante ciò, ad esempio, nei Paesi Bassi lo scontro sociale si produsse tra le posizioni più vicine al cattolicesimo e quelle più affini alla religione protestante. Le istituzioni religiose protestanti (come nel caso della religione anglicana nel Regno Unito) avevano avuto un'origine molto vicina alla nascita dei nuovi stati, e la ricerca di più autonomia, distaccandosi dalla dottrina Vaticana, nella maggior parte dei casi, li aveva avvicinati alle istituzioni statali. Dunque, in questi paesi era più difficile che lo scontro si perpetrasse tra il potere temporale e secolare.

3. La frattura *città-campagna*, che rappresenta i conflitti tra le zone rurali e le aree urbane, generati in prima istanza dalla crescita del commercio mondiale e della produzione industriale; parliamo in questo caso dello scontro tra gli interessi agricoli e quelli delle classi emergenti, cioè la borghesia commerciale e industriale:
4. La frattura di *classe (capitale-lavoro)*, infine, concerne il conflitto tra gli operai e capitalisti nel suo classico significato marxista; uno scontro tra le masse di lavoratori salariati e i capitalisti, detentori dei mezzi di produzione. Tale frattura, a detta di Lipset e Rokkan, è l'unica a presentarsi in modalità uguali e in tempi simili in tutta Europa<sup>18</sup>.



**Figure 3—Suggested Locations of Four Critical Cleavages in the a-g-i-l Paradigm.**

**Figura 3** - Intersezione tra lo schema Agil e la Teoria dei cleavage (Lipset & Rokkan, 1967, p. 14)  
*Party systems and Voter Alignments: Cross-national perspectives.* New York: Free Press.

<sup>18</sup> Queste due fratture daranno successivamente origine all'asse portante dello scontro politico europeo, destra-sinistra (Inglehart & Klingemann, *Party identification, ideological preference and the left-right dimension among western mass publics*, 1976).

### 3. Da cleavage Structure a Sistema partitico

Come precedentemente ricordato, da queste quattro macro-fratture, risalenti agli inizi degli anni Venti, si sarebbero generati i principali partiti degli anni Sessanta e Settanta. Tuttavia, dall'opera di Lipset e Rokkan non appare chiaro se ad influenzare la permanenza dei conflitti fossero i partiti che continuavano a combattere lungo lo stesso schema ideologico, o se fosse il perdurare dei conflitti a mantenere costanti i sistemi partitici (Lybeck, 1985)<sup>19</sup>.

I sistemi di partito non si creavano automaticamente attraverso la nascita dei cleavage, piuttosto, affinché un partito si consolidasse nel panorama politico, doveva passare attraverso delle soglie (Thresholds) successive di istituzionalizzazione (Flora, 1999):

- La *legittimazione dell'opposizione* identifica i momenti in cui si legittima l'esistenza dell'opposizione mediante la concessione di diritti quali la libertà d'espressione, di associazione, i diritti di critica e di petizione<sup>20</sup>;
- *L'incorporazione*, quindi l'ampliamento del suffragio, si riferisce ai momenti nei quali l'opposizione, dopo essere stata legittimata, ottiene i cosiddetti diritti politici, di associazione ed elettorali;
- *Accesso alla Rappresentanza*, identifica il momento nel quale, per via delle regole democratiche, l'opposizione può proporre ed eleggere i propri rappresentanti in parlamento, avendo così accesso alle istituzioni;
- *Accesso al Potere Esecutivo*, in questo caso viene monitorato il momento in cui diventa legale e legittimamente possibile, da una parte, la pressione del legislativo verso il poter esecutivo, e dall'altra la possibilità per l'opposizione di giungere al governo e imporre cambiamenti.

Passando attraverso le soglie si istituzionalizzavano dunque i movimenti politici figli delle fratture sociali.

Alla *frattura centro periferia* corrisponde lo scontro tra partiti etno-regionalisti o a base etnolinguistica e i partiti liberali, conservatori e volti all'unità nazionale. Tale conflitto è riconducibile, ad esempio, in Belgio alla disputa tra i Valloni e i Fiamminghi (o nei Baschi spagnoli). Questa frattura si manifestò con grandi differenze in Europa, a seconda della

---

<sup>19</sup> L'analisi di tale dibattito verrà ripresa nei prossimi paragrafi.

<sup>20</sup> Una volta ridotta la soglia della legittimazione, si verifica un cambio significativo nella caratterizzazione della politica: i conflitti tra le élite e le misure repressive contro i dissidenti vengono progressivamente sostituite dal dibattito pubblico e dalla competizione elettorale.

stratificazione etnico linguistica di ogni paese, della consistenza delle minoranze e delle risorse organizzative che il centro e la periferia potevano mettere gioco nel conflitto.

La *frattura città campagna* contrapponeva partiti liberali o conservatori ai cosiddetti partiti agrari; si instaurò esclusivamente nei paesi scandinavi, dove il conflitto tra interessi agrari e industriali non si riuscì a contenere in un unico movimento politico, come invece accadde in Gran Bretagna, e in mancanza di partiti confessionali nei quali le aree rurali avrebbero potuto riconoscersi.

La *frattura stato chiesa* a sua volta diede origine ai partiti confessionali solo nei territori della Controriforma, dove vi furono conflitti più solidi tra la chiesa cattolica e le élite liberali che costruivano la nazione, così come nelle zone limitrofe tra i territori della riforma e della controriforma – Olanda e Germania – di religione protestante e cattolica. Nei territori della Riforma, al contrario, le chiese nazionali cooperavano con il centro politico nella costruzione della nazione e non si svilupparono conflitti circa il controllo delle istituzioni che negli altri paesi diedero invece origine alla mobilitazione politica religiosa.

Il *conflitto capitale lavoro*, infine, era caratterizzato dalla disputa tra conservatori o cristiano democratici e partiti socialisti di matrice riformista o rivoluzionaria, che nei casi limite sfociava nei partiti comunisti. Tra le condizioni affinché i partiti socialisti raggiungessero un certo grado di successo era necessario che fosse loro riconosciuto lo stato di operaio, che si instaurassero legami intensi tra locali e operai, che l'industria fosse stabile e prosperasse all'interno di una società aperta. Questa frattura ebbe un effetto omologatore nei sistemi partitici europei, dando vita in tutta Europa a partiti politici socialisti e ai movimenti sindacali, creando la divisione ideologica nello schema sinistra-destra (Lipset & Rokkan, 1967).

FRATTURA ▼	PARTITI	ESEMPIO
Capitale – Lavoro	Conservatori / Socialisti	Europa tutta
Centro - Periferia	Regionalisti	Fiamminghi e Baschi
Città – Campagna	Agrari	Paesi Scandinavi
Stato - Chiesa	Religiosi / Liberali	Cristiano - Democratici

**Figura 4** - I partiti politici legati alle fratture

## 4. L'ipotesi di congelamento

Secondo la visione di Lipset e Rokkan, solamente i partiti che riflettevano questi quattro cleavage sarebbero stati in grado di sopravvivere e avere una rappresentanza elettorale e istituzionale. Infatti, come riportato in precedenza, il secondo snodo cruciale della teoria dei due autori fu l'ipotesi di congelamento del sistema partitico, ovvero, l'ipotesi per la quale questi gruppi di partiti rappresentassero un blocco permanente del sistema partitico europeo moderno (Bartolini & Mair, 1990). La composizione, le coalizioni formatesi all'interno, il sistema partitico di ogni paese sarebbero comunque variati secondo la rilevanza specifica delle fratture (Rose & Urwin, 1969). Questo fenomeno sarebbe stato ulteriormente accentuato dalla piena mobilitazione degli elettori e quindi dal suffragio universale (Bornschieer, 2009)<sup>21</sup>.

Nonostante tutto, come era possibile che conflitti sorti così tanto tempo prima continuassero a influenzare la politica europea? La risposta si ritrova ancora nella pietra miliare della teoria dei cleavage. Nel "*Party System and Voter Allignments*" infatti venivano spiegate anche le due funzioni principali dei sistemi di partito e dei partiti stessi: espressiva e rappresentativa. I partiti sorsero dalla società per dare voce e unità a visioni comuni, ma individuali, prodotto delle posizioni dei soggetti nella società, cristallizzando e dando struttura a questi conflitti, attraverso il fenomeno della funzione *espressiva* dei partiti, "bottom up". L'appartenenza e l'identificazione con uno dei due lati di una frattura aiutava l'individuo a formare il proprio sistema di norme, valori e credenze, che si concretizzava poi nel comportamento elettorale. Anche i partiti prendevano parte a questo processo, aiutando i cittadini ad allinearsi in base ai cleavage stabiliti. Quello che Lipset e Rokkan chiamarono la funzione *rappresentativa* dei partiti, "top-down". Gli stessi sistemi partitici dunque generarono meccanismi a partire dai quali trarre stabilità e continuità (Lipset & Rokkan, 1967).

La dottrina che seguì le ricerche di Lipset e Rokkan si interrogò su cosa esattamente si fosse congelato a partire dagli anni Venti. Bornschieer raccoglie le due ipotesi principali (Bornschieer, 2009):

---

<sup>21</sup> Mair, andando più nello specifico, distingue tre tipologie di congelamento. Un primo, in cui le forze sociali si combinano e scontrano sotto il vessillo delle stesse unità partitiche; altrimenti sono i partiti stessi a congelarsi anche se dovesse cambiare la combinazione delle forze sociali; in terzo luogo, possono congelarsi i sistemi di partito stessi, quindi tutti i meccanismi che si verificano al loro interno (Mair, 1998).

- La prima possibilità, per la quale l'autore protende, era che a congelarsi fossero state le divisioni interne alla società, i conflitti sociali come quello di classe o della religione, i cleavage;
- La seconda ipotesi era focalizzata invece sulla stabilità dei sistemi partitici derivanti dalle divisioni sociali e dalle congiunture storiche. Secondo tale interpretazione i cleavage comportano la formazione di identità politiche collettive, accompagnate da strutture organizzative che determinano il comportamento politico individuale, in modo durevole che non può essere sopraffatto dalla nascita di nuovi movimenti. In quest'ottica sono dunque i partiti, che continuando a riflettere le fratture sociali, impediscono in tal modo l'inserimento di nuovi agenti.

A queste se ne aggiungerebbe una terza, corrispondente alle idee di Lybeck, il quale ritiene che l'ipotesi di congelamento, così come è stata formulata non sarebbe dimostrabile perché estremamente vaga e non chiara nel caso in cui si stringessero alleanze o coalizioni tra i vari partiti (Lybeck, 1985).

Come fa sapere Mair, entrambi gli approcci potrebbero essere considerati corretti, se presi singolarmente, ma entrambi si basano su interpretazioni opposte e hanno conclusioni che si muovono su piani differenti. Infatti, per un gruppo, l'ipotesi di congelamento risulta completamente supportata; mentre per l'altro i dati suggeriscono come non sia più valida. Essendo entrambe corrette e supportate hanno generato nel tempo un largo dibattito e una forte instabilità della dottrina (Mair, 1998).

## 5. Verifica dell'ipotesi circa la stabilità elettorale e partitica

Per quanto l'analisi di Lipset e Rokkan fosse principalmente comparativa, si basava fondamentalmente, così come l'ipotesi di congelamento, su evidenze empiriche. Il metodo empirico venne seguito anche nelle ricerche successive che cercarono di dimostrare la validità dell'ipotesi di congelamento. Un primo esempio di tale tentativo è lo studio di Rose e Urwin, empirico e comparativo, limitato però al periodo tra il 1945 e 1969. Partendo dall'analisi dei dati elettorali i due dimostrano che nonostante l'ampia volatilità elettorale di quegli anni, conducendo un'analisi di macro-livello, si potesse concludere che la forza elettorale della maggior parte dei partiti delle democrazie occidentali nel dopo Guerra era rimasta sostanzialmente stabile (Rose & Urwin, 1970).

A conclusioni simili giunsero anche Bartolini e Mair, che, in un'analisi molto meno circostanziale, che copriva una fascia temporale di 100 anni (dal 1885 al 1985), sostennero non solo che non vi fosse un cambiamento elettorale in atto, ma che anzi l'elettorato dell'Europa occidentale fosse caratterizzato da un processo di stabilizzazione, se confrontato con il passato. Sottolinearono che per dare un punto di vista oggettivo la ricerca non potesse centrarsi esclusivamente sugli anni Settanta e Ottanta, ma che fosse necessario un approccio meno circoscritto. Focalizzandosi principalmente sulla frattura di classe, notarono come non stesse diminuendo l'importanza dei cleavage, ma come la loro stessa natura fosse in mutamento (Bartolini & Mair, 1990).

Ciascun paese si stava stabilizzando intorno al proprio livello strutturale di volatilità, determinato dal grado di cristallizzazione del sistema dei cleavage. La mancanza di chiusura del gruppo sociale (che caratterizzava le società della maggior parte dei paesi europei) generava la possibilità di un'ampia volatilità e la conseguente instabilità del sistema partitico. Tra i fattori determinanti indicarono: una ristretta polarizzazione tra i partiti principali e quindi la scarsa distanza ideologica; un'ampia gamma di fazioni in gioco tra cui l'elettore aveva seria difficoltà a scegliere; cambiamenti istituzionali e delle leggi elettorali; cambiamenti nei livelli di partecipazione alle tornate elettorali (Bartolini & Mair, 1990). In tali condizioni i sistemi sociali sarebbero pressoché ancora aperti, come un disegno da completare e potrebbero dar vita a scenari imprevedibili.

Anche altri come Pedersen, Maguire e Shamir giunsero alle stesse conclusioni: la perdurante presenza delle alternative partitiche nelle democrazie occidentali europee con episodi di volatilità sporadica. Questo approccio destò innumerevoli critiche, a causa di due fattori di incorrettezza di base. Innanzitutto, venivano spesso utilizzati dati aggregati che potevano dare una versione semplicemente parziale del fenomeno. In secondo luogo, venivano tacciati di utilizzare indicatori grezzi e di non tenere in conto le numerose eccezioni che venivano scartate nel corso dei loro studi (Mair, 1998).

Il fallimento di tali esperimenti empirici e i mutamenti che stavano avvenendo a livello sociale ed economico spinsero la dottrina ad allontanarsi dal modello Rokkaniano, andando a dimostrare, che i nuovi fenomeni stavano nel tempo distruggendo quanto teorizzato dai due scienziati. Si giunse a una prima negazione del modello, seguita poi da una sua rivisitazione che vedrà compimento con gli studi di Kriesi e Hooghe e Marks (Marks, Hooghe, Nelson, & Edwards, 2006).

## 6. L'analisi dello scongelamento

A partire dagli anni Settanta i segni di un cambiamento in atto erano pressoché inequivocabili: la crescita della volatilità elettorale, la bassa densità di elettori identificati con uno stesso partito, la nascita di partiti minori e l'aumento della frammentazione politica, connessi con una scarsa partecipazione al voto e una sfiducia, che di lì a poco sarebbe sfociata in ostilità, nei confronti dei partiti tradizionali (Ignazi, 1992). Era in corso un forte cambiamento sociale che non poteva non avere effetti sullo spazio politico.

### 6.1. La rivoluzione silenziosa

La prima critica rivolta al modello di Lipset e Rokkan fu l'eccessiva rigidità e la sua dipendenza dalla struttura dei sistemi partitici. Queste due caratteristiche entravano in contrasto con la nuova fase della politica occidentale, con l'arrivo delle crisi degli anni Settanta e con l'avvento delle cosiddette questioni post-materialiste. Si delineava una sorta di terza rivoluzione, quella post-industriale. Vi furono dunque una serie di cambiamenti che minarono la validità della teoria dei cleavage in Europa, tra i più rilevanti, quelli a livello sociale e partitico.

A partire dalla metà degli anni '70 si generò un profondo cambio nell'agenda politica europea che diede vita a una corrente, definita "New Politics". Era il frutto di un nuovo studio sociologico che traeva origine dalla Rivoluzione Silenziosa postulata da Inglehart, che nel 1977 notava come una società ormai libera dalla guerra e dalle preoccupazioni di sicurezza che essa generava, lasciando spazio a questioni più elevate, aveva traslato i propri bisogni. L'importanza della struttura sociale si era attenuata, come conseguenza di un miglioramento delle condizioni di vita e un appianamento della struttura di classe. Conseguentemente il dibattito pubblico si era allontanato da quelli che erano i temi principali, fratture religiose e di classe, per aprire a quelli che venivano chiamati valori post-materialisti.

Secondo Inglehart, i cittadini delle democrazie avanzate iniziarono ad attribuire un valore superiore a nuovi temi. Se infatti le preoccupazioni del passato erano legate a temi di sicurezza e sopravvivenza, adesso si facevano largo questioni come l'autodeterminazione, l'uguaglianza e l'ecologia. Tali temi venivano portati avanti dalla nuova generazione, quella che non aveva subito i dolori della guerra, o che ne era stata toccata marginalmente e che aveva nuove ambizioni, frutto anche del benessere generato dallo stato sociale e dalla conquista di nuovi diritti (Inglehart, 1981).

Questo cambiamento, seppur irreversibile, si sarebbe instaurato gradualmente. La teoria del sociologo prende spunto dalla gerarchia dei bisogni di Maslow, i quali a seconda del loro livello

di soddisfazione determinano il comportamento umano. Dopo che i bisogni primari / materiali (come il cibo e la sicurezza) sono stati soddisfatti in maniera durevole, l'istinto umano è portato a orientarsi verso nuovi obiettivi. Questo nuovo senso di insoddisfazione porta l'individuo ad aspirare a bisogni di ordine superiore che hanno a che fare con la propria posizione all'interno della società e che sono più prettamente estetici (Inglehart, 1977).

In *"The Silent Revolution in Europe: Intergenerational Change in Post-Industrial Societies"* del 1971 Inglehart condusse un'analisi del contenuto dei programmi di partito, appartenenti a 10 paesi europei per trarne un resoconto sulla distribuzione dei valori della società a lui contemporanea e scoprire come questi potessero essere suddivisi. Dai risultati si evinse che, in corrispondenza di una condizione economica florida e con una base democratica ben strutturata, a livello sociale si verificava l'avanzata dei nuovi valori, post-materialisti; mentre nelle società in cui la democrazia era più debole, le questioni più salienti erano legate ai diritti umani, o a bisogni più immediati, piuttosto che allo stile di vita. Emerse chiaramente come questo improvviso cambio fosse la manifestazione di qualcosa che era iniziato con l'ondata di malcontento e con i movimenti sociali che avevano invaso i paesi europei negli anni Sessanta. I gruppi sociali che rappresentavano i portatori di tali interessi erano studenti, di famiglie facoltose, ben istruiti, una minoranza che però non trovava spazio nella società congelata del post-guerra. Al contrario le generazioni più anziane avevano ancora a cuore obiettivi materialisti, poiché l'orientamento verso determinati valori, discendeva strettamente dalla propria esperienza di socializzazione (Inglehart, 1971).

Questa sostituzione generazionale aveva importanti ripercussioni sull'agenda politica, come sottolineato da Kitschelt, le questioni postmaterialiste nel tempo avrebbero soppiantato quelle economiche, concentrando il tema della discussione sullo stile di vita e sulla partecipazione politica. Kitschelt correlò questo mutamento alle trasformazioni avvenute nei sistemi partitici, prendendo come riferimento, in un primo momento, i partiti socialdemocratici e la loro crisi e, successivamente, la nascita o il rinvigore di quelli di estrema destra (Kitschelt, 1994).

L'entrata in scena delle questioni post-materialiste aveva comportato uno stress che avrebbe direttamente condizionato la configurazione dei sistemi partitici. Questo avrebbe avuto tra le possibili conseguenze un avvicinamento a livello ideologico tra i partiti, un'inversione nel posizionamento classico o l'ascesa di nuovi temi, che, causando nuovi scontri, avrebbero comportato un drastico cambio nella polarizzazione, come efficientemente chiarito da Dalton.

## 6.2. Dalton e il Partisan Dealignment

Russel Dalton è il primo a parlare di de-identificazione da parte degli individui rispetto ai partiti tradizionali. Per via dei cambiamenti dovuti alla Rivoluzione Silenziosa e potenziati da cambiamenti sociali, legati allo stato sociale (scolarizzazione in aumento e sofisticazione degli individui), la solida identificazione che sussisteva tra classi sociali e partiti tradizionali divenne più instabile, generando una diminuzione della fedeltà ai partiti da parte degli elettori (Dalton R. J., 1984).

Dalton trae spunto dallo studio precedente di Inglehart e Klingemann, i quali avevano rivisitato l'importanza della Party Identification nello studio delle preferenze elettorali, che era stata proposta dagli studiosi della Michigan University<sup>22</sup>. Anche Dalton formula una sua ipotesi in questo senso e descrive un processo atteso in tutte le democrazie europee. La formulazione prevede il declino nei legami tra cittadini e partiti come il prodotto di trasformazioni di lungo periodo che investono la società a seguito di un processo di modernizzazione politica e sociale (Inglehart & Klingemann, 1976).

Nel rapporto tra cittadini ed eletti i partiti avevano sempre esercitato alcune funzioni fondamentali come: la semplificazione e l'aggregazione delle proposte politiche, la funzione informativa ed educativa, una funzione simbolica e quella di mobilitazione. A seguito della mobilitazione cognitiva queste risulterebbero indebolite per via di vari fattori. In primo luogo, la diffusione di più alti livelli di istruzione in grado di aumentare e diffondere le abilità di valutazione della sfera politica. Questo avrebbe generato una tendenza alla diminuzione della deferenza verso i partiti e della propensione ad identificarvisi. In secondo luogo, l'emergere di valori postmaterialisti, trasversali rispetto alle fratture, avrebbe creato ulteriori difficoltà per i partiti soprattutto per l'impossibilità di inglobare i nuovi temi all'interno dei programmi e delle ideologie ancora formati sulla base dei cleavage. Questo avrebbe indebolito ulteriormente i rapporti gerarchici e strutturali propri dell'adesione al partito. In terzo luogo, l'incremento della mobilità sociale avrebbe allentato i legami di tipo comunitario che fino a quel momento avevano caratterizzato gli orientamenti politici. Inoltre, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa metterebbe in discussione la funzione informativa. Infine, altri fattori di carattere istituzionale avrebbero provocato l'erosione del sentimento di identificazione nel partito allentando i vincoli

---

<sup>22</sup> I due avevano dimostrato come negli anni Settanta in Europa risultasse più importante, ai fini della decisione di voto, l'orientamento ideologico dell'elettore piuttosto che l'affiliazione con un determinato partito. La collocazione lungo l'asse destra-sinistra determinava la scelta del partito e non una fedeltà a esso, costituitasi nel tempo (Inglehart & Klingemann, 1976).

con gli elettori e provocando la nascita di una nuova categoria di individui, gli apartitici (istruiti e coinvolti in politica, ma non affezionati ad alcuna compagine) (Dalton R. J., 1984).

A partire dagli anni Ottanta, dunque, la validità dell'ipotesi di congelamento venne sostanzialmente messa in dubbio. Il cambiamento descritto da Dalton configurato come Dealignment e venne ulteriormente rivisitato da Bornschier che lo suddivise in due tipologie: strutturale e comportamentale (Bornschier, 2009):

- Nel primo caso ci troviamo di fronte a cambiamenti che interessano la forza dei gruppi all'interno della società. Questo cambio è figlio della modernizzazione e indebolisce la struttura portante delle fratture. Un esempio calzante è come l'avvento dell'economia post-industriale abbia di fatto comportato la riduzione della classe operaia e dunque degli interessi che delineavano il conflitto della lotta di classe.
- Nel secondo caso invece, i legami tra gruppi sociali e blocchi partitici formati dai cleavage subiscono cambiamenti sia perché i vecchi conflitti vengono in un certo senso pacificati, sia perché emergono nuove divisioni forti abbastanza da scalzare quelli precedenti. I partiti cercheranno sempre di prendere posizione all'interno dei nuovi conflitti, ma quando tali fratture saranno troppo salienti i vecchi portatori di interessi non saranno più in grado di inserirsi nel sistema.

Proprio questa seconda tipologia verrà successivamente approfondita dalla letteratura e spiegherà il recente mutamento delle fratture.

## 7. Gli sviluppi della New politics

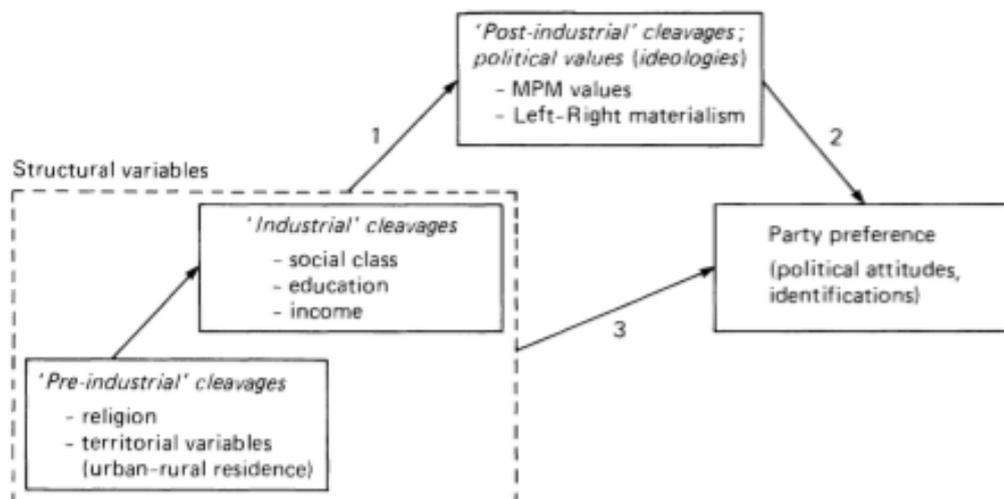
Con lo studio di Dalton nasce una nuova corrente di studiosi che prende il nome di New Politics, in cui acquisiscono importanza a temi relativi allo stile di vita, all'ecologia, alla diversità culturale. Ciò comporterà la nascita di nuovi conflitti nella società che si concretizzeranno nell'asse dimensionale GAL/TAN, ortogonale a quello sinistra-destra. Tra i primi a parlare di New Politics fu Franklin che nel 1992 giunse alla conclusione che i cleavage tradizionali non condizionassero più la politica come un tempo. Nel mondo le fratture di Lipset e Rokkan avevano pian piano smesso di costituire la base della struttura partitica dei paesi. Viene sottolineato come il cambio elettorale, registrato nel corso degli anni Settanta e Ottanta, fosse il frutto un ricambio generazionale, ma anche di un cambiamento nell'importanza assunta dalle antiche fratture. Nella maggior parte dei paesi i votanti più anziani si mostravano più intransigenti al cambiamento,

mentre un elettorato di nuova generazione portava avanti una certa indipendenza dalla lealtà al gruppo, che in passato aveva a lungo condizionato le scelte di voto (Franklin, 1992).

Se i cleavage non spiegavano più le intenzioni di voto, lo scopo principale della ricerca diveniva chiarire quali fossero i cambiamenti verificatisi nell'atteggiamento degli elettori verso i partiti e che impatti avessero. Per spiegare questi mutamenti Dalton, Flanagan e Beck presero d'esempio tre periodi elettorali cui fanno corrispondere diversi modelli di decisione di voto.

Il primo è il cosiddetto "allineamento stabile" (*Stable Alignment*), un periodo elettorale caratterizzato da coalizioni costanti e un equilibrio tra i partiti, in cui l'elettorato proprio di ciascun partito rimane fedele o per lo meno inalterato nelle dimensioni. Seguono poi i modelli di cambiamento. Il primo è il "Riallineamento" (*Partisan Realignment*), una sorta di terremoto che comporta il movimento degli elettori dal proprio partito di riferimento verso uno nuovo, maggiormente rappresentativo delle proprie preferenze. Infine, il "Dealignment", in cui le basi tradizionali di elettori dei partiti si rimpiccioliscono e questi elettori vaganti non vengono riassorbiti dall'orbita di alcun partito, piuttosto valuteranno che parte sostenere in ciascuna elezione, scegliendo e informandosi autonomamente (Dalton, Flanagan, & Beck, 1984). Infatti, nella maggior parte delle democrazie europee la posizione sociale non implicava più determinati orientamenti politici, come accadeva al tempo del congelamento dei cleavage. A ciò corrispose un declino nella possibilità di interpretare l'identificazione partitica con un determinato sistema di idee (Dalton R. J., 1996).

Quattro anni più tardi, Knutsen, norvegese come Rokkan, torna a parlare del fenomeno del "Dealignment". Il suo obiettivo è quello di formulare un nuovo modello che descriva le fratture delle democrazie postindustriali, con nuove divisioni che andassero a sostituire le vecchie fratture di Lipset e Rokkan. Sulla base delle ricerche di Inglehart propone una nuova dimensione del dibattito sociopolitico, la cosiddetta MPM, uno scontro tra valori Materialisti e Post-Materialisti. È una dimensione rilevabile empiricamente e incarnata dalle nuove generazioni maggiormente istruite, nate in seguito ai conflitti mondiali, appartenenti alla classe media e agli strati più istruiti. Knutsen propone un modello causale evolutivo che vede la società aderire da valori preindustriali (prodotto della rivoluzione nazionale: religione e identità territoriale) a quelli più propriamente industriali (associate a variabili come il reddito, l'occupazione e l'istruzione). La dimensione ideologica diventa fondamentale nella società post-industriale (l'asse sinistra-destra, dunque i conflitti materiali sul controllo delle risorse), che si incarna però su nuovi concetti come la partecipazione e il tema dell'ecologia (Knutsen, 1988).



**Figura 5** - Rappresentazione Grafica del modello Causale di Knutsen (*Knutsen, 1988, p. 325*) *The Impact of Structural and Ideological Party Cleavages in West European Democracies: A Comparative Empirical Analysis*. *British Journal of Political Science*, Vol. 18, No. 3, 323-352.

Dunque, secondo l'approccio della new politics al declino dell'importanza delle fratture sociali si contrappone la nascita di un nuovo cleavage valoriale tra materialisti e post-materialisti, caratterizzato da un elettorato molto fluido e volatile<sup>23</sup>. Knutsen, in collaborazione con Scarbrough, osservando le elezioni delle principali società industriali avanzate europee, tra il 1973 e il 1990, rileva che sono ormai gli orientamenti di valore a determinare le scelte di voto. Pur non negando la tesi delle fratture, gli elettori sarebbero meno vincolati alle strutture sociali rispetto al passato, ma i loro residui ideologici sono ancora ben visibili in Europa come spiega ad esempio l'asse sinistra-destra (Knutsen, 1995).

In letteratura emerge un sostanziale accordo sul fatto che l'asse sinistra-destra rappresenti un contenitore di riferimento per gli elettori, in cui incorporare issue e prendere le proprie decisioni di voto. Emerso dal conflitto capitale-lavoro, rappresenta oggi un principio generale di orientamento e comunicazione sociale nello spazio politico, sia per i partiti che per gli elettori (De Sio, 2011). Al mutare dei conflitti tale contenitore cambia di significato. Ciò avviene chiaramente anche nel caso della New Politics che comporta l'avvento di nuovi temi, incorporati nelle due classiche dimensioni.

<sup>23</sup> Questa visione venne rivisitata da Martin Elff, il quale riteneva che negare l'influenza dei cleavages in modo così drammatico non rappresentava la realtà. Infatti, seppur affievoliti e con una certa variazione geografica il cleavage religioso e quello di classe continuavano ad influenzare le scelte di voto (Elff, 2007).

Il palcoscenico, sul quale Lipset e Rokkan avevano maturato la loro teoria sociale era profondamente mutato, quasi irriconoscibile, e, con un nuovo tipo di società iniziavano a sorgere nuovi conflitti. A partire dai grandi cambiamenti degli anni Settanta e dalla new Politics si andavano diramando visioni contrastanti con la teoria di Lipset e Rokkan, ma vi era anche chi sosteneva che il cambiamento radicale della società non era dovuto semplicemente al declino dei cleavage, bensì a una loro ridefinizione.

Tra questi Kriesi il quale sosteneva che i cambiamenti della struttura di classe, dovuti all'allargamento della classe media e al miglioramento generale delle condizioni di vita stavano dando luogo a nuove fratture. La classe media allargata e divisa al tempo da un fondamento valoriale era diventata eterogenea, quasi indifferenziabile, grazie anche alle riforme del Welfare State e l'espansione del settore terziario (Kriesi, 1998). Era stata precedentemente definita da Goldthorpe negli anni Ottanta, illustrando il caso inglese, come "Classe di Servizio" (*Service Class*) (Goldthorpe, 1980). Egli contrapponeva il ruolo di servizio a quello degli operai, caratterizzato da una routine delle funzioni, dove ai lavoratori era richiesto di svolgere delle funzioni delegate nell'interesse dell'organizzazione per cui lavoravano, prevedendo dunque un rapporto fiduciario e di lealtà. A loro Kriesi contrappone i professionisti di servizio, coloro che prima della lealtà verso l'organizzazione, sono legati ai loro pari da un rapporto comunitario, come quello che genera normalmente un sindacato.

La classe media totalizzante si divideva quindi attraverso un nuovo cleavage che contrapponeva:

- Da una parte, i professionisti socioculturali (ossia coloro che per competenze specifiche sono occupati in mansioni sociali o culturali, che per l'ambiente di socializzazione e tipologia di ideali sarebbero maggiormente orientati a sinistra (*left-libertarians*).
- Dall'altra, i manager o dirigenti, assomigliavano alla classe media borghese di inizio Novecento, poiché credevano nel libero mercato e nell'organizzazione gerarchica e autoritaria, orientati a destra (*right-authoritarians*). Erano i rappresentanti spesso della cosa pubblica, impiegati in gerarchie amministrative e ai vertici delle organizzazioni pubbliche o private (Kriesi, 1998).

Queste assunzioni non convinsero la maggior parte della dottrina in quanto secondo molti non rispecchiavano precisamente tutti i segmenti sociali, dando una visione troppo semplicistica della realtà e lasciando da parte un'importante spaccato di società. Per quanto emergesse

chiaramente che il cleavage di classe poteva considerarsi dissolto, la spiegazione offerta da Kriesi non era soddisfacente.

## 8. I nuovi cleavage

### 8.1. Tra vincenti e perdenti

Proseguendo nella sua ricerca, Kriesi giunse a individuare nuovi eventi che avrebbero potuto generare delle corrispondenti fratture. Studiò due fenomeni fondamentali: la Globalizzazione<sup>24</sup> e la denazionalizzazione, lasciando momentaneamente da parte l'integrazione europea vista come un caso speciale del fenomeno più generale (Kriesi, et al., 2008).

A detta di Kriesi la globalizzazione avrebbe generato due schemi di confronto di grande impatto all'interno della comunità nazionale (intesa come stato nazione): una competizione economica, dovuta all'integrazione dei mercati attuata tramite i trattati internazionali che hanno dato luogo a fenomeni di marketing deregulation; e una competizione più propriamente culturale, originata dai flussi migratori e dalla nuova società a stampo multiculturale. Si sarebbe dunque prodotta una divisione interclassista all'interno della società tra vincenti e perdenti della globalizzazione. I primi, lavoratori qualificati, imprenditori con imprese disponibili alla competizione internazionale, persone con un grado di istruzione elevato, vedono di buon occhio il cosmopolitismo culturale e hanno maggiore tolleranza verso le altre culture. I secondi invece, rappresentanti delle classi operaie e delle imprese con un orientamento più marcatamente domestico, risultano maggiormente esposti ai rischi della globalizzazione economica, preferiscono identificarsi con la comunità nazionale piuttosto che con le culture immigrate e percepiscono i nuovi flussi come una minaccia alla propria cultura e alle proprie posizioni sociali ed economiche. Si radica così un nuovo cleavage definito come la contrapposizione tra *Demarcazione e Integrazione* (Kriesi, et al., 2006).

Kriesi svela inoltre che la frattura tra vincenti e perdenti si incardina in due dimensioni principali una socioeconomica e l'altra culturale che si inseriscono nell'asse destra e sinistra, andando a ribadire la bidimensionalità dello spazio politico. La dimensione socioeconomica, prodotto della frattura di classe, si estrinseca nell'opposizione tra l'intervento pubblico in economia e lo sviluppo dell'economia di mercato. La dimensione culturale (che ha trasformato la vecchia frattura religiosa) vede contrapporsi il nazionalismo al liberalismo o cosmopolitismo

---

<sup>24</sup> Per globalizzazione si intende: "l'insieme dei cambiamenti politici che tendono a ridurre le barriere all'integrazione delle economie nazionali. In pratica, le modifiche politiche più importanti sono quelle che hanno ridotto gli ostacoli al libero scambio ed ai movimenti di capitale" (Salvini, 2009).

culturale. Questa divisione che sarà ulteriormente potenziata dall'integrazione europea, è quella su cui i partiti della destra populista fondano i propri programmi e slogan e sulla quale i partiti mainstream hanno cercato un adattamento nello spazio politico trasformato (Kriesi, et al., 2006).

Più nello specifico, l'obiettivo è quello di chiarire se e in che modo la globalizzazione ha determinato un cambiamento nei profili ideologici e nell'organizzazione politica nell'Europa occidentale. La globalizzazione struttura interessi politici latenti che possono essere successivamente articolati dalle organizzazioni politiche. Quindi, secondo l'ipotesi di "adattamento", le nuove preferenze, identità, valori e interessi, essenzialmente legati a questioni culturali e risultanti dal conflitto tra integrazione e demarcazione, portano a un riposizionamento e un riallineamento di quest'ultimo sulla scacchiera politica nazionale dando vita a una configurazione politica tripolare: la sinistra, la destra moderata e una nuova destra populista (Kriesi, et al., 2008)<sup>25</sup>.

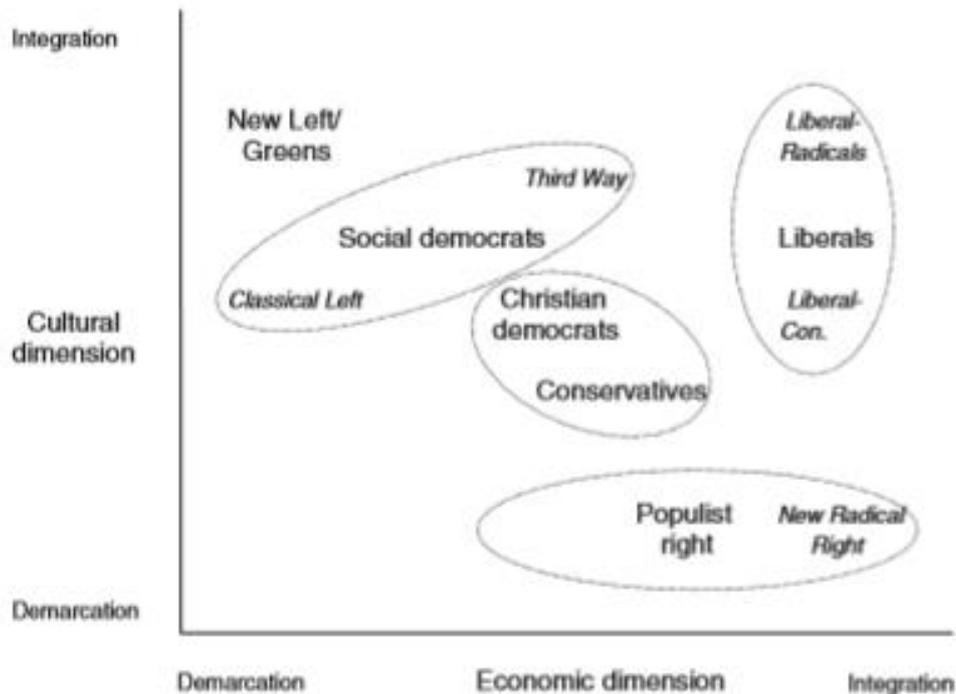
Le tre famiglie politiche tradizionali in Europa (i cosiddetti partiti mainstream) i socialdemocratici, i liberali e i democristiani adottano generalmente una posizione a favore dell'integrazione, ma moderata, lasciando spazio di rappresentazione degli interessi dei perdenti della globalizzazione a organizzazioni politiche nuove o fino al momento marginali (Hix, 1999).

I partiti *sinistra* tenteranno di combinare l'integrazione economica con la salvaguardia della protezione sociale mentre quelli di destra moderata sosterranno la riduzione del ruolo dello stato in economica, appoggiando la liberalizzazione, ma manterranno allo stesso tempo la loro matrice nazionalista (Kriesi, et al., 2006).

La *destra populista* appare invece molto più protezionista per quanto riguarda la competizione culturale. Tali partiti saranno caratterizzati da posizioni xenofobe e razziste, rivolgendosi ai perdenti della globalizzazione per i quali le questioni culturali sono molto più importanti di quelle economiche. Tale meccanismo spiega anche la maggiore efficacia della destra populista rispetto all'estremismo di sinistra, a differenza della New Politics che aveva riscosso consensi principalmente da elettori fuoriusciti da partiti di sinistra, questa volta a perdere fette di elettorato sono i partiti tradizionali di ambo le parti (Hooghe & Marks, 2001).

---

<sup>25</sup> Ciò, specifica Kriesi, è ulteriormente suffragato dai risultati elettorali francesi contemporanei alla ricerca che svelano la nascita del tripolarismo anche in un paese che era stato per lungo tempo bipolare.



**Figura 6** - Riposizionamento dei partiti in corrispondenza del nuovo cleavage (Kriesi, et al., 2006, p. 725). *Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared*. European Journal of Political Research 45, 921-956.

La dimensione culturale risulta fortemente trasformata, rispetto alla contrapposizione materialista – postmaterialista della New Politics. Sono stati infatti aggiunti temi nuovi, come quello dell’immigrazione o reintegrati temi classici, come quello della protezione ambientale. Lungo questa dimensione trasformata i partiti sociali hanno cercato di riallinearsi mentre le nuove formazioni populiste si sono erette a rappresentanti dei perdenti (Kriesi, et al., 2006).

Rimane l’interrogativo su come i due processi di globalizzazione e integrazione europea interagiscano in tale contesto, è molto probabile che si confondano tanto da non riuscire a spiegare quale dei due influenzi maggiormente il contesto nazionale. L’unica certezza, afferma Kriesi, è che entrambi producono un effetto ben visibile, seppur con una maggiore importanza del cleavage culturale (Kriesi, et al., 2008).

## 8.2. L'integrazione europea

Il processo di integrazione Europea iniziò in modo costante, ma a rilento, a entrare nel dibattito politico ed economico. L'integrazione non era un processo immediato, ma anzi aveva visto il susseguirsi di diverse fasi per poter essere effettivo. Queste possono essere periodizzate in tre momenti principali:

- Nel primo periodo tra il 1947 e il 1950 (anno del lancio del piano Marshall) e soprattutto a partire dalla nascita della CEE (nel 1957) sussisteva un generale consenso popolare nei confronti delle istituzioni europee, con deboli contrasti che provenivano da una parte, dai comunisti italiani e francesi, e dall'altra, dalla destra nazionalista;
- Tra fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Novanta con il crescente consenso da parte delle élite e la poca risonanza all'interno dell'opinione pubblica circa l'integrazione vi fu una spinta sostenuta all'integrazione, basti pensare al grande successo della politica di Monnet e al "Comitato d'azione per gli stati Uniti d'Europa" che riteneva che l'integrazione dovesse ricominciare dall'ambito economico. Nel corso degli anni Settanta l'Europa apparve come l'opportunità di raggiungere un grado superiore di autonomia dagli Stati Uniti alleati. Tra la seconda metà degli anni Ottanta e la fine dei Novanta vi fu un'ulteriore inversione di tendenza. Infatti, con la caduta del muro di Berlino e la riunificazione tedesca, che sancivano la fine del comunismo, sorgeva l'esigenza di una ricomposizione sociale ed economica del vecchio continente. La Comunità Europea divenne un punto di riferimento per ritrovare pace, stabilità e prosperità economica per i paesi appena uscita dall'orbita sovietica. La crisi del comunismo e la marginalità delle destre nazionaliste fecero in modo che le famiglie politiche definite mainstream prendessero campo, sulla spinta del nuovo disegno che altrove continuava a lasciare dubbiose alcune parti politiche.
- Con l'arrivo del nuovo secolo, si aprì un periodo caratterizzato da forte una disillusione nei confronti del processo di integrazione. L'11 Settembre ebbe importanti riflessi anche nell'Unione Europea creando una netta divisione tra chi era a favore della guerra al terrorismo condotta in Iraq (la Gran Bretagna, l'Italia e la Spagna) e chi invece si professava contrario (Francia e Germania). La crisi economica del 2008 in un primo momento non incise particolarmente, anzi

l'Europa era vista come un baluardo per la salvaguardia delle economie nazionali rispetto al vortice critico globale. L'aggravarsi della crisi portò per la prima volta dagli anni Cinquanta ad infrangere quel tacito accordo tra opinione pubblica ed élite europee. Il caso greco, ma anche in parte quello italiano, fecero rivivere antichi stereotipi legati al sopito sentimento antitedesco che pose le basi per l'ondata euroscettica. Anche la mancanza di una corretta gestione del fenomeno migratorio ebbe ripercussioni negative, acuendo la distanza tra le élite dei singoli paesi e l'opinione pubblica, che venne successivamente sfruttata dagli estremisti della destra nazionalista e dalla sinistra radicale (Pasquinucci & Verzichelli, 2016).

Il modello di integrazione europea generò nuove forme di opposizione. Da una parte c'erano coloro che vedevano l'Europa come qualcosa di fortemente necessario, un elemento di salvaguardia da possibili pericoli e coloro che invece identificavano il progetto come una possibile nuova giuntura critica, con la possibilità di creare nuove fratture, poiché indeboliva le prerogative dello stato nazionale su base volontaria. L'integrazione europea inoltre avrebbe in un certo senso limitato i partiti, imponendo, come si è poi effettivamente dimostrato, limiti alle politiche del governo.

Sulla base del processo di integrazione europea si inaugura la letteratura dell'euroscetticismo. Il primo in assoluto a parlarne è Taggart il quale propone una definizione, seppur superficiale e più volte modificata, di euroscetticismo, come: "l'idea di una contingente o qualificata opposizione, oltre a esprimere una palese e incondizionata opposizione al processo di integrazione europea", andando a delineare l'emergere di una nuova frattura sociale tra Europeisti e Anti Europeisti (Taggart, 1998).

Rielaborando i propri studi in un lavoro con Szczerbiak del 2002, Taggart individua due tipologie di Euroscetticismo, una più marcata e un'altra più moderata:

- *Hard Euroscepticism*: indica un'opposizione di principio alla costruzione dell'Unione Europea e implica la messa in discussione della possibilità di adesione o forti disaccordi circa i valori fondamentali del progetto europeo. A questa fazione appartiene la famiglia della destra radicale con diversa intensità secondo i paesi e le condizioni di nascita.
- *Soft Euroscepticism*: indica un'opposizione non di principio all'integrazione europea, ma un dissenso condizionato rispetto a quelle politiche ritenute incompatibili con gli

interessi nazionali. I partiti rappresentativi di questa parte in causa sono quelli appartenenti alla sinistra radicale (Taggart & Szczerbiak, 2002).

Nello stesso anno Flood amplia le loro argomentazioni. Ritiene che l'euroscetticismo rappresenti la messa in dubbio e la mancanza di fiducia nei confronti del disegno europeo e che possa classificarsi in un intervallo che va da posizioni più moderate ad altre maggiormente estremiste. Individua in questo caso sei categorie:

- *Rejectionist*: partiti che si oppongono all'adesione all'unione o alla partecipazione a specifiche policy o istituzioni;
- *Revisionist*: a favore di un ritorno alla situazione precedente la ratifica dei trattati internazionali più importanti in relazione all'intera configurazione dell'unione o a una o più aree di policy;
- *Minimalist*: accettano lo stato di avanzamento, ma restano contrari a un'integrazione più profonda;
- *Gradualist*: sono a favore di un'integrazione più profonda, ma con attenzione e attraverso un processo lento;
- *Reformist*: sostengono un impegno costruttivo, enfatizzando la necessità di rafforzare alcune istituzioni e prassi esistenti;
- *Maximalist*: sostengono lo sviluppo europeo più rapido possibile verso più alti gradi di integrazione a livello macro e micro-politico (Flood, 2002).

Non soddisfatti delle precedenti interpretazioni si inserirono nel dibattito Kopecky e Mudde. La loro critica si basava su due argomentazioni principali: la suddivisione ideata da Flood era troppo inclusiva mentre quella di Taggart eccessivamente banale. Sostenevano una distinzione a due stadi. Innanzitutto, tra i partiti che avevano sostenuto o si erano opposti alla cessione di sovranità da parte degli stati alle organizzazioni sovranazionali (uno dei principi cardine dell'Unione Europea); successivamente i favorevoli e i contrari agli ulteriori sviluppi (la traiettoria futura dell'unione). Queste due dimensioni li condussero a individuare quattro tipologie ideali di posizionamento dei partiti nei confronti del tema dell'integrazione europea:

- *Eurorejects*: si oppongono ai valori e agli attuali scenari di integrazione, tipicamente rappresentati dai partiti della destra radicale;

- *Euroenthusiast*: si collocano al polo opposto e sostengono i valori fondamentali e gli attuali sviluppi dell'integrazione, come i partiti cristiano democratici, socialisti e liberali;
- *Europragmatists*: non supportano in principio l'idea di integrazione, ma credono nei risultati raggiunti dall'Unione e ne sono soddisfatti, come, ad esempio, i partiti conservatori.
- *Eurosceptics*: condividono i valori che hanno ispirato in principio l'unione, ma non si ritengono soddisfatti dello stato di sviluppo attuale. Ricadono in tale categorizzazione i partiti della sinistra radicale (Kopecky & Mudde, 2002).

Attraverso questa sistematizzazione è chiaro che l'atteggiamento di fondo nei confronti dell'integrazione europea determina se un partito possa o meno essere categorizzato come euroscettico e che questo avrà delle conseguenze sul piano politico, anche a livello nazionale (Szczerbiak & Taggart, 2008).

A partire dagli anni 2000 si cercò di pianificare quale fosse la risposta politica all'integrazione, andando anche a valutare come stessero cambiando le fratture teorizzate da Lipset e Rokkan. Come precedentemente riportato, Kriesi, che si riferiva agli effetti della globalizzazione, aveva decretato che le nuove fratture critiche non avrebbero ristrutturato la competizione e lo spazio politico, il quale sarebbe rimasto essenzialmente bi-dimensionale, ma ne avrebbero piuttosto ridefinito i contenuti fondamentali (Kriesi, et al., 2006).

Ad andare più nello specifico della scena europea ci pensarono Marks e Wilson nel 2000, che trattando un insieme di elezioni europee tra il 1984 e il 1986 e ritenendo l'approccio dei cleavage ancora valido, notarono la comparsa di due nuove fratture. Dall'articolo emerge come, pur avendo perso influenza rispetto al passato le fratture sociali rivestano ancora una grande importanza, rappresentando un prisma mediante il quale partiti prendono posizione rispetto all'Unione Europea che viene scomposta in due policy content: l'integrazione economica quella politica (Marks & Wilson, 2000). Insistendo sull'influenza che tuttora esercitano le fratture giungono a svelare l'attuale posizione dei partiti politici, riprendendo dei dati elaborati da Ray che li ponevano in una scala dall'1 al 7 secondo l'ostilità o la propensione alle politiche di integrazione (Ray, 1998).

Marks e Wilson sostengono in prima analisi il perdurare del conflitto di classe che vede opporsi i partiti social democratici con quelli di destra. Entrambi risulterebbero spinti in due

direzioni dal fenomeno integrazionista. I social democratici sono a favore dell'unione politica, in quanto questa implicherebbe una maggiore capacità regolatoria dell'UE, mentre risultano contrari a quella economica, vista come minaccia ai risultati raggiunti a livello nazionale e come fonte di disuguaglianza economica. Al contrario, i partiti di destra liberali vedrebbero con favore una diminuzione dell'intervento statale in economia, ma sarebbero fundamentalmente contrari a cedere sovranità a livello politico.

Anche per quel che riguarda il cleavage religioso possono individuarsi delle relative posizioni: da una parte i partiti cattolici, nella maggioranza dei casi appoggiano l'integrazione sia economica che politica, coerente con il pregiudizio antinazionale che agli albori li aveva caratterizzati; mentre i protestanti, almeno sul versante politico risultano maggiormente legati all'identità nazionale.

Per quel che concerne il cleavage centro-periferia è chiaro che la decentralizzazione sia sostenuta dalle minoranze. È tuttavia necessario fare una distinzione: per le minoranze territorialmente disperse la decentralizzazione è vista in modo negativo perché sposta il controllo decisionale ancora più lontano; per quelle territorialmente concentrate (ad esempio i Baschi e Fiamminghi) l'integrazione viene vista come facilitatrice del decentramento dell'autorità da parte dello stato nazionale. Inoltre, l'integrazione economica riduce i problemi finanziari regionali, impedendo l'esclusione dal mercato di queste realtà locali che diverrebbero nel panorama europeo una minoranza fra tante altre. Sul versante opposto i partiti nazionalisti si oppongono alla centralizzazione dell'autorità e gelosi della propria autonomia (Marks & Wilson, 2000).

Per spiegare come i partiti potessero interagire con la rivoluzione delle antiche fratture vennero proposti quattro modelli principali, graficamente riportati nella figura successiva (Marks & Steenbergen, 2002)<sup>26</sup>:

- *L'International Relation Model*. Ignora totalmente l'asse di confronto destra-sinistra da cui lo scontro politico risulta indipendente e si svolge unicamente sul tema dell'integrazione, tra chi difende la sovranità nazionale e chi invece promuove nuove forme di super governance. Tale modello, negando la bidimensionalità, perse fin da subito la credibilità.

---

<sup>26</sup> A questi modelli si contrappone lo studio di Warwick che nel 2002 proponeva la tridimensionalità dello spazio politico, articolato nello scontro su destra-sinistra, controllo sociale e post materialismo. Tale studio non essendo suffragato da ricerche successive ha nel tempo perso credibilità (Warwick, 2002).

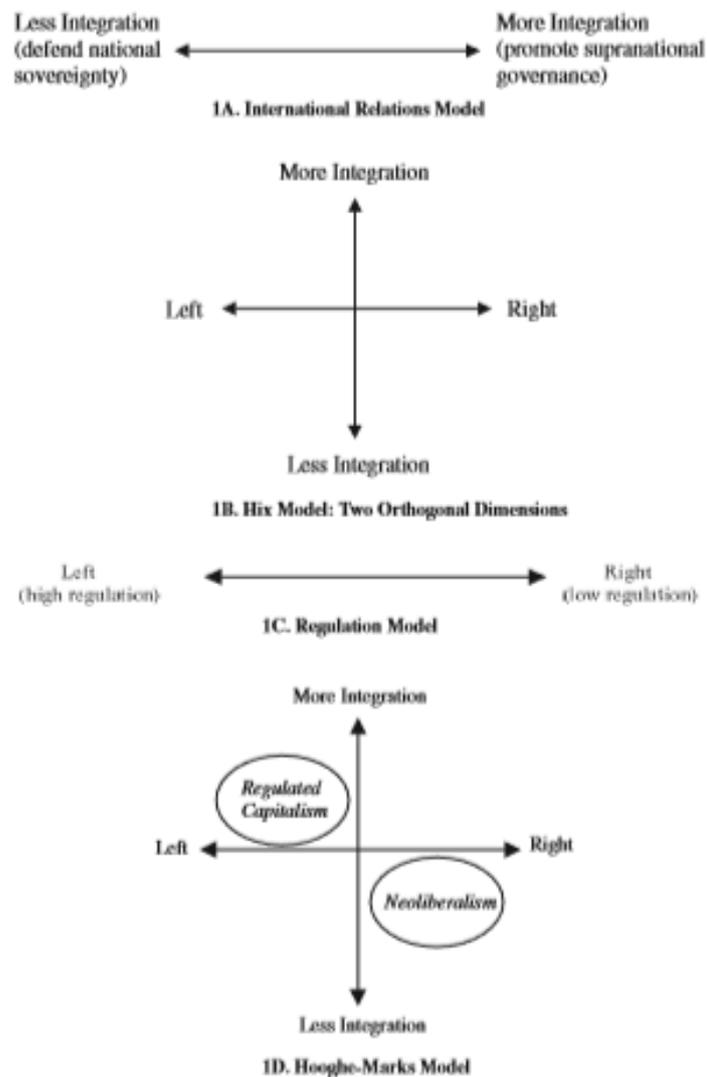
- *L'Hix and Lord Model*. La politica europea in questo caso appare sempre più bidimensionale: una dimensione che è esplicitata dall'asse sinistra-destra, riassume le diverse questioni interne economiche e sociopolitiche, e un'altra, concernente la dimensione di sovranità nazionale, va dall'indipendenza all'integrazione. Queste dimensioni non sono però correlate, bensì ortogonali, indipendenti. L'ortogonalità riflette le pressioni contrastanti, in quanto le questioni relative alla sovranità nazionale mal si assimilano a alla dimensione sinistra-destra.

Tale modello viene poi riconfermato in uno studio empirico successivo da Gabel e Hix che nel 2002 approfondiscono i diversi programmi elettorali delle maggiori famiglie di partito europee (social democratici, liberali, cristiano-democratici/conservatori e verdi) nelle elezioni dal 1979 al 1999. Da questo studio emerge come, per quanto riguarda le questioni economiche e quelle relative all'integrazione europea, i partiti abbiano assunto posizioni distinte e coerenti con le proprie posizioni ideologiche. Differentemente, riguardo la velocità e la natura dell'integrazione economica le famiglie si sono dimostrate meno coerenti, poiché hanno spesso cambiato posizionamento lungo l'asse. Infatti, nell'arco di venti anni, i partiti della sinistra e della destra hanno scambiato le loro posizioni circa l'integrazione europea: i **socialisti** sono passati dall'essere il partito più antieuropeo al più pro integrato e i democratici-conservatori si sono mossi nella direzione opposta (Gabel & Hix, 2002).

- *Nel Tsebelis and Garret Model /regulation model*. In questo caso il dibattito sulla politica dell'UE si inserisce nella concorrenza interna tra la sinistra, che spinge verso una regolamentazione economica comune in tutta Europa, e la destra, che predilige una regolamentazione meno comunitaria. Le due dimensioni vengono incorporate in una matrice unica e la posizione dei partiti lungo l'asse destra sinistra e sulle policy europee coincide.
- *Infine, l'Hooghe and Marks Model*. In questo modello le due dimensioni sono correlate tra loro nello spazio bidimensionale ma non sono fuse. L'integrazione europea coincide con l'asse sinistra-destra solo per alcuni temi, come la redistribuzione del reddito e la regolamentazione del capitalismo. Il centro sinistra supporta l'integrazione economica per quanto riguarda politiche di coesione, le politiche sociali, la regolazione ambientale e l'implementazione dell'importanza del parlamento europeo; mentre la destra favorisce l'integrazione dei mercati ma si oppone a una rigida regolamentazione. L'asse sinistra destra è quindi collegata a un sottogruppo tematico. Un successivo studio

condotto con Carole Wilson fa emergere la correttezza di questo. La frattura europea risulta dunque definitivamente politicizzata per opera dei partiti politici. Allo stesso tempo emerge però una nuova contrapposizione (oltre all'asse Sinistra-Destra), legata ai temi chiave individuati negli studi della New Politics: oltre ai partiti tradizionali, emergerebbero nel panorama politico delle nuove formazioni riconducibili ai partiti GAL (Green/Alternative/Libertarian) e TAN (Traditional/Authoritarian/Nationalist).

Nasce così un conflitto articolato su due piani: un piano tradizionale, occupato dai partiti mainstream, più o meno favorevole all'Europa, e un nuovo piano, più ideologicamente divisivo e poco coerente circa il disegno di integrazione europea (Hooghe, Marks, & Wilson, 2002). Le posizioni dei partiti TAN/GAL sono spesso infatti ambigue, la difficoltà di riconoscimento risiede nel fatto che non è chiaro individuare una posizione comune transnazionale.



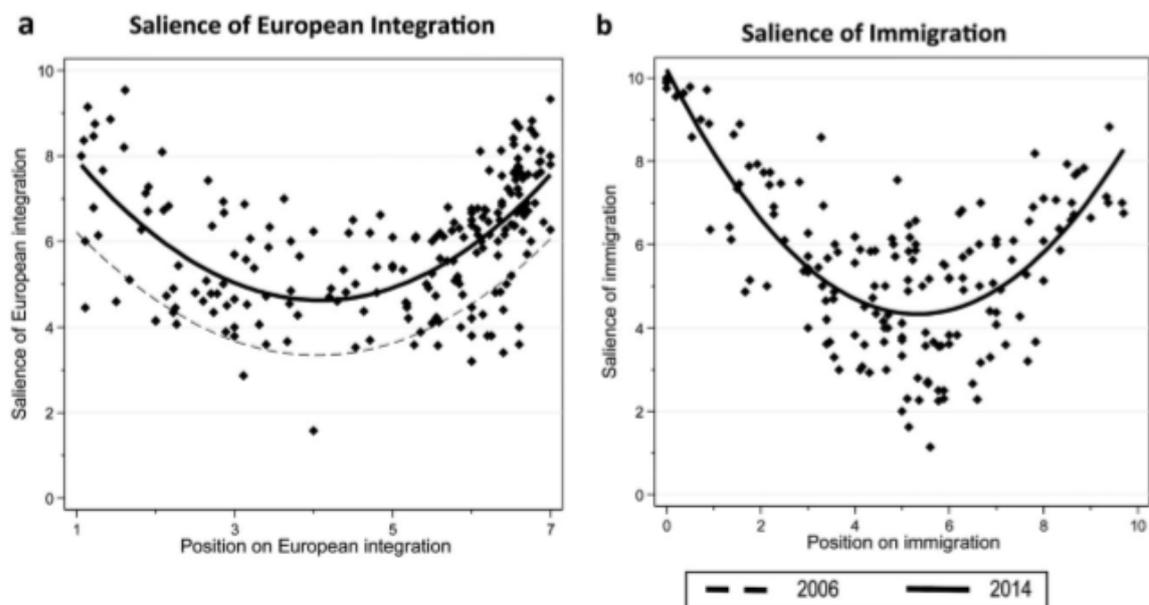
**Figura 7** - Rappresentazione grafica dei modelli (Marks & Steenbergen, 2002, p. 885). *Understanding political contestation in the European Union*. COMPARATIVE POLITICAL STUDIES, 879-892.

Sembrerebbero dunque definitivamente due le dimensioni che occupano lo spazio politico europeo del primo decennio del 2000:

- La *dimensione economica destra / sinistra* che riguarda la redistribuzione, i Welfare State e la regolamentazione governativa dell'economia e rappresenta quella più caratterizzante.
- Una seconda dimensione riassume diverse questioni non economiche, dalla protezione ambientale ai valori tradizionali della frattura religiosa, dall'immigrazione alla difesa della comunità nazionale. I poli di questa dimensione sono descritti da acronimi: verde / alternativo / libertario (*Gal*) e tradizionalismo / autorità / nazionalismo (*Tan*). I partiti di sinistra tendono ad essere Gal mentre quelli di destra TAN (Marks, Hooghe, Nelson, & Edwards, 2006).

### 8.3. La Frattura Transnazionale

A far dubitare della possibile autorevolezza di questi studi sono stati degli eventi esterni, che nel paradigma rokkiano potrebbero essere individuabili come nuove giunture critiche: la crisi economica e la crisi dei migranti, definiti da Hooghe e Marks come catalizzatori che hanno politicizzato fratture latenti, presenti nel contesto europeo da tempo. Queste hanno infatti contribuito ad aumentare la salienza di determinate issue, temi che entrando nell'agenda politica nazionale, sono diventati sempre più rilevanti per l'opinione pubblica e dunque per la competizione partitica. Hooghe e Marks partono dal presupposto che i partiti non rappresentino semplicemente scatole chiuse da riempire di significato, ma che siano portatori di ideologie che non sono facilmente modificabili nel tempo, è per questo che perché si verifichi un vero cambio all'interno della società c'è bisogno della nascita di nuove entità che rappresentino nuovi interessi, nuovi partiti appunto, come quelli riscontrabili lungo l'asse GAL/TAN, capeggiati rispettivamente dai verdi e dai partiti di estrema destra.



**Figure 1.** (a) Salience of European integration. (b) Salience of immigration. Source: 2010 data from the CHES trend file. (b) Salience is estimated on an 11-point scale ranging from 'not important at all' (0) to 'extremely important' (10).  $N = 157$ . Source: 2010 data from the CHES trend file.

Note: (a) Salience is estimated on an 11-point scale ranging from 'no important at all' (0) to 'extremely important' (10). The continuous line is the fit line for 2014 ( $N = 208$ ); the dashed line is the fit line for 2006 ( $N = 158$ ).

**Figura 8** - Salienza dei temi dell'immigrazione e dell'integrazione (Hooghe & Marks, 2018, p. 118). *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage*. Journal of European Public Policy VOL. 25, NO. 1, 109–135.

Pur riprendendo il modello di Lipset e Rokkan, specificano che se al tempo dei partiti di massa le fratture si erano già istituzionalizzate, oggi il processo di formazione delle fratture è contemporaneo a quello dei partiti. A partire dagli anni 90 vi sono stati degli eventi, caratterizzati dall'adozione di riforme, fondamentali nel palcoscenico europeo, come il Trattato di Maastricht del 1993 e la creazione della WTO nel 1994. Questi eventi con l'ulteriore spinta data dalle due crisi precedentemente riportate hanno condotto alla formazione di un nuovo cleavage quello *Transnazionale*. I sistemi partitici starebbero assistendo a una trasformazione fondamentale dovuta a una nuova frattura che oppone i "nazionalisti" ai "cosmopoliti" (Hooghe & Marks, 2018).

I protagonisti principali di tale cambiamento sono i nuovi partiti che si pongono ai due poli opposti del nuovo asse, i nazionalisti e gli internazionalisti, questi non si inseriscono semplicemente nello status quo, ma si sovrappongono alle fratture tradizionali che vedono l'asse destra-sinistra ancora rilevante. Nell'analisi delle elezioni di differenti paesi europei si scorge come i partiti euroscettici o antimigrazione abbiano nel tempo acquistato importanza divenendo alle volte la seconda o terza forza politica del paese. Le due famiglie ad oggi rappresentative di questi partiti sono:

- La *sinistra radicale* che ha cercato di fondare i propri slogan sul fatto che l'integrazione abbia contribuito a produrre diseguaglianze, minando la sicurezza economica delle fasce popolari; non contrapponendosi alla libera circolazione di beni o persone, ma, cercando esclusivamente di politicizzare nuovamente il conflitto economico, hanno raggiunto una crescita elettorale sostanziosa nei paesi dell'Europa del sud.
- I paesi della *destra radicale*, con un'ideologia che potremmo definire TAN hanno favorito la promozione dei temi della difesa della cultura e della comunità nazionale, concentrandosi sulla crisi migratoria. Questi hanno raggiunto i massimi risultati nei paesi ex comunisti, dove la sinistra radicale è debole o assente.

Analizzando lo scenario attuale Hooghe e Marks prevedono l'inesorabile perdurare di questa scissione che anche se gli eventi catalizzatori terminassero e il disegno europeo fosse del tutto sfiduciato, resisterebbero perché ormai rappresentanti di ampi strati sociali.

Oltre alle previsioni di Kriesi, Hooghe e Marks vi è una terza corrente che si concentra maggiormente sulla dimensione culturale, tralasciando quella economica. La nascita di nuovi partiti, di matrice sostanzialmente populista sarebbe legata a un conflitto legato principalmente ai valori e alla cultura, coerentemente con gli studi della New Politics. Sulla scia di ciò che era iniziato negli anni Sessanta, si costituiscono dei nuovi partiti estremisti di destra che hanno l'intento di andare controcorrente rispetto a quelli affermatasi sulla base dei valori post-materialisti. Sorge dunque un impeto di ritorno alla tradizione, allo status quo precedente alla Rivoluzione Silenziosa, portato avanti dalle generazioni più anziane che in un nuovo scontro generazionale, vanno contro quelle più giovani, che avevano portato avanti gli ideali "nuovi" grazie alla mobilitazione cognitiva. I nuovi partiti non sarebbero dunque frutto di fattori circostanziali e contingenti, come la depressione economica e la crisi migratoria, ma di un processo in atto da tempo come proposto dalla teoria della modernizzazione (Inglehart & Norris, 2016).

## 9. Considerazioni Conclusive

Il cambiamento sociale descritto nel corso del capitolo ha comportato un totale sconvolgimento dei sistemi partitici europei. Ai partiti tradizionali (liberali, conservatori, socialdemocratici e democristiani) si sono contrapposte nuove forze che hanno saputo cogliere meglio i sentimenti nascenti in alcune frange della società, come la contrarietà alle norme di austerità o l'ostilità verso i flussi migratori. Il primo tema è stato particolarmente sentito nei paesi dell'Europa meridionale, dove hanno preso piede partiti affini alla sinistra moderata, contrari alle misure finanziarie adottate dalla BCE dopo la crisi. Per quanto concerne l'immigrazione questa ha portato invece alla nascita di partiti populistici di destra soprattutto nel Nord Europa dove il problema era maggiormente incalzante.

Nel 2016 due eventi hanno messo in luce tale sconvolgimento: da una parte, la vittoria di Trump, seppur un fenomeno trans-atlantico, rappresenta una dimostrazione di forza della salienza dei nuovi temi di dibattito; dall'altra, la Brexit ha acceso la luce su l'euroscetticismo ormai dilagante nell'opinione pubblica. In quest'ultimo caso in particolare, grazie soprattutto al sistema proporzionale a bassa soglia, ha preso vigore un partito che non aveva rappresentato fino a quel momento il centro della politica inglese, quello laburista.

Guardando al panorama italiano le recenti elezioni e la formazione del governo Gialloverde rappresentano un nuovo assestamento della politica italiana che fino a pochi mesi prima delle elezioni era pressoché inimmaginabile. Esempi simili al caso italiano sono rintracciabili in tutta Europa, basti pensare alla forza acquisita dal partito Lepenista in Francia e la vittoria di Kurz in Austria (Vassallo & Valbruzzi, 2017).

## ***Capitolo III: L'Italia tra antiche e nuove fratture***

### **1. Introduzione ai cambiamenti**

Se nel primo capitolo è stata esaminata la struttura generale dei cambiamenti nel mondo occidentale, il secondo è imperniato piuttosto sulle teorie legate ai cleavage e al mutamento della struttura sociale tradizionale. Arrivando al terzo capitolo diviene opportuno analizzare come questi cambiamenti si siano riprodotti all'interno della società italiana, andando a influenzare direttamente il sistema partitico.

I partiti, infatti, come già visto in precedenza, si installano all'interno delle fratture sociali, i cleavage, che non sempre sono assimilabili lungo lo schema Sinistra – Destra. L'Italia, come altri paesi europei, non ha fatto eccezione in quanto al manifestarsi di determinate fratture. Nello specifico, si sono realizzate tre delle quattro contrapposizioni individuate da Lipset e Rokkan: quella tra capitalisti e lavoratori, tra stato e chiesa e, in determinate aree, quella tra centro e periferia (Barbera, 2007). Allo stesso tempo sono emersi e hanno avuto più o meno fortuna, a seconda dei casi, partiti legati alle fratture territoriali come le Leghe, il Partito Sardo d'Azione e Südtiroler Volkspartei (Tronconi, 2009).

Anche per quanto riguarda i mutamenti della società che hanno sconvolto i sistemi partitici di tutta Europa, l'Italia ha seguito il trend comune. A partire dagli anni Ottanta si iniziò a parlare, anche nel caso della Penisola, di un sistema partitico in piena crisi, proprio a causa della perdita di salienza di temi che avevano invece dominato la Prima Repubblica. Le nuove fratture post-materialiste erano alimentate da cambiamenti fondamentali come il crollo del muro di Berlino, la scomparsa delle ideologie, la trasformazione del conflitto di classe, dovuta in particolare al boom economico e all'appiattimento delle classi sociali.

I partiti politici hanno naturalmente sofferto il cambiamento di passo e sono iniziate a emergere nuove formazioni o movimenti, molto più instabili rispetto ai partiti tradizionali che avevano caratterizzato i primi quant'anni di Repubblica, come la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista o quello Repubblicano. Si è così passati tramite sconvolgimenti politici che hanno riguardato anche scandali di corruzione come l'inchiesta "Mani Pulite" e che hanno dato vita a stravolgimenti interni, portando l'Italia verso un sistema bipolare, anche per effetto della nuova legge elettorale. Tutto ciò ha comportato effetti sconosciuti fino a quel momento come l'alternanza dei partiti al governo, l'allargamento delle basi della democrazia parlamentare e un aumento della volatilità elettorale (Barbera, 2007).

Con il declino dell'appartenenza ai partiti sono cambiati gli stili e le modalità di partecipazione: gli elettori sono diventati maggiormente indipendenti e, a partire dagli anni Novanta, si sono registrate forti ondate di protesta, non strettamente vincolabili all'intervento dei partiti politici (Parisi & Pasquino, 1977). Queste riunivano all'interno elettori provenienti dalle diverse subculture che avevano caratterizzato la Prima Repubblica (Ceccarini & Forno, 2006).

Tali elementi di discontinuità sono stati esacerbati dalla Grande Recessione che ha colpito l'Italia a partire dal 2011 (Giannetti, Pedrazzani, & Pinto, 2017). La classe politica tradizionale ha quindi dovuto rispondere a due generi di crisi contemporaneamente: politica ed economica. In Italia la soluzione si è concretizzata nella creazione di un governo tecnico con a capo Mario Monti che ha provveduto a impostare le misure di austerità richieste dall'Europa (come la Riforma Fornero sulle pensioni, il decreto Salva Italia, quello sulle semplificazioni e la Riforma del Lavoro). L'approvazione di queste riforme è stata consentita dall'appoggio dei due partiti principali, PD e PDL, che si sono trovati per la prima volta nella stessa compagine governativa e cui i partiti come Lega e Cinque Stelle, a fine legislatura, hanno imputato le responsabilità (Fabbrini & Lazar, 2013). In questo quadro sono emerse profonde spaccature sociali che hanno dato nuova freschezza a sentimenti antipolitici che già dilagavano all'interno della collettività (Vassallo & Valbruzzi, 2017). I più colpiti da questo stato di cose sono stati una categoria in particolare, i giovani, suggestionati da un'estrema sfiducia e da un'imperante lontananza dalle istituzioni pre-consolidate (Pirni, 2012).

## 2. I cleavage della Prima Repubblica

Prima di esaminare gli importanti cambiamenti sociali accaduti durante gli ultimi vent'anni, è opportuno accennare alle caratteristiche dell'Italia durante l'arco di tempo della Prima Repubblica. Più che di cleavage sarebbe opportuno parlare nel caso italiano di *cultura politica* ovvero:

“Un sistema di relazioni in un contesto storicamente e territorialmente definito. Essa interagisce con rapporti sociali ed economici, con forme di potere e modi del loro esercizio” (Caciagli, 2011).

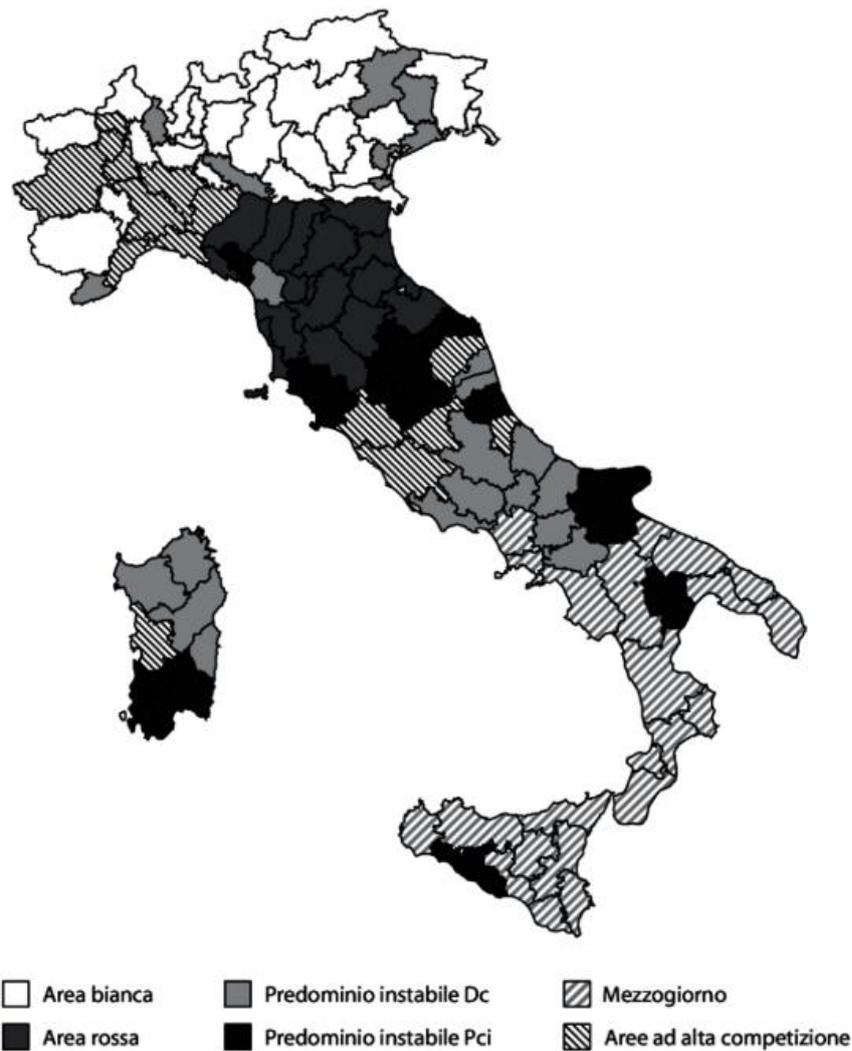
Quando questo termine fa riferimento a una regione o una parte determinata di territorio, come nel caso dell'Italia, sarebbe più congruo riferirsi al termine di *subcultura*:

“La subcultura politica territoriale è un sistema politico locale caratterizzato dal predominio di un partito, da una robusta organizzazione della società civile e da

un'elevata capacità di mediazione tra i diversi interessi. Ciò presuppone l'esistenza di una fitta trama istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative), coordinata dal partito dominante, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale" (Floridia & De Sio, 2010).

Le due subculture dominanti nell'Italia della Prima Repubblica erano quella Cattolica e quella Comunista, rappresentate rispettivamente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista Italiano (Bellucci & Heath, 2007). Questi due partiti rappresentavano due parti dello Spettro Sinistra – Destra, pur non essendosi mai concretizzata un'alternanza, a causa dell'esclusione del PCI dal governo tramite il noto meccanismo della *conventio ad excludendum* (Valbruzzi, 2013). La cultura democratica e cristiana rappresentava i valori classici del liberalismo borghese, riferendosi proprio a questa parte di società, ma in combinazione con elementi di conservatorismo e di riformismo democratico e con un'importante influenza della religione (Ruffilli, 1981). La subcultura politica comunista aveva invece come base di riferimento i lavoratori dipendenti, specialmente gli operai, e si rifaceva alla visione del marxismo elaborata da Gramsci e Togliatti (Sabbatucci, 2014). Questa cultura era connaturatamente antisistema in quanto per buona parte della Prima Repubblica continuarono a scontrarsi i due blocchi della Guerra Fredda. In questo scenario se la DC era vicina agli Stati Uniti, il PCI era considerato filosovietico e quindi un possibile pericolo per la gestione democratica (Fasano & Pasini, 2002).

In merito alle due subculture principali è possibile individuare dei tratti in comune. Entrambe possedevano un'ispirazione universalistica in termini di valori e di orizzonti, anche se di genere opposto. Inoltre, erano dotate di una forte identità territoriale, con un pedissequo riferimento al proprio territorio, messo in atto attraverso un'importante macchina amministrativa, caratteristica principale dei grandi partiti di massa (Floridia & De Sio, 2010). L'area di riferimento della subcultura bianca era il Nord-Est (quindi innanzitutto il Veneto, ma anche il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige), mentre la subcultura rossa si concentrava nelle regioni centrali (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche), come si evince dalla figura successiva (Caciagli & Corbetta, 2003).



**Figura 9** - La suddivisione geopolitica dell'Italia della Prima Repubblica (Cotta & Verzichelli, 2016). *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.

Queste zone di appartenenza hanno a lungo influenzato le scelte di voto, diventando vere e proprie aree di influenza. Per definire al meglio tali subculture è necessario analizzare nello specifico le contrapposizioni sociali, andando a individuare quali fossero e come si strutturassero i conflitti della Prima Repubblica.

### 2.1. Il cleavage di classe

Come già esaminato, la frattura tra capitalisti e lavoratori si presenta in Europa negli stessi anni ed è caratteristica con intensità variabile di tutti i paesi del continente. Il conflitto si stabilisce tra gli interessi dei lavoratori (operai, o in generale dipendenti) e quelli dei proprietari, i detentori di capitale (Lipset & Rokkan, 1967).

Alla base del cleavage capitale-lavoro si instaurava l'asse di scontro politico Sinistra – Destra, su cui in Italia si sono posizionati rispettivamente il PCI e la DC. Nonostante la vocazione

interclassista, dovuta alla forte componente religiosa, la Democrazia Cristiana si era sempre schierata in rappresentanza degli interessi della borghesia capitalista, anche nella necessità di proporsi in tale schema come alternativa al Partito Comunista (Bellucci & Heath, 2007). Quest'ultimo, al contrario, era il partito della classe operaia, un'identificazione difficile da insidiare, in quanto il PCI manteneva il controllo del proprio elettorato tramite una fitta rete di organizzazioni locali, tra queste, i sindacati (Fasano & Pasini, 2002).

Tuttavia, già all'epoca di Lipset e Rokkan, una parte della letteratura scientifica iniziava a sottolineare un crescente indebolimento delle divisioni di classe dovuto al boom economico e alla conseguente riduzione delle fratture collegate (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010). In particolare, in Italia, la corrispondenza tra classe sociale e decisione di voto, a partire dagli anni Settanta risultò particolarmente indebolita (Bellucci, 2001). Ciò era dovuto a tre fattori esplicativi.

In primo luogo, la *trasformazione nella composizione delle classi sociali*. La scissione tra borghesia capitalista e classe lavoratrice non offriva più una fotografia adeguata della società italiana. Con il boom economico degli anni Settanta e lo sviluppo tecno-industriale si era andata profilando l'emersione di una classe media, estranea alle precedenti (Corbetta & Segatti, 2003). La classe impiegatizia era poi cresciuta senza soluzione di continuità fino agli anni Novanta, in cui si registrò un trend contrario (Cobalti & Schizzerotto, 1994).

In seconda battuta *la nascita di nuove fratture politiche*. La Mobilitazione Cognitiva e la Rivoluzione Silenziosa degli anni Settanta avevano reso l'elettorato maggiormente consapevole delle proprie scelte e, per questo, più indipendente dai partiti tradizionali (Inglehart, 1971). Si andavano delineando nuove culture politiche che facevano emergere temi fino a quel momento sconosciuti, come l'ecologia o l'autodeterminazione (Ceccanti & Vassallo, 2003). Nello caso italiano questo cambiamento di valori (il passaggio dal materialismo al post-materialismo) risultò meno radicato di quanto venne ipotizzato nelle prime ricerche. Infatti, il nuovo cleavage coesisteva e si fondeva con le fratture tradizionali, perdendo di intensità (Van Deth & Scarbrough, 1995)

Infine, il *Partisan Dealignment*. La crisi delle ideologie, conseguente alla caduta del Muro di Berlino, e in generale, l'indebolimento dello scontro tra blocchi, avevano messo in crisi l'identificazione e il collegamento tra classe sociale e partito politico (Dalton R. J., 1984). La scelta di voto diventava individuale, attraverso una comparazione pragmatica e ragionata delle alternative proposte dai partiti (Bartle & Bellucci, 2009). Di pari passo era cambiata anche l'offerta politica a causa della trasformazione dei partiti di massa in *Cartel Party* (Katz & Mair, 1997).

Questi cambiamenti portarono al declino del voto di classe che vide la sua crisi definitiva nel 1994 con la nascita di un'importante formazione interclassista, Forza Italia, in grado di capitalizzare il voto di fasce della popolazione molto distanti, dagli imprenditori alle casalinghe (Diamanti I. , 2001).

## 2.2. Il cleavage religioso

Oltre al cleavage di classe l'altra frattura fondamentale e intrinseca della società e del sistema politico italiano era il conflitto religioso. Questo era strettamente connaturato alla presenza del Vaticano nel territorio italiano e alla profonda diffusione della Chiesa Cattolica, che aveva avuto un ruolo decisivo nella costruzione dello Stato Nazione (Donovan, 2000). Un partito su tutti, la Democrazia Cristiana, si ergeva in rappresentanza dell'elettorato praticante, differenziandosi da tutti gli altri partiti laici (Fasano & Pasini, 2002).

Questa formazione politica aveva come base territoriale le cosiddette "zone bianche" individuabili nelle province industrializzate del Nord Est e nella zona a Ovest di Torino, dove la DC manteneva un'organizzazione capillare (Parisi, 1979). Tuttavia, con la crescita economica e l'ondata di modernizzazione, dovuta anche alla Mobilitazione Cognitiva, si avviò sul territorio italiano un processo di secolarizzazione che fece indebolire la connessione tra fedeli e Democrazia Cristiana (Cotta & Verzichelli, 2016). Fu inoltre la Chiesa stessa a cambiare, divenendo maggiormente pluralista, e il partito tentò al contempo di rendersi indipendente dal clero, con un'importante azione esercitata dall'allora segretario, Alcide De Gasperi (Diamanti & Ceccarini, 2007). Questi cambiamenti comportarono uno spostamento del voto cattolico verso il Sud dove la crescita economica era stata meno imperante e dove gli elementi tradizionali della cultura italiana erano maggiormente sentiti (Diamanti & Ceccarini, 2007).

Si noti che la Dc, nel conquistare il sud, dovette confrontarsi con un elettorato diverso. Infatti, i due elettorati del Nord e del Sud erano molto diversi tra loro, così come l'influenza da sempre esercitata dalla Chiesa (Segatti, 1999). Al Nord, per ostacolare le correnti della Contro Riforma furono utilizzati mezzi più incisivi e tradizionali, come l'inquisizione, riuscendo in poco tempo a esercitare uno stretto controllo su questa zona (Allum, 1997). Al Sud invece, il culto cattolico risentiva di importanti influenze, derivanti da culti pagani precedenti, che si realizzavano nella comune devozione dei santi o nella coniugazione delle immagini sacre con elementi della cultura popolare. Un elettorato più difficile da conquistare che comportò, come si è visto, un cambio di direzione da parte della Democrazia Cristiana (Ignazi & Wellhofer, 2017).

Nel corso degli anni e con le ondate di secolarizzazione della società italiana, testimoniate ad esempio dai grandi referendum degli anni Settanta come il divorzio e l'aborto, l'elettorato della DC mutò di composizione (Donovan, 2000). Se nel 1968 quasi il 60% dei cattolici si riteneva democristiano, negli anni Novanta vi fu una netta diminuzione, che interessò anche il Sud, spiegata soprattutto dal rapido declino della pratica religiosa e dalla crisi del partito (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010). Il livello di correlazione tra la credenza religiosa e la decisione di voto era scesa moltissimo, classificando l'Italia al di sotto di altri stati come il Belgio, l'Austria, la Spagna e la Danimarca (Franklin, Mackie, & Valen, 2009). A partire dalle elezioni del 1994, l'elettorato democristiano non ebbe più un partito di riferimento e si andò a distribuire simmetricamente verso sinistra e verso destra (Segatti & Vezzoni, 2008).

### 2.3. Il cleavage territoriale

Al di là delle contrapposizioni fra classi sociali e tra voto laico e cattolico, un'altra caratteristica fondamentale del voto in Italia nel corso della Prima Repubblica fu la stabilità delle scelte di voto, anche in una prospettiva geografica. Come accennato nei paragrafi precedenti, in Italia vigevano delle differenze importanti tra zone che si caratterizzavano per uno specifico voto di appartenenza.

Ad esempio, negli anni Cinquanta, l'Italia poteva essere divisa in sei aree geografiche o subculture territoriali: il PCI nel Centro, la cosiddetta "cintura rossa", l'MSI e i Monarchici nelle zone urbane del Sud, il Nord Est e le campagne meridionali in cui emergeva una propensione al voto democristiano. Con l'avvento dei moti del Sessantotto e della Rivoluzione Silenziosa, la mappa geografica si modificò considerevolmente, con un netto declino, come già visto, della DC al Nord e il contenimento del PCI al centro, che avvenne tra il 1963 e il 1976 (Agnew, 1996).

Il PCI e la DC, in particolar modo, avevano per lungo tempo assicurato una certa stabilità del voto, comportata dalla nazionalizzazione di questi partiti. Fino al 1970 erano riusciti in un certo senso a sanare le divisioni territoriali, coniugando le differenze locali mediante un'importante presenza sul territorio e la riduzione degli interessi particolari (Ignazi & Wellhofer, 2017). Come riferisce Agnew (1996), tra il 1976 e il 1987 si registrò una forte ondata di denazionalizzazione dovuta all'aumento percentuale di alcuni partiti minori. Tra questi il PSI riuscì, almeno in parte, a sostituirsi alla DC nel Sud, mentre i Verdi e la Lega respinsero l'avanzata del PCI ricollocandolo verso il centro. Questa tendenza è aumentata anche durante la crisi del 1993 a causa dell'associazione di un netto divario tra Nord e Sud e tra Nord Est e Nord Ovest, per quel che concerne lo sviluppo e l'industrializzazione (Agnew, 1996).

Secondo lo stesso Rokkan è la scissione di classe che permette il manifestarsi di un più alto grado di nazionalizzazione, mentre l'emergere di altri conflitti, legati specialmente ad aspetti culturali, genera una maggiore differenziazione. In Italia il ruolo di amalgama è stato portato avanti in egual misura dal PCI e dalla DC, ma proprio la nascita di partiti etno territoriali come le leghe del Nord ne hanno minato la stabilità (Emanuele, 2015).

Al di là dei grandi cambiamenti che ci sono stati, è possibile concludere che l'Italia della Prima Repubblica era dominata principalmente da due subculture, quella comunista e quella cattolica, che scontrandosi lungo l'asse sinistra destra, e pur senza alternarsi al governo, hanno rappresentato i principali punti di riferimento con l'elettorato. È chiaro che a partire dai grandi cambiamenti sociali che vi sono stati, dalla crisi delle ideologie, dovuta, tra le altre cause, al crollo del Muro di Berlino, e dagli scandali di Tangentopoli, questa situazione è radicalmente mutata e già a partire dal Novantaquattro, guardando una cartina geografica del voto, sarebbe stato impossibile riconoscere l'Italia, come si era abituati a pensarla.

### 3. Il sisma del '94

Come si evince nel secondo capitolo, a partire dagli anni Settanta/Ottanta, gli esperti iniziarono a mettere in discussione l'ipotesi di congelamento dei cleavage elaborata da Lipset e Rokkan. Se per quanto riguardava il cleavage ideologico questo si trasformò da uno scontro fra classi nel dibattito tra destra e sinistra, iniziava a emergere allo stesso tempo un nuovo cleavage di stampo "valoriale" che contrapponeva due mondi opposti, materialista e post-materialista (Maraffi, 2007).

A partire da questo nuovo conflitto, emersero in tutta Europa due diverse tipologie di partito (Hooghe, Marks, & Wilson, 2002). Da una parte i *Verdi*, la cui caratteristica chiave era la promozione di valori nuovi, come ad esempio l'ecologia; dall'altra formazioni di *estrema destra*, nate dalla cosiddetta "*Controrivoluzione Silenziosa*" e per questo ancorate a valori opposti tra cui la contrarietà all'Unione Europea, all'immigrazione e un marcato orientamento nazionalista o, in alcuni casi, sovranista (Ignazi, 1994). Per quanto riguarda l'Italia, tali cambiamenti furono molto più lenti perché viziati da fenomeni come la mediatizzazione e la personalizzazione della politica (Passarelli, 2013).

Come sottolineato da Inglehart (1971), i portatori naturali del post materialismo, erano le giovani generazioni, coloro che si erano socializzati negli anni del boom economico e che quindi avevano bisogni meno immediati dei loro genitori, come il desiderio di auto determinazione o una

maggior spinta verso la cura dell'ambiente. Questo era ancora più significativo in Italia e in Germania, poiché in questi due paesi i danni causati dal grande conflitto mondiale si notarono più a lungo, andando a colpire le generazioni più anziane, che avevano vissuto la guerra. Il distacco tra bisogni intergenerazionali era dunque molto più marcato (Inglehart, 1977).

L'avvento della Rivoluzione Silenziosa provocò dei cambiamenti anche per quel che riguarda la tipologia di voto. L'Italia della Prima Repubblica era stata caratterizzata dal voto di appartenenza, una tipologia di scelta legata all'ideologia e alla fedeltà verso un singolo partito. Con la Mobilitazione Cognitiva fa invece la sua comparsa in Italia il voto di opinione legato maggiormente ai programmi e non tanto alla fidelizzazione dell'elettore con una singola parte politica (Parisi & Pasquino, 1977).

Proprio negli stessi anni la politica italiana passò attraverso uno dei momenti di maggiore crisi. Questa prese le mosse a partire dagli anni Ottanta e andò a colpire la classe dirigente, i partiti e le istituzioni in generale. D'Alimonte e Bartolini illustrano quali furono i principali cambiamenti che ebbero luogo: vi fu una nuova spinta per delineare un diverso tipo di sistema elettorale; un ricambio totale degli attori politici e l'inesorabile declino dei partiti principali della Prima Repubblica; una riorganizzazione della corrente centrista con la nascita di nuovi partiti, in sostituzione della DC, che però non riuscirono effettivamente ad ottenere un grande seguito; un riallineamento delle compagini dello spettro politico, con l'entrata in gioco di due partiti che provenivano direttamente dal PCI e dall'MSI, quindi fino a quel momento esclusi dal governo, rispettivamente il PDS e AN (D'Alimonte & Bartolini, 1997).

Tra le cause della crisi dei partiti tradizionali viene comunemente annoverata l'inchiesta "Mani Pulite", è però necessario approfondire il concetto per quel che riguarda la Democrazia Cristiana. L'elettorato storico di questo partito era formato in massima parte da fedeli, per lo più assiduamente praticanti, che con la rivoluzione dei valori e le varie forme di mobilitazione e secolarizzazione dello stato scesero vertiginosamente dopo gli anni Settanta. Contemporaneamente, come accennato in precedenza vi fu un distaccamento del partito dai quadri clericali, alla ricerca di una maggiore indipendenza dal Vaticano. C'è chi riconduce questo fenomeno a un conseguente lassismo da parte dei membri della DC, che, slegati dai dogmi della Chiesa, sarebbero diventati maggiormente influenzabili e disinvolti verso la collusione (Ignazi & Wellhofer, 2013).

Per quanto riguarda la parte opposta dello spettro politico, al declino della Sinistra Europea ha certamente contribuito all'indebolimento delle culture politiche, più che nel caso della DC.

Nonostante gli sforzi possiamo dire che nessun partito o leader politico sia riuscito, fino a questo momento, a ricostruire una cultura politica, neanche Craxi che provò a farlo negli anni Ottanta con il partito socialista. Il colpo più importante alle culture politiche venne assestato dalla nascita dei nuovi partiti. In questo caso le elezioni del 1994 risultano emblematiche in quanto vedono la nascita di un nuovo protagonista della politica italiana, Silvio Berlusconi, che proponeva mediante tratti di populismo e una piattaforma di stampo “*catch-all*”, una nuova rivoluzione liberale, che nulla aveva a che vedere con le culture politiche del passato. La fine delle culture politiche generava al contempo scenari poco rassicuranti: un aumento del trasformismo, ma anche una forte instabilità (Pasquino, 2018).

Per avere un quadro chiaro è necessario passare anche per l’analisi del contesto partitico<sup>27</sup>. Se la Prima Repubblica si caratterizzava per un pluralismo polarizzato con un’ampia frammentazione partitica, come affermato da Sartori, il nuovo sistema non sanciva la fine della frammentazione, ma una sorta di bipolarismo, riguardante principalmente l’alternanza al governo e non tanto la rappresentanza parlamentare, troppo instabile per essere definita (Ignazi, 2017).

Le elezioni del 1994 segnarono un punto di svolta per lo smantellamento del vecchio sistema, poiché decretarono la scomparsa della DC. Sussisteva ancora una compagine di centro, il “Patto per l’Italia”, formata dal Partito Popolare e dal Patto Segni, che viene però scelto solo dal 30% dei cattolici praticanti, mentre la maggior parte degli ex democristiani si era orientata verso il Centro Destra (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010).

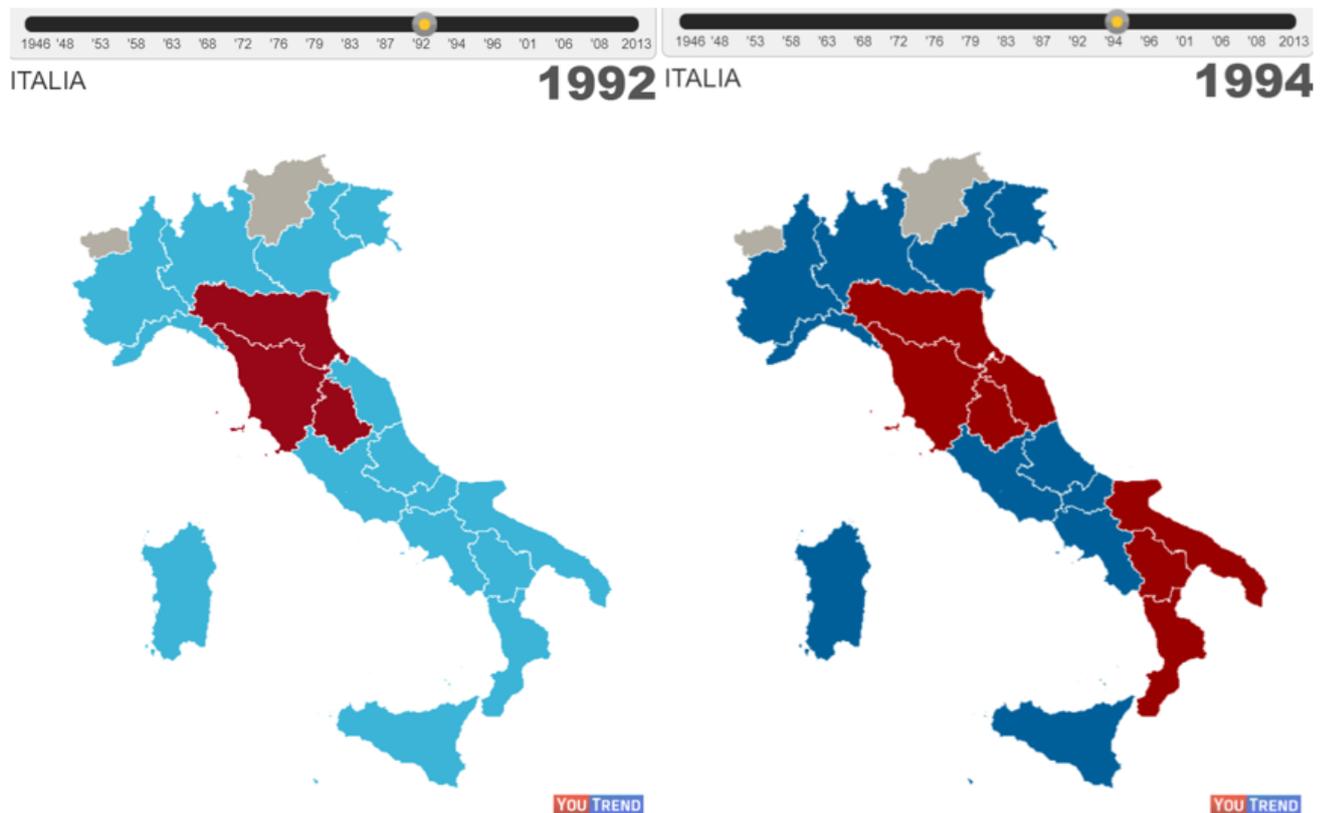
Guardando al lato dell’offerta politica, emerge un dato fondamentale. Fino alle elezioni del 1992 l’unico ambito di confronto privilegiato era l’aspetto socioeconomico, questo in forza dei cleavage che avevano portato alla nascita dei partiti della prima fase repubblicana. Con le elezioni politiche del 1994 l’offerta partitica varia sensibilmente e si aggiunge un nuovo asse che distingue i libertari di sinistra dalla compagine autoritaria tendente a destra. Questo si riflette nella contrapposizione tra la Casa delle Libertà, differenziata al suo interno, ma generalmente conservatrice, e la coalizione progressista dell’Ulivo (Fasano & Pasini, 2002).

Anche la geografia elettorale appariva rivoluzionata. In un confronto con le elezioni del 1992, sintetizzato nella figura successiva, si può evincere come nel giro di due anni il Centro Destra (BLU) si fosse sostituito alla Democrazia Cristiana (AZZURRA), con un’importante

---

<sup>27</sup> Per ragioni di inerenza con il tema trattato, nell’esposizione dei risultati delle varie elezioni vengono tralasciati i dati numerici, per privilegiare argomenti più attinenti, come l’offerta politica o il rinnovamento dello spazio competitivo.

avanzata del Centro Sinistra (ROSSO) dalla consueta zona di appartenenza verso le regioni peninsulari del Sud: Puglia, Basilicata e Calabria. Si deduce così che le subculture territoriali non sarebbero del tutto scomparse, quanto piuttosto trasformate all'insegna dei nuovi temi di confronto (Florida & De Sio, 2010).



**Figura 10** - Il cambiamento della geografia elettorale durante la transizione Fonte: YouTrend

### 3.1. La nascita di sentimenti euroscettici

Una corrente di pensiero della letteratura scientifica individua come causa della crisi della Prima Repubblica, più che il tramonto delle ideologie, soprattutto l'adesione all'Unione Europea, identificata come una minaccia da parte delle imprese locali del Nord poiché non commisurata da adeguate misure macroeconomiche. In tale contesto si risconterebbe la sostituzione della Lega Nord alla DC nella zona bianca, un cambiamento contrassegnato non tanto da fattori nazionali, quanto da fenomeni esterni destabilizzanti come la globalizzazione e la caduta del comunismo. Preannunciando quanto sarebbe accaduto con la scissione Vincenti – Perdenti, tale corrente ritiene che la Lega Nord si sarebbe riuscita a porre dalla parte di coloro che erano spaventati dai mutamenti internazionali (Golden, 2004).

In ciascun paese dell'Unione Europea la nascita dell'euroscetticismo avviene di pari passo con l'aumentare delle prerogative comunitarie, non solo più un'unione economica, ma anche politica, come scandito tramite il Trattato di Maastricht (Viviani, 2010). Secondo Taggart, inoltre, sebbene sia evidente la crescita di questo sentimento, a partire dagli anni Novanta, sarebbe relegato all'interno degli stati nazionali come tema delle forze estremiste, o comunque periferiche del sistema politico (Taggart, 1998). Questo sarebbe inoltre confermato dall'altalenante atteggiamento assunto dalla Lega sulla questione europea durante la fase di transizione.

I dati dell'Eurobarometro avevano fatto registrare in Italia, fin dalla creazione del disegno europeo, un diffuso sentimento euroentusiasta. Questo appoggio, limitato inizialmente alle forze governative, si era diffuso anche altrove coinvolgendo a partire dagli anni Settanta anche il PCI, inizialmente euroscettico. Dopo la fine della Prima Repubblica gli stralci filosovietici di Rifondazione Comunista si sarebbero invece distinti per le connotazioni euroscettiche, distanti dalla sinistra moderata che sembrava più concorde con il disegno europeo (Taggart & Szczerbiak, 2002). Dalla parte opposta del fronte politico c'era invece la Lega Nord che a metà degli anni Novanta, aveva sviluppato un chiaro atteggiamento euroscettico in contrasto con il suo precedente sostegno all'integrazione, in conseguenza delle posizioni ideologiche di ostilità alla globalizzazione e di difesa delle identità locali. Dunque, un riflesso della sua risposta strategica alla crisi economica e finanziaria (Taggart & Szczerbiak, 2013).

Con il Secondo Governo Berlusconi, nel 2001, si apre una stagione più marcatamente euroscettica per l'Italia, a causa delle posizioni degli alleati di Forza Italia, i quali nella breve esperienza del 1994 non avevano fatto individuare una posizione in merito. Anche nel corso del Berlusconi II Forza Italia mantenne una posizione ambigua rispetto agli alleati. Il cambiamento di atteggiamento di Alleanza Nazionale era dovuto principalmente al fatto che nel 1994 era divenuto fondamentale per il suo segretario, Gianfranco Fini, distaccarsi dalle precedenti posizioni dell'MSI, fortemente euroscettico. A partire dal secondo governo Berlusconi si poterono apprezzare posizioni in generale più concilianti, con numerose richieste di allargamento delle competenze dell'Unione (Szczerbiak & Taggart, 2008). La Lega invece, manteneva un atteggiamento euroscettico di fondo, ma assicurando una buona collaborazione al governo. Per la Lega è evidente come le dure posizioni euroscettiche fossero prettamente programmatiche, in rappresentanza del proprio elettorato. Una volta al governo, salvo alcune dichiarazioni di vari ministri, gli interessi della politica di riforma nazionale prevaleva su temi di secondo ordine (Taggart & Szczerbiak, 2013).

## 4. Bipolarismo ma non troppo

### 4.1. Il nuovo assetto partitico e il problema della stabilità

Con la nuova legge elettorale del 1993 si passò dal modello proporzionale a quello maggioritario e tutte le elezioni in cui venne utilizzata si distinsero per la loro instabilità e per altri indici di volatilità. La competizione era totalmente rivoluzionata: si passava da uno scontro tra partiti a uno tra coalizioni, che mancavano però anche in questo caso di continuità. Per quanto riguarda il Centro Destra la coalizione del '94 si rivelò una spina nel fianco che fece cadere in pochissimo tempo il primo governo Berlusconi; mentre quella del 2001, denominata La Casa Delle Libertà, offriva maggiori margini di stabilità. A questa si contrappose la più intricata coalizione progressista de L'Ulivo, caratterizzata da correnti interne molto forti, mentre sullo sfondo rimanevano i terzi poli, partiti che si collocavano al centro della competizione e che non riuscirono mai a incidere particolarmente, non riuscendo ad acquisire una buona rappresentanza parlamentare. Da questi si distingueva la Lega che grazie alla propria circoscrizione geografica riusciva ad essere più determinante. Si giunse così al consolidamento di alleanze politiche stabili in cui sussisteva però sempre un'importante differenza regionale. Al Nord, rimasto principalmente di centro destra, vi era uno schema multipolare, dovuto alla netta influenza della Lega; il centro continuava ad essere la zona di affermazione della sinistra; infine il Sud, seppur particolarmente instabile, era più orientato a destra (Bartolini, Chiaramonte, & D'Alimonte, 2004).

La svolta del '94 sancì la destrutturazione del sistema politico che comportò anche una grande instabilità. Tre, le tendenze che portarono a tale stato di cose: la crescente personalizzazione, la mediatizzazione unita al marketing politico che caratterizzava tutte le forze in competizione e quindi l'affermarsi della "democrazia del pubblico"; infine le spinte, comportata dalla legge elettorale, verso un bipolarismo maggioritario, con coalizioni opposte e premier prenommati (Ceccarini, Diamanti, & Lazar, 2012).

Per quanto riguarda i primi due fenomeni, tali tendenze potrebbero essere spiegate da una certa "ansia collettiva" (così la definisce Valbruzzi), sull'onda dell'adesione all'Unione Europea. Ai politici di professione si sostituirono gli imprenditori alla costante ricerca di un elettorato di riferimento, tra questi, Bossi e Berlusconi. Il primo aveva avuto il merito di essere riuscito a confederare le varie Leghe sotto un comune simbolo e di erigersi a difesa degli interessi del Nord. L'altro, rappresentava il simbolo della nuova era politica. Forza Italia, nuovo partito personale, testimoniava la distruzione del modello del partito di massa, su cui si era fondata la Prima Repubblica. Nasceva quindi un nuovo tipo di competizione: dal bipolarismo imperfetto o

pluralismo polarizzato della prima esperienza repubblicana, fondato sul conflitto Sinistra-Destra (pro/anti Unione Sovietica) e sullo scontro tra forze pro e antisistema, si passava a un nuovo tipo di bipolarismo, altamente destrutturato. Le caratteristiche principali erano l'alta volatilità, la nascita di nuovi partiti non istituzionalizzati, l'arrivo nella politica di personaggi nuovi, come gli imprenditori, l'alta fluidità e la personalizzazione (Valbruzzi, 2013).

Infine, le due leggi elettorali maggioritarie delinearono due fasi distinte della Seconda Repubblica:

- Dal 1995 al 2006, l'adozione del Mattarellum comportò un'opposizione bipolare tra coalizioni eterogenee: il Centro Destra (composto da FI, LN, UDC, AN) e il Centro Sinistra (comprendeva i cattolici democratici, che venivano dai popolari e il PDS poi divenuto DS, raccogliitore dei fuoriusciti dal PCI). Vi fu dunque una rinascita della polarizzazione ideologica, formata intorno alla figura di Berlusconi. Egli stesso annullò i tentativi centristi del Patto per l'Italia e cercò di delegittimare la sinistra, che si era compattata con il PDS. Tutto ciò portava il sistema competitivo italiano lontano dal modello di Downs e più vicino a quello bidirezionale, basato sull'intensità delle proposte politiche in cui c'è una maggiore tendenza a rendere radicali le posizioni in causa (Ignazi, 2017). Nasceva quindi un nuovo cleavage pro/anti-Berlusconi, inglobato però dall'asse Destra - Sinistra. Contemporaneamente sussisteva un lascito della Prima Repubblica: una corrente di elettori, ancora segnata dagli scandali e contraddistinta dalla scarsa fiducia nel sistema partitico, istituzionale e nella magistratura (Ceccarini, Diamanti, & Lazar, 2012).
- Dal 2005, l'entrata in vigore del Porcellum, d'altro canto, venne interpretata da Berlusconi e Veltroni in senso bipartitico, con i due leader che procedettero alla formazione del PDL e del PD, scegliendo rispettivamente alleati maggiormente estremisti (LN e IDV) mentre l'UDC rimase l'unico a correre al centro (Ceccarini, Diamanti, & Lazar, 2012). La creazione del PD e PDL nel 2008, ridusse il pluralismo, facendo aumentare la convergenza ideologica, per cui diveniva fondamentale, per le due parti in causa, cercare di sottolineare le differenze per evitare astensionismo. La figura di Berlusconi rimase al centro dello scontro politico, con la contemporanea nascita di nuovi conflitti legati a temi morali, ma anche all'immigrazione, in particolare per quanto concerne le formazioni più spiccatamente di destra. Al tempo stesso si registrò un fondamentale allineamento in campo socioeconomico, con un cambiamento della competizione, non più basata sulle position issue, ma sui temi imperativi (Conti, 2014).

## 4.2. Lo smantellamento delle culture politiche

Nell'Italia della Seconda Repubblica, a seguito delle ondate di modernizzazione e stravolgimento della società, l'influenza delle fratture sociali sulle scelte elettorali era certamente mutata, con un declino di incidenza dei cleavage tradizionali più importanti, la scissione di classe e il conflitto religioso (Fasano & Pasini, 2002).

Nelle elezioni successive a quelle del '94 l'elettorato cattolico vive un momento di spaesamento distribuendosi lungo tutto l'arco sinistra – destra (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010). Dopo l'esperienza del "Patto per l'Italia", sulle orme della DC continuano a emergere piccoli partiti: il PPI, l'Udeur, il CCD e il CDU, poi confluiti nell'UDC. Se generalmente l'incidenza della religione cattolica è andata svanendo, l'elettorato sembra essersi spostato verso destra, probabilmente per la promulgazione di valori in linea con quelli democristiani, poiché più conservatori (Fasano & Pasini, 2002). La maggior parte dell'elettorato cattolico rimane però in una condizione di spaesamento, non potendo più riconoscersi nel proprio partito di riferimento (Diamanti & Ceccarini, 2007).

Lo stesso è accaduto per la determinazione del voto in base alla classe sociale. Con la fine delle ideologie dovute al crollo del Muro di Berlino, la crisi dei partiti di massa e in particolare la nascita di nuovi movimenti a sinistra. Il fattore più importante è l'attenuarsi della stratificazione sociale, dovuta al boom economico, per cui in generale si può concludere che il cleavage di classe nella Seconda Repubblica non abbia la stessa incidenza rispetto agli inizi della prima, ma bisogna specificare, che appare semplicemente sfocato. Non si fa più riferimento all'associazione di un'intera classe con un determinato partito, si delinea piuttosto una "coscienza di classe" che porta a prendere determinate scelte in campo elettorale (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010). Le classi appaiono divise in maniera di versa, la classe media risulta adesso da dividersi in "ceto medio basso" con un orientamento verso il centro destra e la media borghesia che propende invece per il centro sinistra (Fasano & Pasini, 2002).

Per quel che concerne il cleavage territoriale, si può invece concludere che la zona geografica continua in buona misura a predire il voto. Le zone geopolitiche risultano però cambiate e sussiste un mantenimento specifico solo della zona Rossa che continua a essere meno propensa al voto per il centro destra. Si passa inoltre dall'importanza di macro-aree, come il Nord, il Sud e il centro a una preponderanza delle province per comprendere le scelte di voto (Maraffi, Schadee, Vezzoni, & Ballarino, 2010).

L'influenza dei cleavage in generale diventa più tenue e volge verso una scomparsa che si potrà decretare solo con le elezioni del 2013.

### 4.3. La nascita del governo Monti

Il 12 Novembre 2011 rappresenta la giornata emblematica della crisi del 2011, in cui Berlusconi sale al Quirinale e si dimette da presidente del consiglio e decade automaticamente dal ruolo di leader del Centrodestra e con questo il conflitto ideologico che si era formato intorno alla sua figura. A contribuire alla caduta del governo è certamente la crisi economica, che fa però da sfondo a una crisi politica già in atto da diverso tempo, che non permetteva al governo di avere una congrua maggioranza al parlamento. Il sistema partitico era già in corso di destrutturazione, la figura dei leader aveva perso di intensità, portata nel baratro dagli scandali che avevano colpito tutto l'arco parlamentare, incentivando il Dealignment tra elettori e partiti, comportato da un risentimento diffuso contro la politica (Ceccarini, Diamanti, & Lazar, 2012).

Nessuno degli oppositori al governo aveva saputo rispettare le due promesse fatte alla fine della Prima Repubblica: rappresentare un'alternativa alla politica corrotta e migliorare al contempo l'efficienza del governo. Di pari passo crebbe dunque un sentimento di protesta e sdegno, in cui l'insediamento del Governo Monti fotografava plasticamente la crisi del sistema (Bosco & McDonnel, 2012). Allo stesso tempo il Partito Democratico e il Popolo della Libertà scelsero di unirsi nel sostenimento del nuovo governo, comportando così un'enorme spaccatura con le forze più estremiste, rispettivamente alleate. Così la nascita del governo non influenzò solo l'elettorato, entusiasmato dalla figura del premier, ma soprattutto gli schieramenti in campo costituendo un nuovo asse di confronto tra forze "responsabili" e forze più estreme (Ceccarini, Diamanti, & Lazar, 2012). Le grandi figure insediatesi nel governo fecero emergere inoltre la spaccatura che separava i partiti da quello che sarebbe diventato il terzo polo, separando i leader della comunicazione da quelli della competenza e creato dai massimi esponenti della transizione Monti e Napolitano (Bosco & McDonnel, 2012).

## 5. La crisi e le elezioni del 2013

### 5.1. Il terremoto elettorale del 2013

Le elezioni del 2013 si sono svolte dunque in un panorama del tutto atipico per la politica italiana. L'Italia usciva da un biennio burrascoso, caratterizzato dalla crisi economica e dalla creazione del governo tecnico, dai numerosi scandali che avevano colpito tutti i partiti principali, sia a livello nazionale, che regionale. Come ribadito, la crisi aveva portato anche degli effetti

all'interno dell'establishment e aveva creato una netta divisione tra élite e popolo (Fabbrini, 2013). Imperversavano sentimenti anti partitici, antipolitici e antieuropei, con una fiducia nei confronti delle istituzioni ai minimi storici scesa, rispetto al 2008, dal 40% al 28%. Un tale grado di dissenso aveva però comportato una maggiore visibilità dello scontro politico, spingendo l'elettorato a informarsi fino all'ultimo momento e creando una forte spinta alla mobilitazione (Campus, Ceccarini, & Vaccari, 2015).

I risultati fornirono un'immagine dell'Italia completamente diversa da quella che era uscita dalle urne nel 2008, con un grande sconvolgimento comune, anche se guardando agli ultimi sondaggi, si sarebbe potuto presagire un risultato del genere, data l'ampia percentuale di elettori indecisi fino all'ultimo momento. Questa incertezza era stata la caratteristica distintiva della Seconda Repubblica, rispetto alla Prima, in cui il voto fondato principalmente sull'appartenenza garantiva che gli elettori, qualora non sapessero per chi votare, avessero comunque idea del "contro chi farlo". Nella Seconda Repubblica il voto di appartenenza era sostituito dal personalismo che potevano esercitare i leader di partito, creando nuovi terreni di scontro proprio su queste figure, basti pensare all'asse pro/anti-Berlusconi. Le elezioni del 2013 furono in parte decise dai "last minute decider" una compagine di elettorato che a ridosso della votazione doveva ancora decidere se e per chi votare (Ceccarini & Diamanti, 2013).

Come accennato, questo stato di cose portò a una serie di risultati inaspettati, rappresentando un cataclisma per il sistema partitico italiano (Fabbrini & Lazar, 2013). La volatilità toccò percentuali altissime, vicine a quelle della crisi 92-94, il 40% degli elettori aveva cambiato le proprie preferenze rispetto a cinque anni prima e le due coalizioni principali avevano perso il 26% di consenso. L'ultimo indice impressionante fu certamente il dato dell'affluenza, la più bassa mai registrata, con un calo di ben 5 punti rispetto al 2008. Il dato certamente significativo, si sarebbe rivelato più schiacciante qualora il nuovo partito in campo, il Movimento Cinque Stelle, non avesse asservito al ruolo di catalizzatore del voto di protesta (Fabbrini, 2013).

Il primo dato sconvolgente, uscito dalle urne elettorali, era l'ascesa così imperante di un attore nuovo del sistema, il Movimento Cinque Stelle, un 25% straordinario proprio perché raggiunto da una nuova forza, che non aveva rappresentanti nel precedente parlamento (Mancosu, 2018). Una vittoria del populismo, non del tutto sconosciuto all'Italia della Seconda Repubblica, ma fondamentale perché cavalcato da una forza autodefinitasi anti-establishment nel corso di tutta la campagna elettorale. Cinque le caratteristiche per le quali si sostiene che il Movimento rappresenti una forza populista: la contrapposizione forte tra élite e popolo; la demonizzazione

della classe dirigente, incapace di rispondere alle richieste degli italiani; l'identificazione dei Cinque Stelle come difensori del popolo contro fenomeni anche esterni al sistema italiano come la globalizzazione e le "ingiustizie" dell'Unione Europea; infine, l'impossibilità di inserirlo nello spettro ideologico Sinistra - Destra (Fabbrini & Lazar, 2013).

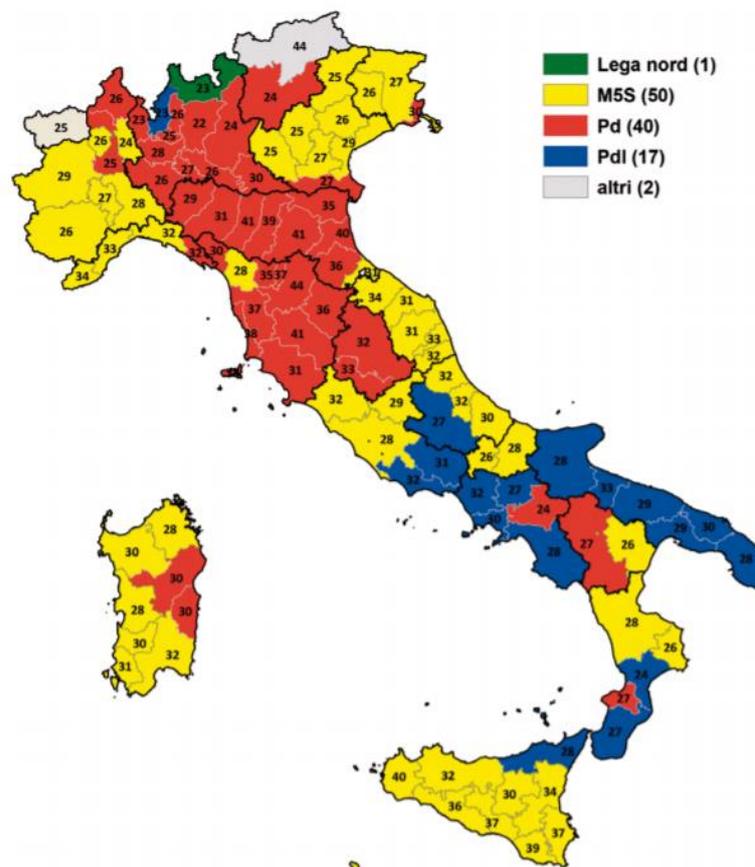
Con la vittoria dei Cinque Stelle si decretava però anche la sconfitta delle forze politiche tradizionali, PD e PDL, che avevano condotto due campagne elettorali diametralmente opposte, l'uno al ribasso e l'altro in ascesa. Tra gli sconfitti risuonava anche l'altra compagine del Terzo Polo, Scelta Civica di Monti che, attestandosi al 10%, deludeva le aspettative (D'Alimonte, 2013). I protagonisti principali della campagna (Bersani, Monti, Berlusconi) ne uscivano pesantemente sconfitti, seppur non nelle percentuali, nella loro capacità di leadership. Basti pensare al fatto che dopo la sconfitta del 2013 i ranghi principali del PD furono costretti a dimettersi (Fabbrini & Lazar, 2013). La sconfitta divenne ancora più evidente nel momento della formazione del governo. Il risultato maggiormente prospettato era la possibile coalizione tra Monti e Bersani, impossibile da attuare al senato, a causa della differente legge elettorale, su base nazionale alla camera e regionale nell'altro ramo del parlamento, che non permetteva di individuare una maggioranza stabile (D'Alimonte, 2013).

Oltre a queste caratteristiche di novità emergeva una fotografia sconvolgente, la completa destrutturazione del sistema politico italiano, che si avviava verso una composizione tripolare, superando il bipolarismo che aveva caratterizzato la Seconda Repubblica (Fabbrini & Lazar, 2013). A questo si accompagnava la ricomposizione del conflitto politico, basato su due dimensioni principali: una economica, dovuta all'importanza di questo tema in un momento di crisi; l'altra, del tutto nuova, che distingueva le forze politiche pro e anti Europa (Di Virgilio, Giannetti, Pedrazzani, & Pinto, 2015). Per la prima volta, durante la campagna elettorale, diverse forze politiche avevano lanciato slogan euroscettici, Grillo, Berlusconi e Maroni, tra gli altri, che giunsero anche a degli eccessi, arrivando a proporre delle revisioni degli accordi con l'unione europea, o nel caso specifico del Movimento, un referendum sul tema (Fabbrini & Lazar, 2013).

Sono quattro, in sintesi, gli indicatori che possono far cogliere la portata di questo mutamento e il grande impatto che ha avuto il partito di Grillo sulla politica italiana: la volatilità alle stelle, che indica sia un maggiore grado di incertezza, ma anche una grande disponibilità dell'elettorato a cambiare le proprie preferenze, sottolineando la crisi del sistema precedente; l'allargamento a nuovi soggetti nel circolo degli attori politici rilevanti (Fratelli d'Italia, Movimento Cinque Stelle e Scelta Civica, tra gli altri), con il conseguente passaggio da due a tre

poli; alterazione dello spazio competitivo e il sorgere di nuovi temi nell'agenda politica; la portata nazionale del voto dei Cinque Stelle, caratteristica anomala nell'Italia della Seconda Repubblica (Tronconi, 2018).

Nonostante i tanti sconvolgimenti e ad eccezione dei Cinque Stelle, che raccoglievano un consenso quasi uniforme in tutte le regioni italiane, le subculture geopolitiche sembravano ancora coerenti. Il Popolo della Libertà manteneva un vantaggio maggiore al Sud e il Partito Democratico risultava ancora una volta la forza più importante nella Zona Rossa, come emerge dalla figura successiva (Fabbrini, 2013).



**Figura 11** - Distribuzione geopolitica del voto nelle elezioni del 2013 (Cataldi & Emanuele, 2013) *Le elezioni politiche del 2013* (pp. 52-55). Roma: Centro Italiano Studi Elettorali.

In conclusione, specie nel momento della campagna elettorale, aveva dominato il risentimento e la sfiducia nei confronti delle forze politiche tradizionali, così come era successo nelle elezioni del 1994, portando alcuni esperti a muovere l'ipotesi di un passaggio alla Terza Repubblica o, per lo meno, dal bipolarismo al tripolarismo (D'Alimonte, 2013). A far coincidere ulteriormente i due appuntamenti elettorali sarebbe inoltre il forte ricambio parlamentare, che in un arco di tempo che comprende le elezioni dal 1948 a 2013, ha superato la soglia del 50% solo in

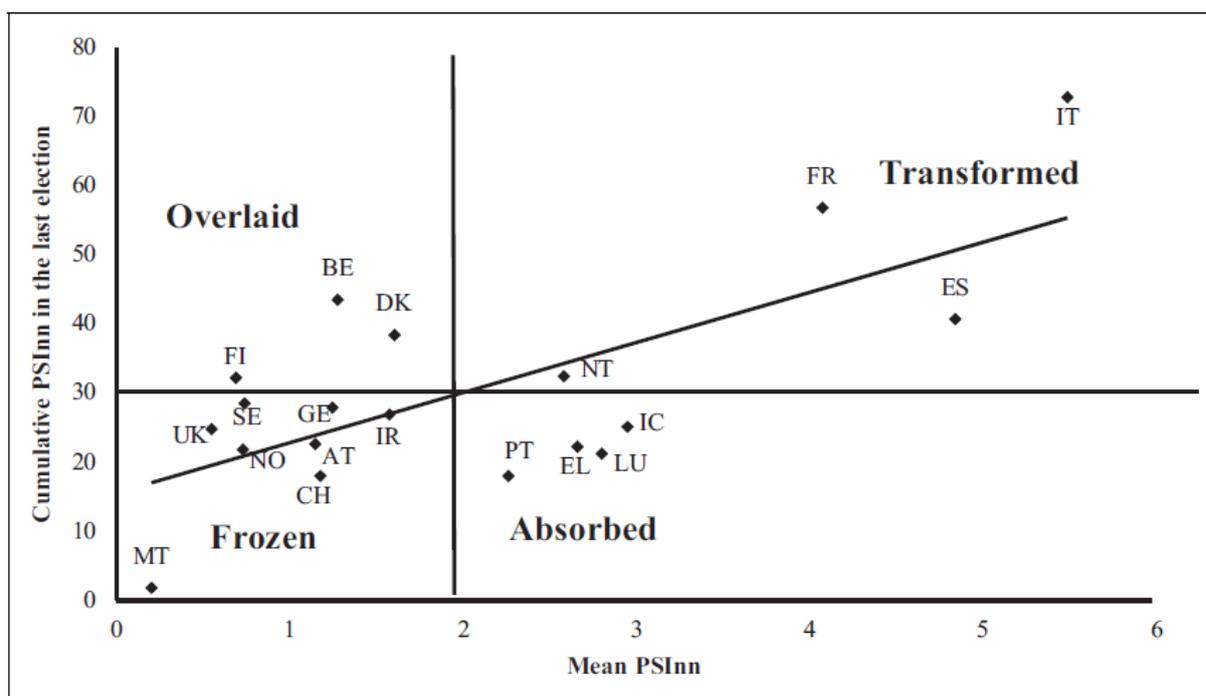
queste due occasioni. In entrambi i casi ritroviamo la nascita di un nuovo attore, nel 1994 Forza Italia e nel 2013 il Movimento Cinque Stelle, ma anche un ampio riallineamento dei partiti nello spettro politico e ampi indici di volatilità (Salvati & Vercesi, 2018). Grazie a un'analisi più ampia, condotta in concomitanza con le regionali del 2015 si avverte la dissoluzione del bipolarismo frammentato verso uno schema di competizione multipolare, ma all'interno di un sistema in via di deistituzionalizzazione (Tronconi, 2015).

## 5.2. La destrutturazione del sistema partitico nel Sud Europa e in Italia

L'istituzionalizzazione dei sistemi partitici è sempre stata studiata con riferimento alle nuove democrazie, tuttavia Chiaramonte ed Emanuele sottolineano come non si tratti di un fenomeno intrinsecamente stabile e che questo possa essere studiato anche per quanto riguarda le democrazie consolidate. Il punto della questione è che, come successo nelle elezioni del 2013 in Italia, anche altre democrazie europee occidentali hanno attraversato momenti di grande riassetto, con elezioni contraddistinte da forte instabilità, volatilità e dalla nascita di nuovi partiti. Tuttavia, affinché si possa parlare di deistituzionalizzazione è fondamentale il fattore tempo, ovvero che gli stessi indicatori di instabilità persistano tra un'elezione e l'altra (Chiaramonte & Emanuele, 2017).

La destrutturazione a seguito delle elezioni 2013 risulta totale, come testimoniato dai due esperti, in base alla loro classificazione dei mutamenti che avvengono all'interno dei sistemi di partito. I due professori individuano quattro tipologie di cambiamento dei sistemi partitici, indicati nella figura successiva, rispetto a come questi si profilavano a seguito della Seconda Guerra Mondiale, nei vari stati europei:

- a. *“Frozen Party System”*: sistemi partitici che non risultano cambiati dal 1945;
- b. *“Absorbent Party System”*: in questi sistemi vi sono stati cambiamenti, che però sono stati assorbiti dallo schema tradizionale;
- c. *“Overlaid Party System”*: sistemi partitici in cui si sono verificati cambiamenti, che si sono però sovrapposti allo schema di confronto tradizionale;
- d. *“Transformed Party System”*: i mutamenti e i nuovi attori politici sono stati talmente importanti da rivoluzionare il sistema.



**Figura 12** - Cambiamenti nei sistemi partitici europei dal 1945 (Chiaramonte & Emanuele, 2018, p. 483).  
*A growing impact of new parties: Myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945. Party Politics, 475–487.*

Come emerge dalla figura, l'Italia appare tra i paesi più trasformati, insieme alla Francia, un mutamento dovuto anche al cambiamento di "Repubblica", considerato di grande importanza in entrambi i casi (Chiaramonte & Emanuele, 2018).

L'importanza della questione emerge dai principali studi sui mutamenti sociali in atto in tutta Europa, come l'importantissimo contributo di Hooghe e Marks. Con riferimento al secondo capitolo si è potuta illustrare la teoria dei due esperti i quali ritengono che fenomeni mondiali come l'immigrazione, l'integrazione e l'abbattimento delle frontiere commerciali si siano ripercossi sui sistemi partitici europei, destabilizzandoli. Si tratta di fenomeni episodici, rispetto ai cleavage, che strutturavano i partiti in passato, e proprio per questo difficilmente colti dai partiti tradizionali. Essendo questi ultimi, formazioni politiche piuttosto inflessibili rispetto al passato, i nuovi temi vengono portati alla ribalta da altri aggregatori di consenso, nuovi attori politici, come è stato il caso dei Cinque Stelle in Italia (Hooghe & Marks, 2018).

Un esempio della sconfitta dei partiti politici tradizionali può essere visto nel caso dei social democratici, annichiliti nel loro messaggio dallo schiacciante debito pubblico, provocato anche dalla recessione, dalle misure necessarie di austerità, che hanno lasciato poco spazio per continuare a parlare di Welfare. Ciò ha comportato uno sconvolgimento delle politiche di questi partiti, non

più classificabile all'interno dello schema sinistra destra, in quanto si sono trovati a convergere insieme agli altri partiti tradizionali verso un neoliberalismo, in funzione di contraltare all'affermazione dei nuovi populismi (Bremer, 2018). I paesi dell'Europa meridionale, tra cui anche l'Italia, hanno visto la rinascita di partiti con temi comuni a quelli della democrazia radicale, basti pensare al programma ambientale dei Cinque Stelle o alla loro politica economica. A differenza del Nord Europa dove hanno predominato nuovi movimenti TAN, nel Sud vi è stato un rinvigorismento delle formazioni GAL (Hooghe & Marks, 2018).

L'elemento cardine dei nuovi conflitti risulta essere, almeno per quanto riguarda gli scenari post recessivi dell'Europa meridionale, l'economia. La grande recessione ha provocato sostanzialmente un solco tra gli stati dell'Unione Europea, dividendo tra paesi (Europa Nord Occidentale) e paesi Debitori (Sud Europa e Irlanda). L'economia funge così da nuovo cleavage, mettendo in discussione l'efficienza dell'interno sistema europeo, nonché l'Unione Economica e Monetaria. I paesi debitori sono stati attraversati da profonde crisi politiche che hanno generato importanti cambi, con un'alta volatilità e nuove formazioni politiche in tutto lo spettro sinistra destra. Prima della crisi i sistemi partitici dell'Europa meridionale erano rimasti legati al bipolarismo con un'aggregazione delle questioni culturali ed economiche in un'unica dimensione Sinistra – Destra, in netto contrasto con l'Europa settentrionale in cui l'economia ha sempre avuto un ruolo fondamentale (Hutter, Kriesi, & Vidal, 2018).

La letteratura economica classica analizza il collegamento tra le condizioni economiche e le scelte di voto, ponendo enfasi sulla posizione dell'individuo come un attore razionale, egli, in base alla percezione dell'andamento economico, premia o punisce il governo. È evidente che a seguito della crisi 2008-2011, la maggior parte dei governi in carica nell'Europa Occidentale, sia stata generalmente punita dal proprio elettorato, a causa della forte ondata recessiva (Hernandez & Kriesi, 2015). Ciò è stato particolarmente evidente in Italia, in cui, durante la crisi, il governo Berlusconi è stato sostituito da una compagine tecnica, guidata da Monti e appoggiata a livello parlamentare dalle principali forze tradizionali. La già citata convergenza liberale è apparsa indebolita nelle consultazioni successive, andando a sottolineare la crisi imperante dei partiti storici (Hutter, Kriesi, & Vidal, 2018).

Si è dunque prospettata l'ipotesi di una doppia crisi che ha impostato il confronto sul lato economico, facendo emergere allo stesso tempo un conflitto più propriamente partitico tra la vecchia e la nuova politica. Nella periferia europea tale fenomeno raggiunge la massima espressione anche a livello subnazionale, mediante la punizione dell'establishment e una sorta di

rivisitazione della democrazia, colpevole di aver perso autorevolezza. L'esempio più eclatante è quello di Grillo in Italia, ma non possono essere tralasciati i casi spagnoli di Podemos e Ciudadanos. Il confronto con le élite appare investire un duplice campo: europeo, contrario alle manovre di austerità, e nazionale, con l'aggravarsi della situazione, già minata dagli scandali della corruzione (Scantamburlo, Alonso, & Gómez, 2018).

### 5.3. Populismo Euroscettico

Le nuove forze politiche europee sono state genericamente definite "populiste", perché in controtendenza con i partiti tradizionali della democrazia liberale. Per un'analisi maggiormente esplicativa, si definiscono populistici, quei partiti che postulano una divisione manichea della società in cui il popolo è pure e distante dall'élite, generalmente corrotta, e che sostengono che le decisioni politiche dovrebbero essere espressione della volontà generale. Il populismo fa leva sulle porzioni più svantaggiate della società e proprio per questo ha maggiore presa elettorale nei momenti di crisi economica o politica (Kaltwasser & Taggart, 2016).

Questo fenomeno è stato di duplice orientamento, sia di destra che di sinistra, ma la caratteristica comune è che è stato spesso associato a un risentimento euroscettico. Tre sono le cause principali che ne hanno permesso l'affermazione in Europa: la crisi economica, quella migratoria e la Brexit (Pirro, Taggart, & Van Kessel, 2018). In Italia erano già stati effettuati studi in questo campo, con riguardo ad attori populistici al governo, come il Popolo della Libertà, la Lega Nord e Forza Italia. Berlusconi propugnava una posizione anti-establishment, ma allo stesso a favore del libero mercato, mentre la Lega propugnava un'identità regionalista e si differenziava appunto per la connotazione comunitaria e non nazionale. Con l'ascesa di Grillo si è intravista una critica del nuovo populismo contro un populismo mainstream, che non era però mai stato considerato in termini euroscettici (Kaltwasser & Taggart, 2016).

Guardando agli scenari post crisi, sono due le principali forze populiste in Italia: il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Salvini, che hanno saputo cogliere determinati umori della popolazione generati dalle crisi di cui sopra. Per quanto riguarda la crisi economica, la Lega ha utilizzato, non solo la leva dell'Europa, ma l'inefficienza della globalizzazione finanziaria. Chiaramente con la segreteria di Salvini l'euroscetticismo si è orientato anche su altri temi connessi a quelli della crisi, ma con un aspetto valoriale. Per il Movimento Cinque Stelle, la crisi è stato il contesto di nascita, che gli ha permesso di criticare sia la finanza globale, che l'establishment italiano, con una connotazione euroscettica solo a partire dal 2011. Di fronte alla crisi migratoria entrambe le compagini hanno reagito accusando in prima battuta l'Europa, con la

Lega che ha da sempre posto l'accento sul tema della sicurezza nazionale. Infine, la Brexit è stata utilizzata dalla Lega specie nella campagna per il NO al Referendum costituzionale del 2013, mentre il Movimento Cinque Stelle ha potuto utilizzarla per riaffermare l'importanza della democrazia diretta, in risposta alla prevaricazione delle élite (Pirro & Van Kessel, 2018).

Fin qui dovrebbe essere chiaro il perché più volte il Movimento Cinque Stelle e la Lega sono stati definiti euroscettici o populistici, tuttavia dovremmo essere più cauti nell'inquadrare queste due forze come "antisistema". Il Movimento ha avuto il ruolo di inserire nel dibattito politico un nuovo asse di confronto, lo schema pro-anti establishment, ma questo non ha minato lo svolgimento della prassi istituzionale. La Lega Nord inoltre, tramite la leadership di Salvini, si è allontanata dallo stampo regionalista e antisistema, adottando una nuova retorica e nazionalizzandosi (Ignazi, 2017).

Per spiegare al meglio questi mutamenti che porteranno fino alla conclusione di un governo giallo verde nel 2018 è necessario indagare meglio la storia e l'adattamento di questi partiti.

### *5.3.1. Il Movimento Cinque Stelle*

La storia del Movimento Cinque stelle rappresenta un percorso anomalo rispetto a qualsiasi altro partito italiano. Lontano dagli schemi classici, è stato definito un "populismo puro", in quanto non ispirato ad un'ideologia, per tale ragione può usufruire di un elettorato piuttosto variegato che al tempo della prima vittoria proveniva sia da destra che da sinistra (Mannucci & Amsler, 2018).

Inizia nel 2005, una fase di incubazione, che parte con l'incontro tra grillo e Casaleggio (Tronconi, 2018). I due danno vita a un'azione sul web volta alla proposizione di un nuovo modello di democrazia, ma ben presto appare chiaro che per realizzarlo sia necessario entrare nelle istituzioni. È per questo che nel 2008 vengono candidate le prime liste nelle elezioni amministrative (Bordignon & Ceccarini, 2015). La campagna è basata sui meet-up, dei comitati locali organizzati centralmente dalla base, che propongono temi ispirati all'ecologia e alla promozione dei servizi pubblici (Diamanti I. , 2014). Tutti argomenti post-materialisti che individuerebbero il Movimento nella parte Green e Alternativa dello schema TAN/GAL (Conti & Memoli, 2015). I Cinque stelle sono riusciti a catturare un settore di elettorato che vedeva i politici sordi dinnanzi alle proprie richieste e sono stati capaci di introdurre delle politiche su questioni nuove, come l'intervento statale e la protezione sociale, diventati fondamentali dopo la crisi (Conti, 2014).

In un secondo momento, il movimento si erge a baluardo contro la degenerazione della politica, in un periodo in cui quasi tutti i partiti italiani vengono coinvolti da scandali di corruzione,

a livello regionale o nazionale, e la questione morale acquisisce nuova salienza. È per questo che nel movimento vengono intercettati nuovi elettori, provenienti da destra, principalmente dal Popolo Della Libertà e dalla Lega Nord. Sull'onda della crisi politica e in concomitanza con quella economica, il partito di Grillo riesce a incanalare il risentimento generatosi nei confronti della politica tradizionale e ad affermarsi come primo partito alle elezioni del 2013, con il 26% (Diamanti I. , 2014). Il successo del 2013 cambia notevolmente l'elettorato, che in un certo qual senso si "normalizza", oltre il visibile ampliamento numerico e pur essendo ancora a maggioranza giovane e maschile, vi è un adeguamento alla media sociale nazionale e le percentuali acquisiscono un'omogeneità lungo l'Italia, grazie all'avanzata verso il Sud (Bordignon & Ceccarini, 2014).

Il successo del movimento può essere spiegato da un lungo intreccio di caratteristiche:

*Partito personale, organizzato gerarchicamente.* Una caratteristica significativa che lo distingue da altri partiti è proprio il ruolo del leader. Rappresenta un personaggio anomalo per la politica italiana: Grillo infatti, nato come comico, ha portato la spettacolarizzazione della politica al suo estremo, ma al tempo stesso può essere considerato un imprenditore in grado di canalizzare il sentimento di protesta e sfruttarlo a vantaggio del movimento (Bordignon & Ceccarini, 2014). Allo stesso tempo emerge un altro fenomeno, la mediatizzazione della politica, in cui i protagonisti non sono più i partiti, ma i leader (Mosca, 2014). Grillo è infatti sia l'ispiratore che il portavoce del movimento, massimo promotore della democrazia diretta, ma esercita al tempo stesso un controllo assoluto delle scelte strategiche (Bordignon & Ceccarini, 2013).

*Lotta alla democrazia rappresentativa.* Tra i principi ispiratori del movimento emerge primariamente la promozione della democrazia diretta e deliberativa a mezzo internet, contro la democrazia rappresentativa considerata non più in grado di rappresentare gli interessi degli italiani (Diamanti I. , 2014). Tale filosofia vede i cittadini come attori che possono interagire con la politica mediante la rete, diventando pura espressione dello stato, grazie ai meccanismi di monitoraggio e di democrazia diretta (Bordignon & Ceccarini, 2014).

*Carattere antisistema.* I Cinque Stelle rappresentano un partito di protesta che ha saputo incanalare il malcontento dovuto alla crisi economica, sostituendo nella rappresentanza i partiti tradizionali, i quali non sono stati in grado di cogliere le preoccupazioni di una fetta di elettorato, spaventato dai nuovi processi di de-nazionalizzazione e dagli effetti della recessione (i cosiddetti "perdenti" della globalizzazione) (Conti & Memoli, 2015). Se nelle elezioni locali erano più forti altri temi, è nel 2013 che il partito acquisisce una connotazione antisistema, sempre più affievolita nel corso della normalizzazione (Mancosu, 2018). Dopo la caduta di Berlusconi, nel sistema politico italiano

c'è stato uno sconvolgimento, un cambiamento all'interno e tra i partiti. Le compagini esistenti si sono ridotte, sotto i colpi della crisi, l'offerta politica è stata ridefinita ed è emerso uno spazio vuoto occupabile dai Cinque Stelle (Bordignon & Ceccarini, 2013). La possibilità di riempire tale vuoto è data dalla capacità del movimento di utilizzare anche un nuovo stile di campagna, ibrido, che coniuga l'azione online con quella di piazza, altro spazio vacante lasciato dalla politica tradizionale (Mosca, 2014). Si distingue inoltre il carattere post ideologico del partito, che non risulta incanalabile nel classico schema Sinistra – Destra, permettendogli di acquisire la connotazione di “catch-all party” (Mancosu, 2018). È indubbio che i Cinque stelle abbiano fortemente rivoluzionato la politica italiana. Infatti, i partiti tradizionali dopo l'ascesa della compagine grillina, hanno dovuto riadattare i propri programmi, a causa del sorgere di nuovi temi all'interno del dibattito pubblico. È successo, ad esempio, nel caso del PD di Renzi che ha integrato nel programma temi considerati del passato, come il sostegno per il reddito dei lavoratori, la lotta alla corruzione o il taglio ai costi della politica (Conti & Memoli, 2015).

*Compagine ibrida.* Fin dagli esordi Grillo dota il suo partito di un'organizzazione capillare che si concentra soprattutto sulle modalità di comunicazione online e offline (Bordignon & Ceccarini, 2013). Gli strumenti utilizzati sono molto vari, si passa dal Blog del fondatore, alla comunicazione “diretta” tramite i comitati locali, a eventi di massa, come i V-day o la campagna elettorale, nota come Tsunami Tour. Vi è un netto rifiuto ai mezzi comunicativi tradizionali come i giornali e la televisione, per la quale, almeno inizialmente, esisteva un netto rifiuto, che non ha comunque messo in ombra il movimento (Bordignon & Ceccarini, 2014).

Le caratteristiche che rendono il movimento unico, allo stesso tempo in alcune occasioni ne minacciano la coerenza. Il messaggio della democrazia diretta viene veicolato da una struttura altamente piramidale e, almeno fino alle recenti svolte, molto ancorata alla figura di Grillo (Mannucci & Amsler, 2018). Nella sua forma originale il partito era composto su due livelli minimamente collegati: la “centrale” di partito che ne curava la comunicazione e la strategia e il partito “in campo” che si occupava della gestione sul territorio. Oggi questa struttura sembra permanere, nonostante vi siano stati dei cambiamenti, come il riconoscimento di un capo politico e il tentativo di legittimare le scelte più importanti tramite la piattaforma (Tronconi, 2018).

Una metafora esplicativa per spiegare l'origine e la storia fin qui dei Cinque Stelle è stata elaborata da Ilvo Diamanti, il quale paragona il Movimento a un autobus che nel corso del tempo ha fatto salire e scendere propri passeggeri, cambiando la base elettorale di riferimento, un

fenomeno direttamente connaturato alla struttura leggera e flessibile del partito (Diamanti I. , 2013).

### 5.3.2. *La Lega di Salvini*

Come già ribadito, a partire dal 1990, in tutta l'Europa occidentale hanno iniziato a nascere formazioni populiste. Di queste fa parte anche la Lega Nord, sorta in quegli anni, un momento di forte crisi politica in Italia, dovuta alla vicenda di "Mani Pulite". Nato come partito populista, la Lega era difficilmente classificabile inizialmente, a causa dell'intrinseca identità post ideologica (Albertazzi & McDonnell, 2008). Sarebbe più corretto assimilarla nella cornice dei partiti sorti da spinte autonomiste, di carattere etno-regionalista. Diversamente da questa tipologia di partito, la spinta all'autonomismo della Lega, pur essendo imperniata sulla politicizzazione dell'identità territoriale, aveva alla base principalmente motivazioni economiche, che hanno raggiunto estremizzazioni secessioniste tra il '96 e il '98 (Masseti, 2019).

A partire dal 1992 la Lega ha fatto registrare risultati altalenanti, ma si è comunque resa fondamentale all'interno del sistema politico italiano, tanto da divenire ad oggi il partito più longevo (Mancosu & Ladini, 2018). Malgrado i populismi siano considerati antisistema, la Lega ha avuto un ruolo essenziale anche all'interno del contesto democratico. Ciò è avvenuto sia in occasione della nascita e della prematura caduta del primo governo Berlusconi, legislatura nella quale il partito di Bossi ha successivamente appoggiato il governo tecnico di Dini, sia nei successivi governi del magnate, in cui la Lega si è definitivamente affiliata alla compagine di centro destra (Albertazzi & McDonnell, 2008).

Fino al 2015 la Lega era riuscita a imporsi solo in una parte specifica di territorio, il Nord, facendo del Veneto (ex subcultura bianca) il principale punto di riferimento, ma non riuscendo mai a superare la cosiddetta "cintura rossa", cioè non spingendosi oltre l'Emilia-Romagna. Dopo i primi successi degli anni Novanta, la LN ha subito un declino nel 2000, per poi però tornare a crescere. Questo è accaduto per tre ragioni fondamentali: la concorrenza con Forza Italia, in una posizione altalenante di avversario e alleato, l'isolamento politico, dovuto al porsi fuori dallo schema Sinistra - Destra e il sostegno al secessionismo che gli ha permesso di essere un'alternativa unica in Italia (Passarelli & Tuorto, 2012).

Sotto la guida di Bossi infatti, la Lega è riuscita a creare una nuova sottocultura settentrionale, basando la divisione manichea della società tra il Nord, puro, lavoratore, efficiente, guidato da valori, e la cattiva amministrazione statale, individuabile nello slogan "Roma Ladrona", caratterizzata da tendenza innata alla collusione. A questo grande nemico si sono poi aggiunti i

meridionali, colpevoli di “venire al nord per rubare il lavoro” e, successivamente agli attentati dell’11 Settembre, il pericolo dell’immigrazione, come possibile minaccia alla sicurezza del paese. Durante la leadership di Bossi la Lega si configurava come ultimo rappresentante dei partiti di massa: un’organizzazione capillare sul territorio, sostenuta anche da associazioni parallele. Essere membri rappresentava un vero e proprio patto di mobilitazione in quanto il partito era molto restrittivo e per essere soci ordinari era necessario attivarsi sul territorio. In base a questa connotazione di poteva partecipare all’elezione degli alti ranghi del partito, altrimenti si poteva scegliere la via dei semplici sostenitori (Albertazzi, 2016).

Il successo elettorale tra il 2005 e il 2011 è poi arrivato grazie alla nuova alleanza con Forza Italia che gli ha permesso di essere classificata nel centro destra, rafforzandola. Sono stati fondamentali i cambiamenti nella rilevanza dei temi della sicurezza, del crimine e dell’immigrazione, nonché della crisi economica, che ha permesso alla Lega di intercettare il voto degli operai, ma in generale di fidelizzare una base elettorale, formata mediamente da individui poco istruiti, maggiormente ricettivi dei messaggi populistici e spaventati dalla denazionalizzazione (Passarelli & Tuorto, 2012). Nel 2012 invece, gli scandali legati alla famiglia Bossi hanno comportato un declino degli iscritti, anche la performance elettorale ne ha risentito scendendo nel 2013 al 4,1%, un risultato dimezzato rispetto all’8,3% del 2008 (Albertazzi, 2016).

Con la guida di Salvini, seguita al crollo di Bossi e alla leadership di Maroni, la Lega è cambiata del tutto. Sorvolando sulla nuova impronta data da Salvini al partito, di cui si è già ampiamente parlato nel primo capitolo, basti osservare che a partire dal 2013 i toni della propaganda leghista si sono alzati sempre di più, trascinando il partito verso l’estrema destra. Ciò è stato confermato in termini di base elettorale, raggiungendo anche elettori estremisti che un tempo occupavano le fila di movimenti radicali come Casa Pound e Forza Nuova (Passarelli, 2013). Due sono stati gli obiettivi cardine della nuova dirigenza: nazionalizzare il partito, rimuovendo la connotazione regionalista, e cercare di insidiare la leadership di Berlusconi a destra. Come accennato il cambio è stato drastico, a livello formale si sottolinea la riorganizzazione del partito nel tentativo di renderlo più leggero, pur mantenendo l’identità costitutiva come emerge dall’ultimo raduno annuale di Pontida<sup>28</sup> (Vampa, 2017).

---

<sup>28</sup> Lo scorso 14 e 15 Settembre 2019 si è svolto lo storico raduno annuale di Pontida, in cui si sono registrati numeri da record, a testimonianza della forte mobilitazione ancora presente. Per ulteriori dettagli: [https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2019/09/14/annuncia-una-pontida-record\\_QVpb55uPf4zoiypvP43wL.html](https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2019/09/14/annuncia-una-pontida-record_QVpb55uPf4zoiypvP43wL.html)

Come si vedrà, nelle elezioni del 2018 la Lega ha raggiunto un risultato inimmaginabile, spingendosi verso regioni che non sarebbero state considerabili alla sua nascita, venti anni fa. Tramite lo spostamento verso destra Salvini è stato in grado di intercettare i voti delle ex zone nere (perché appartenenti prima all'MSI e poi ad AN) della cintura rossa e tramite la propaganda antieuropea a fidelizzare definitivamente l'elettorato delle ex zone bianche (Mancosu & Ladini, 2018). Quest'ultimo processo è stato possibile anche attraverso un riavvicinamento della Lega alla Chiesa e alla religione cattolica in generale. Ne è un esempio il discorso di Salvini nel febbraio del 2018, organizzato appositamente dinanzi al Duomo di Milano, in cui il leader appare con due simboli fondamentali in mano: il vangelo e il rosario. Questi verranno poi riutilizzati nel corso della campagna elettorale dell'anno successivo per le Europee e nei giorni della sua sconfitta. L'utilizzo mediatico dei simboli religiosi è stato attaccato dalla Chiesa e dai democratici di sinistra, ma rappresenta soprattutto una cesura con il passato. La Lega si era contraddista dal principio per le sue posizioni anticlericali, salvo poi tornare indietro, per utilizzare la religione come veicolo di distinzione dal nemico migrante, a seguito dell'11 Settembre. È proprio questo il simbolo che consente di donare maggiore identità all'elettorato (Ozzano, 2019).

## 6. Tra stabilità e Tsunami, le elezioni del 2018

Se le elezioni politiche del 2013 rappresentarono un terremoto per la politica italiana, quelle del 2018 potrebbero essere considerate la successiva scossa di assestamento (Cicchi & Calossi, 2018). Delle elezioni speciali che hanno fatto emergere la vittoria di due forze populiste, ma che risultano in continuità con il risultato tripolare del 2013 e riflettono un dato essenziale: l'instabilità del sistema partitico italiano. La *volatilità netta*, misurata con l'indice di Pedersen è stata tra le più alte insieme al dato del '94 e del 2013, con una percentuale del 26,7% (Newell, 2018).

Il cambiamento ha coinvolto tutta la cornice delle istituzioni democratiche. Secondo la suddivisione di Bartolini e Mair del 2008 è possibile distinguere tre arene in cui vengono rappresentate le forze politiche: elettorale, parlamentare e governativa. In ciascuna arena prevarrà una preferenza di comportamento da parte delle forze politiche, l'utilizzo della strategia, il fine della sopravvivenza o la cooperazione. Nell'Italia della Prima Repubblica emergeva un'arena elettorale piuttosto frammentata e polarizzata mentre a livello governativo prevaleva la cooperazione. Nel corso della Seconda Repubblica la frammentazione si è spostata verso l'arena parlamentare. Se il terremoto politico del '94 ha colpito tutte e tre le arene, quello del 2013 ha interessato principalmente gli elettori. Per un'innovazione governativa si è invece dovuto aspettare il 2018, quando il governo del cambiamento ha portato nuovi attori nel Consiglio dei ministri

(Cicchi & Calossi, 2018). Un'altra componente fondamentale è stata l'intensità del ricambio parlamentare, molto alta, pur non trovandosi in occasione di elezioni storiche come quelle già citate. L'indice di ricambio parlamentare è sempre stato descritto come predittivo e inversamente proporzionale del grado di istituzionalizzazione e professionalizzazione del sistema partitico. L'Italia ha fatto registrare indici di ricambio molto alti a partire dalla Prima Repubblica, mantenendo sempre però un trend superiore rispetto a tutta Europa. Dopo la scossa del '94, e l'arrivo di Forza Italia, vi era stata una fase di stabilizzazione dell'arena parlamentare, interrottasi nuovamente nel 2013 con l'entrata in parlamento del Movimento Cinque Stelle. Il dato molto alto registrato nel 2018 potrebbe spiegarsi con un fenomeno di centralizzazione avvenuta in tutti i partiti e un controllo più diretto dei leader sui candidati, per cui il ricambio potrebbe essere l'effetto della volontà degli alti ranghi di partito di controllare i propri seggi (Salvati & Vercesi, 2018).

Sono dunque emersi due vincitori (M5S e Lega) e due perdenti (FI e PD), un esito che lascia presagire come a dettare le regole del gioco non sia più l'asse Destra – Sinistra, quanto piuttosto un confronto proveniente dallo scontro dei vincenti e dei perdenti della globalizzazione, rispettivamente rappresentati dal conflitto establishment (forze tradizionali) – anti-establishment (populismi) (Newell, 2018). Il voto del 2018 ritrae l'incapacità dei partiti tradizionali di rispondere ai bisogni degli italiani, come si può vedere anche dal fatto che sia la Lega che il Movimento hanno ricevuto più voti nelle aree in cui erano più sentiti i temi della disoccupazione e dell'immigrazione (De Sio, 2018). Il risultato decreta inoltre la fine del bipolarismo frammentato che aveva caratterizzato l'Italia fino al 2013 (Newell, 2018).

La cartina geopolitica dell'Italia, riportata nella figura successiva, appare sempre più stravolta e divisa in due al Nord e al Centro la Destra, guidata dalla Lega; al Sud e sulle isole i Cinque Stelle, con qualche puntino rosso nella Zona Rossa e in Trentino-Alto Adige. Vivere nella Zona Rossa non sortisce in generale più effetti, la vera nuova associazione tra voto e zona di residenza è la prevalenza del voto Cinque Stelle al Sud (De Lucia, 2018).

La variabile sociale, che si pensava non avesse più influenza sul voto è tornata a contare, ma solo nel caso del PD, facendolo divenire il partito dell'élite perché maggiormente votato dalle classi con reddito più alto e da una percentuale molto più bassa dalla classe media e dagli operai. Ricalcando l'elettorato di Forza Italia, la Lega raccoglie i voti di chi ha un livello di istruzione più basso, mentre il partito di Berlusconi rimane caratterizzato da un elettorato femminile, in massima parte casalinghe (De Sio, 2018).



con visioni economiche che prevedono il liberalismo economico e il governo minimo. Al contrario, i Cinque Stelle si sono schierati a favore della redistribuzione del reddito e dell'intervento dello stato in economia (Basile & Borri, 2018).

Dall'analisi empirica dei messaggi elettorali, e quindi degli slogan sulla Flat Tax e sul reddito di cittadinanza, emerge come questi partiti abbiano posizioni diverse sia dal punto di vista dell'immigrazione che dal punto di vista europeo. La Lega si oppone all'immigrazione principalmente da un punto di vista culturale, di sicurezza, con una spiccata retorica sovranista che accusa l'Unione di sottrarre competenze agli stati membri. Dall'altro lato, i pentastellati utilizzano questi temi per riproporre i loro ideali anti-establishment, accusando l'Europa di non saper gestire l'accoglienza e di non riuscire a concretizzare il disegno europeo. La retorica euroscettica viene utilizzata prettamente a livello locale, piuttosto che nelle sedi specifiche di Bruxelles (Gianfreda & Carlotti, 2018).

A unire gli elettorati delle due forze del governo del cambiamento non sarebbero dunque gli obiettivi, quanto piuttosto i nemici comuni: cioè le élite, specie quelle europee. È questo il segno che la maggioranza uscita dalle elezioni 2018 che fin da principio ha poggiato su basi piuttosto instabili. Questo fenomeno è dovuto ancora una volta alla destabilizzazione e alla scarsa istituzionalizzazione del sistema politico italiano, che risulta essere in un inesorabile momento di assestamento (Basile & Borri, 2018).

### 6.1. Il governo Conte Bis

L'alleanza tra Lega e Cinque Stelle ha spesso mostrato la sua debolezza. A partire dalle elezioni europee del Maggio 2019 si sono verificati diversi scontri all'interno della maggioranza, rivelatisi spesso insuperabili. Così è stato per la TAV e le altre Grandi Opere, per la scelta di investimento all'interno del bilancio tra il Reddito di Cittadinanza e la Flat Tax, come per lo scontro sul futuro delle provincie, la questione dell'immigrazione e il tema delle autonomie (Magri, 2019). L'appoggio alla candidatura alla presidenza della commissione europea da parte del Movimento a favore di Ursula Von der Leyen, insieme alle forze tradizionali, ha fatto emergere una crescente divisione, innalzando i toni all'interno del governo (Sorgi, 2019).

Di pari passo con la discesa nei sondaggi del Movimento Cinque Stelle, la figura di Conte stava acquisendo autorevolezza a scapito di quella di Salvini. Proprio il Ministro dell'Interno, spaventato dall'ascesa del Premier, ha posto fine all'esperienza gialloverde. I tempi e i modi hanno preso in contropiede gli alleati, poiché l'annuncio è arrivato in una delle tappe del Beach Tour del

ministro, il 9 Agosto, quando ha annunciato di non ricontrare più le basi per continuare l'esperienza di governo (Diamanti I. , 2019).

Le dichiarazioni del rappresentante del Viminale hanno confermato gli scetticismi circa la solidità delle basi del governo cui sono seguiti i primi contatti tra Cinque Stelle e Partito Democratico. I nemici giurati di ieri hanno annunciato un accordo governativo, mediato ancora una volta dalla figura di Giuseppe Conte (Molinari, 2019). Un "governo di necessità" la cui funzione di base è quella di bloccare Matteo Salvini e le elezioni parlamentari da lui proposte e temute da molti, per iniziare da due nuovi protagonisti di governo (Diamanti I. , 2019).

Per la prima volta nella storia italiana il governo si è spostato dall'estrema destra a sinistra senza passare attraverso le urne, mantenendo lo stesso primo ministro e il tutto nel giro di venti giorni, confermando la fragilità e la de istituzionalizzazione del sistema politico italiano (D'Alimonte, 2019). Si tratta di un governo “di svolta” o “di discontinuità”, come definito dagli stessi protagonisti in campo, ma come il precedente, poco probabile e inevitabile (Diamanti I. , 2019). I primi sondaggi, seguiti alla formazione dell'esecutivo, hanno mostrato come la distanza fra gli elettori PD e Cinque Stelle sia molto diminuita, sottolineando un cambio di predisposizione, inimmaginabile a inizio anno. Potrebbe comunque dipendere dal cambio della composizione dell'elettorato del Movimento, i cui elettori di destra sono stati risucchiati dall'ascesa di Salvini. Il Conte bis fa pensare a una riedizione del bipolarismo, malgrado sia necessario aspettare i futuri sviluppi soprattutto riguardanti il nuovo disegno di legge elettorale (D'Alimonte, 2019).

## 7. Considerazioni conclusive

Come emerso dalle elezioni del 2018 l'Italia sembra andare verso la consolidazione del tripolarismo, almeno per quanto riguarda l'arena elettorale e quella parlamentare. Per ciò che concerne l'arena legislativa si sono concretizzate due maggioranze diverse tra loro: la prima gialloverde, imperniata sulla contrapposizione tra forze populiste e tradizionali; la seconda giallorossa, più marcatamente orientata a sinistra e nata per arginare i progetti di Salvini.

Certo è che i cleavage descritti da Lipset e Rokkan non sussistono più, mentre si staglia in senso simbolico e geografico un nuovo scontro: l'opposizione tra centro e periferia, individuabili rispettivamente nei centri delle grandi città (la zona di residenza della classe medio alta) e le parti svantaggiate dell'Italia, in cui i populismi riescono a fare breccia (Chiaramonte & Emanuele, 2018). Una parte dell'Italia sembra aver rifiutato una visione ottimistica e ingenua delle grandi

trasformazioni: migrazione, globalizzazione e Unione Europea, rispondendo ai richiami dei sovranismi.

Dopo la formazione del governo tra il PD e i Cinque Stelle, il Partito Democratico ha dovuto subire una nuova scissione. L'ex segretario Matteo Renzi ha deciso di spostarsi verso il centro mediante una nuova formazione politica, "Italia Viva". Questa mossa, operata da uno dei maggiori propulsori della nuova maggioranza, ha preso in contropiede i più. Se la polarizzazione attuale dello spettro politico italiano non premia la scelta di campo di Renzi, tuttavia recenti sondaggi non danno il nuovo partito per spacciato. Si attesterebbe infatti a un 6,4%, raccogliendo un elettorato di sinistra, principalmente da PD e Più Europa.

Per capire in che direzione porteranno le nuove scelte è necessario aspettare la nuova legge elettorale. Poiché se da un lato le leggi elettorali a livello locale sono tutte di stampo maggioritario e tirano verso il bipolarismo, dall'altro si sta parlando di proporre una legge nazionale proporzionale che condizionerà i futuri sviluppi e che potrebbe far riemergere un polo centrale. Questo avrebbe di volta in volta il compito di far emergere una maggioranza, facendo tornare la politica italiana indietro nel tempo, verso la Prima Repubblica, essendo impossibile governare autonomamente sia per la destra che per la sinistra.

## *Conclusione*

Il presente elaborato è nato dall'intento di delineare quali fratture politiche influenzano e hanno influenzato in passato le scelte di voto e l'offerta politica in Italia.

In generale, le democrazie occidentali risultano in uno stato di crisi, dovuto ai grandi fenomeni dell'immigrazione e della crisi economica, che hanno sconvolto in maggior o minor misura ciascun sistema politico. È questo l'argomento principale del primo capitolo in cui si cercano di isolare i fenomeni occidentali mediante uno zoom che parte dagli Stati Uniti, per proseguire con la Brexit e le ondate di euroscetticismo per poi concludersi con la cronaca italiana.

Dopo uno studio preliminare dell'attuale situazione politica occidentale, con riferimento alle recenti svolte neopopuliste, per esaminare da vicino il tema delle fratture si è deciso di prendere spunto dallo studio principe in questo campo, "*Party System and Voter Alignments*" di Lipset e Rokkan.

Particolare attenzione è stata poi data alle teorie della Mobilitazione Cognitiva e della Rivoluzione Silenziosa, di Dalton e Inglehart, e dell'impatto che queste hanno avuto nella politica, nella formazione di nuovi partiti e nell'elettorato. Un nuovo conflitto valoriale ha attraversato l'Europa a partire dagli anni Settanta e Ottanta, contrapponendo valori materialisti e post-materialisti. Ciò ha portato gli esperti a mettere in discussione la tesi di Lipset e Rokkan che proponeva il congelamento delle fratture classiche del panorama europeo: quella di classe, di religione, territoriale e agraria.

A partire dagli anni Duemila si sono andate costituendo nuove correnti di pensiero che hanno legato i nuovi cleavage ai due principali shock di inizio secolo come la Grande Recessione e la crisi migratoria. Tra questi, Kriesi, Hooghe e Marks, Norris e Inglehart hanno portato le maggiori innovazioni.

Il terzo capitolo ha avuto lo scopo di applicare tali teorie al caso italiano attraverso un'analisi diacronica che ha fatto luce primariamente sulle culture politiche della Prima Repubblica. Sono state analizzate le tendenze occorse lungo la Grande Transizione, per poi focalizzarsi sul vero punto in questione: i recenti sviluppi delle elezioni del 2013 e del 2018 che hanno completamente sovvertito il sistema politico italiano.

Se lo scontro tra vincenti e perdenti, delineato da Kriesi, era ben visibile nel 2018, ma unicamente in questa occasione, altre proposte prettamente nordeuropee come quella di Inglehart e Norris del cultural backlash paiono inadeguate.

Qualche riferimento più concreto può essere dato dalla nascita del cleavage transnazionale individuata da Hooghe e Marks, ma solo per quanto riguarda la salienza dei temi, quali il problema della disoccupazione e dell'immigrazione, che si instaurano nelle dimensioni culturali e economiche della nuova frattura. L'opinione pubblica nel corso delle ultime due elezioni politiche è apparsa particolarmente preoccupata da tali questioni e solo due partiti sono stati in grado di risponderle: la Lega Nord di Salvini e il Movimento Cinque Stelle che hanno dominato lo scontro elettorale del 2018, riuscendo a costituire una maggioranza governativa inedita, di stampo anti-establishment.

In Italia in ogni caso la crisi economica è stata accompagnata da una vera e propria destrutturazione politica. In questi termini, ben più convincente per il caso della nostra penisola, è l'ipotesi della Cartellizzazione dei partiti enucleata da Katz e Mair secondo cui i grandi cambiamenti che hanno interessato la politica e la mancata capacità di mobilitazione dell'elettorato, derivano da una crisi partitica. Gli attori principali dello spazio politico sono stati infatti investiti dalla mancanza di fondi per effetto della soppressione dei finanziamenti pubblici, che ha comportato inoltre il ricorso da parte di questi alla corruzione pur di trovare risorse. Da partiti di massa si sono trasformati in Cartel Party sempre più convergenti al centro, che impegnano i pochi fondi a disposizione per limitare la competizione e garantirsi la vittoria.

Le culture politiche della prima repubblica risultano oggi semi scomparse, o per lo meno declinate, non per l'intrinseca rilevanza, quanto a causa dei fenomeni occorsi come la personalizzazione e della mediatizzazione della politica. I tratti fondamentali della segmentazione dell'elettorato sono ancora visibili in determinate zone, ma sfumati dall'importanza delle nuove questioni.

Le fratture si sono impennate su dei leader, non in quanto "contenitori", piuttosto perché primi innovatori del sistema. I principali protagonisti di oggi hanno una forte carica innovatrice, poiché hanno prodotto nuove piattaforme politiche che tagliano lungo le antiche fratture. Così Salvini, e prima di lui Renzi, ma, per definizione, anche i Cinque Stelle sono stati abili nel portare avanti temi trasversali, nel dire cose sia di destra che di sinistra, nel cercare un elettorato obliquo.

Gli incrementi della volatilità nelle ultime tornate elettorali non devono far pensare semplicemente a una totale destabilizzazione dell'elettorato, quanto piuttosto alla risposta degli

italiani a un'offerta politica ridimensionata nelle politiche. Gli elettori sono oggi attratti da piattaforme post ideologiche con caratteristiche del tutto diverse rispetto al passato.

Da quando questo elaborato di ricerca ha preso inizio la situazione italiana è cambiata molto. Si è passati da una maggioranza governativa anti-establishment a una nuova composta da Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle, unita da un nemico comune: Matteo Salvini. Se a partire dal 2018 si era iniziato a parlare della fine del bipolarismo, oggi gli scenari risultano ancora aperti. Tutto dipenderà dalla prossima legge elettorale che se sarà volta a un maggioritario ricalcherà i risultati della Seconda Repubblica e quindi due compagini rispettivamente a destra e a sinistra dello spettro politico; qualora invece si trattasse di una legge elettorale proporzionale avremmo un ritorno alle dinamiche della prima fase repubblicana con un'importante incidenza del polo di centro al momento della formazione di un governo.

## ***Bibliografia***

- Agnew, J. A. (1996). Mapping politics: how context counts in electoral geography. *Polrrical Geography*. Vol. 15, No. 2, 129-146.
- Alabrese, E., Becker, S. O., Fetzer, T., & Novy, D. (2019). Who voted for Brexit? Individual and regional data combined. *European Journal of Political Economy* 56, 132-150.
- Albertazzi, D. (2016). Going, going,... not quite gone yet? 'Bossi's Lega' and the survival of the mass party. *Contemporary Italian Politics*, vol. 8, no. 2, 115-130.
- Albertazzi, D., & McDonnell, D. (2008). Introduction: The Sceptre and the Spectre . In D. Albertazzi, & D. McDonnell, *Twenty-First Century Populism* (p. 1-11). London: Palgrave Macmillan.
- Albertazzi, D., Giovannini, A., & Seddone, A. (2018). “No Regionalism Please, we are Leghisti!” The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini’. *Regional & Federal Studies*, 28:5, 645-671.
- Allum, P. (1997). La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari. *Meridiana*, 193-224.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization* . Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Barbera, A. (2007). *La democrazia “dei” e “nei” partiti, tra rappresentanza e governabilità*. Firenze: Università di Firenze.
- Bartle, J., & Bellucci, P. (2009). *Political Parties and Partisanship. Social Identity and Individual Attitudes*. New York: Routledge.
- Bartolini, S. (2005). La formations des clivages. *Revue internationale de politique comparée*, Vol. 12, 9-34.
- Bartolini, S., & Mair, P. (1990). *Identity, Competition, and Electoral Availability*. New York: Cambridge University Press.
- Bartolini, S., Chiaramonte, A., & D'Alimonte, R. (2004). The Italian Party System between Parties and Coalitions. *West European Politics*, 27:1, 1-19.
- Basile, L., & Borri, R. (2018). Till Policy Do Us Part: What unites (and divides) the Five Star Movement and Lega electorates. *Italian Political Science*, VOLUME 13 ISSUE 3, DECEMBER , 1-18.
- Bellucci, P. (2001). Un declino precocemente annunciato? Il voto di classe in Italia, 1968-1996. *Polis*, Agosto, 203-225.

- Bellucci, P., & Heath, O. (2007). *The Political Salience of Social Cleavages in Italy, 1963-2006*. Siena: Centre for the study of political change.
- Biorcio, R., & Bordignon, F. (2019, Settembre 14). Gialloverdi i meno amati dagli italiani. *La Repubblica*, p. 3.
- Bobba, G., & Roncarolo, F. (2018). The likeability of populism on social media in the 2018 Italian general election. *Italian Political Science.*, 51-62.
- Bordignon, F., & Ceccarini, L. (2013). Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics. *South European Society and Politics*, 427-449.
- Bordignon, F., & Ceccarini, L. (2014). La svolta delle europee 2014: verso dove? *Dialoghi n.3*, 6-12.
- Bordignon, F., & Ceccarini, L. (2014). Protest and project, leader and party: normalisation of the Five Star Movement. *Contemporary Italian Politics*, 6:1, 54-72.
- Bordignon, F., & Ceccarini, L. (2015). The Five-Star Movement: a hybrid actor in the net of state institutions. *Journal of Modern Italian Studies*, 20:4, 454-473.
- Bornschieer, S. (2009). Cleavage Politics in Old and New Democracies. *LIVING REVIEWS IN DEMOCRACY*, 1-13.
- Bosco, A., & McDonnel, D. (2012). 'Introduzione. Da Berlusconi a Monti: default dei partiti?'. In A. Bosco, & D. McDonnel, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 2012* (p. 43-61). Bologna: Il Mulino.
- Bracciale, R., & Cepernich, C. (2018). Hybrid 2018 campaigning: Italian political leaders and parties social media habits. *Italian Political Science 13 (1)*, 1-15.
- Bremer, B. (2018). The missing left? Economic crisis and the programmatic response of social democratic parties in Europe. *Party Politics*, Vol. 24(1), 23-38.
- Brighi, E., & Giugni, L. (2016). "Foreign Policy and the Ideology of Post-ideology: The Case of Matteo Renzi's Partito Democratico". *The International Spectator 51, no. 1*, 13-27.
- Caciagli, M. (2011). Subculture politiche territoriali o geografia elettorale? *societàmutamentopolitica*, vol. 2, n. 3, 95-104.
- Caciagli, M., & Corbetta, P. (2003). *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*. Bologna: Il Mulino.
- Calò, E. D., Faggiano, M. P., Gallo, R., & Mongiardo, M. (2018). Facebook, digital campaign and Italian general election 2018. A focus on the disintermediation process activated by the web. *2nd International Conference on Advanced Research Methods and Analytics (CARMA2018)* (p. 47-54). Valencia: Editorial Universitat Politècnica de Valencia.

- Campus, D., Ceccarini, L., & Vaccari, C. (2015). What a Difference a Critical Election Makes: Social Networks and Political Discussion in Italy Between 2008 and 2013. *International Journal of Public Opinion Research Vol. 27 No. 4* , 588-601.
- Casadio, G. (2019, Agosto 11). PD, l'apertura di Renzi, "Si al governo istituzionale". *La Repubblica*, p. 3.
- Cataldi, M., & Emanuele, V. (2013). Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl. In L. De Sio, M. Cataldi, & F. De Lucia, *Le elezioni politiche del 2013* (p. 52-55). Roma: Centro Italiano Studi Elettorali.
- Cazzullo, A. (2019, Agosto 21). Urla, rosari e rubli. Tra Lega e 5 Stelle un finale con rissa. *Il Corriere della Sera*, p. 1.
- Ceccanti, S., & Vassallo, S. (2003). *Come chiudere la transizione*. Bologna: Il Mulino.
- Ceccarini, L., & Diamanti, I. (2013). The election campaign and the 'last-minute' deciders. *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 130-148.
- Ceccarini, L., & Forno, F. (2006). From the Street to the Shops: The Rise of New Forms of Political Actions in Italy. *South European Society & Politics*, 11:2, 197-222.
- Ceccarini, L., Diamanti, I., & Lazar, M. (2012). 'Fine di un ciclo: la destrutturazione del sistema partitico italiano'. In A. Bosco, & D. McDonnel, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*. (p. 63-82). Bologna: Il Mulino.
- Chadwick, A. (2017). *The Hybrid Media System. Politics and Power*. Oxford: Oxford University Press.
- Chiaramonte, A., & De Sio, L. (2014). *Terremoto Elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2017). Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945–2015). *Party Politics*, Vol. 23(4), 376–388.
- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2018). A growing impact of new parties: Myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945. *Party Politics*, 475–487.
- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2018). *L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018*. Roma: Centro Italiano Studi Elettorali.
- Chiaramonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., & Paparo, A. (2018). Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy. *South European Society and Politics*, 23:4, 479-501.
- Cicchi, L., & Calossi, E. (2018). The Italian party system's three functional arenas after the 2018 election: the tsunami after the earthquake. *Journal of Modern Italian Studies*, Volume 23, Issue 4, 437-459.

- CISE. (2019). *The European Parliament Election of 2019*. Roma: Lorenzo De Sio, Mark Franklin, Luana Russo.
- Clarke, H. D., Goodwin, M., & Whiteley, P. (2017). *Brexit! Why Britain Voted for Brexit*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cobalti, A., & Schizzerotto, A. (1994). *La mobilità sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Conti, N. (2014). New parties and the transformation of the Italian political space. *Contemporary Italian Politics*, 6:3, 205-221.
- Conti, N., & Memoli, V. (2015). The Emergence of a New Party in the Italian Party System: Rise and Fortunes of the Five Star Movement. *West European Politics*, 38:3, 516-534.
- Corbetta, P., & Segatti, P. (2003). Un bipolarismo senza radici? In S. Ceccanti, & S. Vassallo, *Come chiudere la transizione* (p. 125-148). Bologna: Il Mulino.
- Cotta, M., & Verzichelli, L. (2016). *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Cremonesi, C., & Salvati, E. (2019). POPULISM AND THE 2014 EUROPEAN ELECTIONS: A COMPARATIVE STUDY OF PARTY SPEECHES BY THE LEADERS OF MOVIMENTO CINQUE STELLE AND UNITED KINGDOM INDEPENDENCE PARTY. *JOURNAL OF COMPARATIVE POLITICS* 18, 18-37.
- D'Alimonte, R. (2013). The Italian elections of February 2013: the end of the Second Republic? *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 113-129.
- D'Alimonte, R. (2016, Novembre 18). *Referendum, avanti il No. Ma sul merito italiani favorevoli*. Tratto da cise.luiss.it: <https://cise.luiss.it/cise/2016/11/18/referendum-avanti-il-no-ma-sul-merito-italiani-favorevoli/>
- D'Alimonte, R. (2018, dicembre 11). Il congresso del PD e le tre opzioni di Renzi, l'Amleto della politica italiana. *Il Sole 24 Ore*, p. 6.
- D'Alimonte, R. (2019). How the Populists Won in Italy. *Journal of Democracy*, Volume 30, Number 1, January, 114-127.
- D'Alimonte, R. (2019, Settembre 6). Il nuovo governo Conte e l'istituzionalizzazione del M5S. *Il Sole 24 Ore*, p. 1.
- D'Alimonte, R. (2019, Agosto 8). Prove (difficili) di ritorno al bipolarismo. *Il Sole 24 Ore*, p. 1.
- D'Alimonte, R., & Bartolini, S. (1997). Electoral transition' and party system change in Italy. *West European Politics*, 20:1, 110-134.
- Dalton, R. J. (1984). Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies. *The Journal of Politics*, 46, 264-284.

- Dalton, R. J. (1996). *Democracy and its Citizens: Patterns of Political Change*. UC Irvine: Center for the Study of Democracy.: CDS Working Paper.
- Dalton, R. J., Flanagan, S. C., & Beck, P. A. (1984). *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies: Realignment or Dealignment?* Princeton: Princeton University Press.
- Damilano, M. (2014, giugno 5). *Renzi, 100 giorni da premier: ecco le tappe*. Tratto da *espresso.repubblica.it*: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/06/04/news/i-primi-cento-giorni-da-premier-di-matteo-renzi-ecco-le-tappe-1.168131>
- De Lucia, F. (2018). Il voto del 2018: ancora una scossa di terremoto. Sarà l'ultima?. In A. Paparo, & V. Emanuele, *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018* (p. 105-114). Roma: Luiss University Press.
- De Marchis, G. (2019, Agosto 10). Quei contatti tra Renzi e Grillini per fermare le urne. *La Repubblica*, p. 3.
- De Rosa, R., & Quattromani, D. (2019). Ruling Rome with five stars. *CONTEMPORARY ITALIAN POLITICS*, 43-62.
- De Santis, C. (2019). Fortuna e circolazione discorsiva di alcuni slogan italiani. «*KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY*» LXVI, 361 - 370.
- De Sio, L. (2011). *Competizione e spazio politico. Le elezioni si vincono davvero al centro?* Bologna: Il Mulino.
- De Sio, L. (2018, Maggio 3). *Con più Europa e accoglienza, ma più a destra sull'economia: l'elettorato Pd è diventato "radicale"?* Tratto da Cise Luiss: <https://cise.luiss.it/cise/2018/05/03/con-piu-europa-e-accoglienza-ma-piu-a-destra-sulleconomia-lelettorato-pd-e-diventato-radicale/>
- De Sio, L. (2018, Marzo 6). *Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)*. Tratto da Sito Web CISE (Centro Italiano Studi Elettorali): <https://cise.luiss.it/cise/2018/03/06/il-ritorno-del-voto-di-classe-ma-al-contrario-ovvero-se-il-pd-e-il-partito-delle-elite/>
- De Vries, C. (2017). Benchmarking Brexit: How the British Decision to Leave Shapes EU Public Opinion. *JCMS Volume 55. Annual Review* , 38-53.
- Deegan-Krause, K. (2006). New Dimensions of Political Cleavage. *Oxford Handbook of Political Science*, 538-544.
- Deegan-Krause, K. (2013). Full and Partial Cleavages. In S. Berglund, *The Handbook of Political Change in Eastern Europe* (p. 35-50). Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.

- Di Virgilio, A., Giannetti, D., Pedrazzani, A., & Pinto, L. (2015). Party Competition in the 2013 Italian Elections: Evidence from an Expert Survey. *Government and Opposition*, 50(1), 65-89.
- Diamanti, G., & Pregliasco, L. (2019). *Fenomeno Salvini: chi è, come comunica, perchè lo votano*. Roma: Castelvecchi Editore.
- Diamanti, I. (2001). Vecchie e nuove subculture politiche. *Il Mulino*, Luglio-Agosto, 645-652.
- Diamanti, I. (2013, Marzo 18). Il partito autobus dei Cinque stelle. *Repubblica*, p. [http://www.repubblica.it/politica/2013/03/18/news/diamanti\\_cinque\\_stelle-54795281/](http://www.repubblica.it/politica/2013/03/18/news/diamanti_cinque_stelle-54795281/).
- Diamanti, I. (2014). The 5 Star Movement: a political laboratory. *Contemporary Italian Politics*, 6:1, 4-15.
- Diamanti, I. (2019, Settembre 14). Governo, solo il 44 per cento si fida del Conte 2. La Lega primo partito, ma arretra. *La Repubblica*, p. 2.
- Diamanti, I. (2019, Agosto 12). Il vincitore annunciato. *La Repubblica*, p. 26.
- Diamanti, I. (2019, Settembre 9). L'antisalvinismo che rafforza Salvini. *La Repubblica*, p. 27.
- Diamanti, I. (2019, Agosto 18). Una democrazia per caso. *La Repubblica*, p. 26.
- Diamanti, I., & Ceccarini, L. (2007). Catholics and politics after the Christian Democrats: the influential minority. *Journal of Modern Italian Studies* 12:1, 37-59.
- Diamanti, I., & Ceccarini, L. (2007). The church in the opposition: Conflict, lobbying and Catholic voters in Italy. *Religion and Politics: Conflict or Cooperation?* (p. 1-30). London: LaPolis.
- Diamanti, I., & Lazar, M. (2018). *Popolocrazia: la metamorfosi delle nostre democrazie*. Roma-Bari: Laterza.
- Donovan, M. (2000). Italy. A dramatic case of Secularisation? In D. Broughton, & H.-M. Napel, *Religion and Mass Electoral Behaviour in Europe* (p. 140-154). London: Routledge.
- Edwards, J., Haugerud, A., & Parikh, S. (2017). The 2016 Brexit referendum and Trump election. *AMERICAN ETHNOLOGIST*, Vol. 44, No. 2, 195-200.
- Elff, M. (2007). Social Structure and Electoral Behavior in Comparative Perspective: The Decline of Social Cleavages in Western Europe Revisited. *Perspectives on Politics*, 5(2), 277-294.
- Emanuele, V. (2015). Vote (de-)nationalisation and party system change in Italy (1948–2013). *Contemporary Italian Politics*, 7:3, 251-272.

- Emanuele, V. (2018). Introduction to the Special Issue: 'Who's the winner? An analysis of the 2018 general election'. *Italian Political Science, VOLUME 13 ISSUE 1, MAY* , 1-7.
- Fabbrini, S. (2013). Solving the government's puzzle: the controversial consequences of the Italian elections of 24–25 February 2013. *Contemporary Italian Politics, 5:2*, 196-221.
- Fabbrini, S., & Lazar, M. (2013). Still a difficult democracy? Italy between populist challenges and institutional weakness. *Contemporary Italian Politics, 5:2*, 106-112.
- Fasano, L. M., & Pasini, N. (2002). Nuovi cleavaes e compeizione prtistica nel sistema politico italiano. "*Le trasformazioni dei partiti politici e il consenso elettorale*" (p. 1-31). Arcavata di Rende : AIS Sezione Sociologia Politica Università della Calabria.
- Flood, C. (2002). Euroscepticism: A Problematic Concept . *Paper presented at the UACES 32nd Annual Conference and 7th Research Conference*. Belfast: Queen's University.
- Flora, P. (1999). *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*. Oxford: OxfordUniversity Press.
- Floridia, A., & De Sio, L. (2010). Le subculture politiche territoriali: tramonto, sopravvivenza, o trasformazione? Note e riflessioni sul caso della Toscana. *ELEZIONI E COMPORTAMENTO DI VOTO* (p. 1-22). Venezia: XXIV Convegno SISP.
- Franklin, M. N. (1992). The Decline of Cleavage Politics. In Franklin, Mackie, & V. e. al, *Electoral Change: Responses to evolving social and attitudinal structures in Western countries* (p. 383-405). Cambridge: Cambridge University.
- Franklin, M. N., Mackie, T. T., & Valen, H. (2009). *Electoral Change: Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*. Colchester: ECPR Press.
- Franzi, A., & Madron, A. (2015). *Matteo Salvini #IL MILITANTE*. Firenze: goWare.
- Gabel, M., & Hix, S. (2002). DEFINING THE EU POLITICAL SPACE An Empirical Study of the European Elections Manifestos, 1979-1999. *COMPARATIVE POLITICAL STUDIES, Vol. 35 No. 8, October* , 934-96.
- Gianfreda, S., & Carlotti, B. (2018). The different twins: A multilevel analysis of the positions of the Northern League and the Five Star Movement on the integration-demarcation dimension. *Italian Political Science, VOLUME 13 ISSUE 2, OCTOBER* , 45-63.
- Giannetti, D., Pedrazzani, A., & Pinto, L. (2017). Party System Change in Italy: Politicising the EU and the Rise of Eccentric Parties. *South European Society and Politics*, 21-42.

- Giannetti, D., Pedrazzani, A., & Pinto, L. (2018). The rising importance of non-economic policy dimensions and the formation of the Conte government in Italy. *Italian Political Science*, VOLUME 13 ISSUE 2, OCTOBER , 27-44.
- Giannini, M. (2019, Agosto 21). Il ballo triste delle anime perse. *La Repubblica*, p. 33.
- Golden, M. A. (2004). International Economic Sources of Regime Change: How European Integration Undermined Italy's Postwar Party System. *COMPARATIVE POLITICAL STUDIES*, Vol. 37 No. 10, December, 1238-1274.
- Goldthorpe, J. (1980). *Social Mobility and Class Structure in Britain* (I ed.). Oxford: Clarendon Press.
- Gusterson, H. (2017). From Brexit to Trump: Anthropology and the rise of nationalist populism. *AMERICAN ETHNOLOGIST*, Vol. 44, No. 2., 209-214.
- Hennette, S., Piketty, T., Sacriste, G., & Vauchez, A. (2017). *POUR UN TRAITÉ DE DÉMOCRATISATION DE L'EUROPE*. Paris: ÉDITIONS DU SEUIL.
- Hernandez, E., & Kriesi, H. (2015). The electoral consequences of the financial and economic crisis in Europe . *European Journal of Political Research*, 203-224.
- Hix, S. (1999). Dimensions and alignments in European Union politics: Cognitive constraints and partisan responses. *European Journal of Political Research* 35(1), 69–106.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2001). *Multi-level governance and European integration*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2018). Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage. *Journal of European Public Policy* VOL. 25, NO. 1, 109–135 .
- Hooghe, L., Lenz, T., & Marks, G. (2018). Contested World Order: The Delegitimation of International Governance. *Review of International Organizations*, 1-13.
- Hooghe, L., Marks, G., & Wilson, C. (2002). Does left-right structure party positions on European Integration? *COMPARATIVE POLITICAL STUDIES*, Vol. 35 No. 8, October , 965-989 .
- Hutter, S., Grande, E., & Kriesi, H. (2016). *Politicising Europe: Integration and Mass Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hutter, S., Kriesi, H., & Vidal, G. (2018). Old versus new politics: The political spaces in Southern Europe in times of crises. *Party Politics*, 10-22.
- Ignazi, P. (1992). The silent counter-revolution: Hypotheses on the emergence of extreme right-wing parties in Europe. *European Journal of Political Research*, luglio, 3-34.
- Ignazi, P. (1994). *L'estrema destra in Europa*. Bologna: Il Mulino.

- Ignazi, P. (2017). Sartori's party system typology and the Italian case: the unanticipated outcome of a polarised pluralism without anti-system parties. *CONTEMPORARY ITALIAN POLITICS*, 262-276.
- Ignazi, P., & Wellhofer, S. (2013). Lineages and family resemblances: tracing the Italian DC vote after 1994. *Contemporary Italian Politics*, 5:1, 4-22.
- Ignazi, P., & Wellhofer, S. (2017). Territory, religion, and vote: nationalization of politics and the Catholic party in Italy. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 21-43.
- Il Fatto Quotidiano. (2013, Dicembre 8). *Primarie Pd 2013, risultati ufficiali: Renzi al 68%, Cuperlo al 18%, Civati al 14%*. Tratto da [ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/08/primarie-pd-2013-risultati-ufficiali-renzi-al-68-cuperlo-al-18-civati-al-14/805889/): <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/08/primarie-pd-2013-risultati-ufficiali-renzi-al-68-cuperlo-al-18-civati-al-14/805889/>
- Il Messaggero. (2018, Giugno 1). Governo Conte al via, i ministri hanno giurato al Quirinale. *Il Messaggero online*.
- Inglehart, R. F. (1971). The Silent Revolution in Europe: Intergenerational Change in Post-Industrial Societies. *The American Political Science Review*, Vol. 65, No. 4, 991-1017.
- Inglehart, R. F. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Inglehart, R. F. (1981). Post-Materialism in an Environment of Insecurity. *American Political Science Review* n.75, 880-899.
- Inglehart, R. F., & Klingemann, H. D. (1976). Party identification, ideological preference and the left-right dimension among western mass publics. In I. B. al, *Party Identification and Beyond : Representations of Voting and Party Competition*. London: John Wiley & Sons.
- Inglehart, R. F., & Norris, P. (2016). Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash. *HKS Working Paper* , 1-53.
- Inglehart, R. F., & Norris, P. (2016). Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash. "*Rage against the Machine: Populist Politics in the U.S., Europe and Latin America*" (p. 53). Philadelphia: HKS Faculty Research Working Paper Series.
- Kaltwasser, C. R., & Taggart, P. (2016). Dealing with populists in government: a framework for analysis. *Democratization*, 23:2, 201-220.
- Katz, R., & Mair, P. (1997). Party Organization, Party Democracy, and the Emergence of the Cartel Party. In P. Mair, *Party System Change. Approaches and Interpretation* (p. 93-119). Oxford: Clarendon Press.

- Katz, R., & Mair, P. (2009). The Cartel Party Thesis: A Restatement. *Perspectives on Politics*, 7, 753–766.
- Kitschelt, H. (1994). *The Transformation of European Social Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Knutsen, O. (1988). The Impact of Structural and Ideological Party Cleavages in West European Democracies: A Comparative Empirical Analysis. *British Journal of Political Science*, Vol. 18, No. 3, 323-352.
- Knutsen, O. (1995). The Impact of Old Politics and New Politics Value Orientations on Party Choice: A Comparative Study. *Journal of Public Policy*, 15(1), 1-63.
- Kopecky, P., & Mudde, C. (2002). The Two Sides of Euroscepticism: Party Positions on European Integration in East Central Europe'. *European Union Politics* 3(3), 297–326.
- Kriesi, H. (1998). Il cambiamento dei cleavages politici in Europa. *RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXVIII, n. 1, aprile, XVIII(1)*, 55-80.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., & Frey, T. (2008). *West European Politics in the Age of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Golezal, M., Bornschier, S., & Frey, T. (2006). Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared. *European Journal of Political Research* 45, 921-956.
- LegaNord. (2015, ottobre 18). *Leganord*. Tratto da STATUTO DELLA LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA: <https://www.leganord.org/phocadownload/ilmovimento/statuto/Statuto.pdf>
- L'Espresso. (2016, Novembre 29). *Dal Nazareno al "governicchio"*. *Storia del referendum in dieci foto*. Tratto da [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it): <http://espresso.repubblica.it/foto/2016/11/29/galleria/dal-nazareno-al-governicchio-storia-del-referendum-in-dieci-foto-1.289589#5>
- Lipset, S., & Rokkan, S. (1967). *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*. New York: Free Press.
- Lybeck, J. (1985). Is the Lipset - Rokkan Hypothesis Testable? *Sandinavian Political Studies*, Vol. 8 - No. 1-2, 105-113.
- Maggini, N. (2016, Novembre 18). *Il referendum e la dimensione europea*. Tratto da [cise.luiss.it](http://cise.luiss.it): <https://cise.luiss.it/cise/2016/11/18/il-referendum-e-la-dimensione-europea/>
- Magri, U. (2019, Luglio 19). Salvini prepara la crisi di governo. *La Stampa*, p. 2.
- Mair, P. (1998). I conflitti politici in Europa. Persistenza e mutamento. *Rivista italiana di scienza politica*, dicembre n.3, 425-450.

- Malet, G. (2015). Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 74, dicembre*, 57-90.
- Mancosu, M. (2018). The deep roots of populism: Protest, apathy and the success of Movimento 5 Stelle in the 2013 Italian Elections . *Italian Political Science, VOLUME 13 ISSUE 3, DECEMBER* , 44-60.
- Mancosu, M., & Ladini, R. (2018, Ottobre 11). *The 'new' League success in the red belt and its post-fascist inheritance: evidence from 2018 National Elections*. Tratto da OSF: <https://osf.io/xcehu/>
- Mannucci, L., & Amsler, M. (2018). Where the wind blows: Five Star Movement's populism, direct democracy and ideological flexibility. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 109-132.
- Maraffi, M. (2007). *Gli italiani e la politica*. Bologna : Il Mulino.
- Maraffi, M., Schadee, H. M., Vezzoni, C., & Ballarino, G. (2010). Le frature sociali: Classe, Religione e Territorio . In P. Bellucci, & P. Segatti, *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta* (p. 149-186). Bologna: Il Mulino.
- Marks, G., & Steenbergen, M. (2002). Understanding political contestation in the European Union. *COMPARATIVE POLITICAL STUDIES, Vol. 35 No. 8, October*, 879-892.
- Marks, G., & Wilson, C. (2000). The Past in the Present: A Cleavage Theory of Party Response to European Integration. *British Journal of Political Science, 30, 3*, 433-459.
- Marks, G., Hooghe, L., Nelson, M., & Edwards, E. (2006). Party Competition and European Integration in the East and West: Different Structure, Same Causality. *Comparative Political Studies, 39(2)*, 155–175.
- Massetti, E. (2019). Explaining Regionalist Party Positioning in a Multi-dimensional Ideological Space: A Framework for Analysis. *Regional and Federal Studies Vol. 19, Nos. 4–5, October–December 2009*, 501–531.
- Mauro, E. (2019, Agosto 13). Il Big Bang del sistema. *La Repubblica*, p. 1.
- Molinari, M. (2019, Agosto 25). Il bivio dei populisti italiani. *La Stampa*, p. 1.
- Mosca, L. (2014). The Five Star Movement: Exception or Vanguard in Europe? *The International Spectator, 49:1*, 36-52.
- Newell, J. (2018). Italy's Divided Politics. *Political Insight, Giugno*, 19-23.
- Orsina, G. (2019, Agosto 15). I due Matteo. Confronto da Far West. *La Stampa*, p. 1.
- Ozzano, L. (2019). Religion, Cleavages, and Right-Wing Populist Parties: The Italian Case. *The Review of Faith & International Affairs, 17:1*, 65-77.

- Parisi, A. (1979). Un partito di cattolici? L'appartenenza religiosa e i rapporti col mondo cattolico. In A. Parisi, *Democristiani* (p. 85-152). Bologna: Il Mulino.
- Parisi, A., & Pasquino, G. (1977). *Continuità e mutamento elettorale in Italia*. Il Mulino: Bologna.
- Parsons, T. e. (1965). *Theories of Society*. New York: Free Press.
- Pasquino, G. (2018). The Disappearance of Political Cultures in Italy. *South European Society and Politics*, 133-146.
- Pasquinucci, D., & Verzichelli, L. (2016). *Contro l'Europa? I diversi scetticismi verso l'integrazione europea*. Bologna: Il Mulino.
- Passarelli, G. (2013). Extreme right parties in Western Europe: the case of the Italian Northern League. *Journal of Modern Italian Studies*, 18:1, 53-71.
- Passarelli, G., & Tuorto, D. (2012). The Lega Nord goes south. The electoral advance in Emilia-Romagna: A new territorial model? *Political Geography* 31 , 419-428.
- Pedrazzani, A. (2018). Introduction to the Special Issue: 'Governo del cambiamento'? Italian politics under the yellow-green government. *Italian Political Science*, 1-10.
- Pirni, A. (2012). I giovani italiani, la 'non politica' e nuovi cleavages. *societàmutamentopolitica*, 157-171.
- Pirro, A., & Van Kessel, S. (2018). Populist Eurosceptic trajectories in Italy and Netherlands during the European crises. *Politics*, 327-343.
- Pirro, A., Taggart, P., & Van Kessel, S. (2018). The populist politics of Euroscepticism in times of crisis: Comparative conclusions. *Politics*, 378-390.
- Ray, L. P. (1998). *Politicizing Europe: Political Parties and the Changing Nature of Public Opinion about the EU*. Chapel Hill: University of North Carolina .
- Repubblica, Q. O. (2016, luglio 30). *Primarie USA 2016*. Tratto da [repubblica.it](https://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/primarie2016/): <https://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/primarie2016/>
- Repubblica, Q. O. (2016, MARzo 3). *Primarie Usa, Romney: "Trump falso, impostore e ciarlatano. Non votatelo: perderà con la Clinton"*. Tratto da [Repubblica.it](https://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/primarie2016/2016/03/03/news/primarie_usa_trump_romney-134696826/): [https://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/primarie2016/2016/03/03/news/primarie\\_usa\\_trump\\_romney-134696826/](https://www.repubblica.it/esteri/elezioni-usa/primarie2016/2016/03/03/news/primarie_usa_trump_romney-134696826/)
- Rizzo, S. (2019, Agosto 10). Quanto vale Salvini. *La Repubblica*, p. 1.
- Rose, J. (2017). Brexit, Trump, and Post-Truth Politics. *Public Integrity*, 19, 555–558.
- Rose, R., & Urwin, D. (1969). Social Cohesion, Political Parties, and Strains in Regimes. *Comparative Political Studies*, 7-67.

- Rose, R., & Urwin, D. (1970). Persistence and Change in Western Party Systems Since 1945. *Political Studies* n.3, 287-319.
- Ruffilli, R. (1981). Crisi dei partiti e Culture Politiche in Italia. *Il Politico*, 675-690.
- Sabbatucci, G. (2014). *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*. Roma: Laterza.
- Salvati, E., & Vercesi, M. (2018). Party Organizations and Legislative Turnover: Signals of an Unstable Parliamentary Class? *Italian Political Science, VOLUME 13 ISSUE 1, MAY*, 82-94.
- Salvini, S. (2009). Popolazione, sviluppo economico, mercati del lavoro e migrazioni internazionali. In A. Golini, *Il futuro della popolazione nel mondo* (p. 69-94). Bologna: Il Mulino.
- Scantamburlo, M., Alonso, S., & Gómez, B. (2018). Democratic regeneration in European peripheral regions: new politics for the territory? *West European Politics*, 615-639.
- Schmitt, H., & Toygür, I. (2016). European Parliament Elections of May 2014: Driven by National Politics or EU Policy Making? *Politics and Governance*, 167-181.
- Segatti, P. (1999). Religiosità e territorio nel voto alla Democrazia cristiana dal 1948 al 1992. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*", 45-68.
- Segatti, P., & Vezzoni, C. (2008). Religion and Politics in Italian Electoral Choice. Which Comes First in the New Century Electoral Divisions? *Polena*, 9-28.
- Sorgi, M. (2019, Settembre 5). I populisti nella rete della DC. *La Stampa*, p. 1.
- Sorgi, M. (2019, Luglio 18). Il governo italiano ne esce frantumato. *La Stampa*, p. 1.
- Sorgi, M. (2019, Agosto 23). Nella crisi il ritorno dei due forni. *La Stampa*, p. 1.
- Szczerbiak, A., & Taggart, P. (2008). *Opposing Europe? The comparative party politics of Euroscepticism, Volume 1 Case Studies and Country Surveys*. Oxford: Oxford University Press.
- Taggart, P. (1998). A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems. *European Journal of Political Research*, N° 33, 363-368.
- Taggart, P., & Szczerbiak, A. (2002). The Party Politics of Euroscepticism in EU Member and Candidate States. 'Opposing Europe Research Network' Working Paper, No.6., 1-45.
- Taggart, P., & Szczerbiak, A. (2013). Coming in from the Cold? Euroscepticism, Government Participation and Party Positions on Europe. *Journal of Common Market Study Volume 51. Number 1*, 17-37.

- Taggart, P., & Szczerbiak, A. (2018). Putting Brexit into perspective: the effect of the Eurozone and migration crises and Brexit on Euroscepticism in European states. *Journal of European Public Policy*, 25:8, 1194-1214.
- Tortorella, M. (2017, Maggio 30). Le vite parallele dei due Mattei. *Tempi*.
- Tronconi, F. (2009). *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*. Bologna: Il Mulino.
- Tronconi, F. (2015). Bye-Bye Bipolarism: The 2015 Regional Elections and the New Shape of Regional Party Systems in Italy. *South European Society and Politics*, 553-571.
- Tronconi, F. (2018). The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation? *South European Society and Politics*, 23:1, 163-180.
- Valbruzzi, M. (2013). Not a normal country: Italy and its party systems. *Studia Politica: Romanian Political Science Review*, 617-640.
- Vampa, D. (2017). Matteo Salvini's Northern League in 2016 Between Stasis and New Opportunities. *Italian Politics: The Great Reform That Never Was* 32, 32-50.
- Van Deth, J., & Scarbrough, E. (1995). *The Impact of Values*. Oxford: Oxford University Press.
- Vassallo, S., & Valbruzzi, M. (2017). *I partiti della grande recessione contro i partiti della grande depressione un nuovo cleavage o un'altra bolla?*
- Ventura, S. (2018). "The Italian Democratic Party from Merger to Personalism.". *South European Society and Politics* 23 (1), 181-196.
- Viviani, L. (2010). Euroscetticismo: la nascita di un nuovo cleavage? *societàmutamentopolitica* (p. 157-170). Firenze: Firenze University Press.
- Warwick, P. V. (2002). Toward a Common Dimensionality in West European Policy Spaces. *Party Politics*, 101-122.
- Zagrebelsky, V. (2019, Agosto 12). I pieni poteri generano seri pericoli. *La Repubblica*, p. 1.

## ***Sintesi***

*Quali sono le fratture politiche che hanno influenzato e influenzano oggi la struttura partitica e le decisioni di voto in Italia?*

Il presente elaborato si propone di rispondere a tale interrogativo tramite un'analisi diacronica della nascita e del declino delle fratture che interessano il sistema partitico e la società italiana. Tali conflitti, in termini scientifici, si individuano sotto il termine inglese di *cleavage*:

“La connotazione teorica del concetto di “cleavage” si riferisce alla combinazione degli orientamenti che seguono gli interessi radicati nella struttura sociale, quegli orientamenti culturali / ideologici che si innestano nel sistema normativo e quei comportamenti espressi in presenza di un'organizzazione (un partito, ad esempio) e identificabili nell'azione” (Bartolini, 2005).

Nel primo capitolo viene spiegata l'importanza della questione, rappresentata dalla necessità di interpretare gli attuali scenari delle democrazie occidentali. Tramite una lente di ingrandimento, che va dal generale al particolare, si indaga l'anno cardine in cui tali democrazie sono state preda di intensi mutamenti, il 2016. L'elezione di Trump negli Stati Uniti, la sconfitta del fronte del *Remain* durante la Brexit, fino a giungere in Italia, con la vittoria del NO al Referendum Costituzionale di dicembre, targato Matteo Renzi. Senza tralasciare, in ogni caso, eventi concomitanti come le elezioni del 2018 in Italia, cui segue il primo governo in Europa composto da forze populiste e anti-establishment, e molti altri fenomeni tra cui la vittoria di Bolsonaro in Brasile o il caos politico della Spagna.

In questo spettro vengono analizzate anche le importanti figure dei due Matteo della politica italiana: Renzi e Salvini, mostrandone i punti in comune quelli di disparità (Orsina, 2019). La storia di queste due figure appare altamente intrecciata ed è in grado di trasmettere in buona parte i cambiamenti che hanno influenzato il panorama italiano dal terremoto elettorale del 2013 a oggi (Albertazzi, Giovannini, & Seddone, 2018). Due protagonisti della politica italiana che hanno provato a cambiare il proprio partito

dall'interno con esiti completamente diversi (D'Alimonte, 2018). Renzi non vi è riuscito, sentendosi trattato quasi sempre come un "estraneo" all'interno del PD, Salvini è invece riuscito a imporre la propria impronta, anche grazie alla scomparsa di Bossi dalla Lega, rimuovendo la connotazione "Nord" dal simbolo (Diamanti & Pregliasco, 2019).

Se il primo capitolo risente di un approccio principalmente giornalistico, nel secondo emerge più chiaramente l'aspetto compilativo dell'elaborato, che si propone però di indagare le varie teorie sorte nella letteratura cercando di giungere a un'interpretazione complessiva. Il terzo rappresenta infine un continuo dialogo con il primo per verificare l'applicabilità delle teorie al caso italiano. Lo studio della teoria delle fratture politiche ha inizio con la pietra miliare dello studio dei Cleavage "*Party System and Voter Alignments*" redatta da Lipset e Rokkan. I due autori ritenevano che il sistema partitico dei 12 paesi europei in cui attuarono la loro ricerca in età post-bellica avesse dei tratti caratteristici, derivanti da fratture politiche comuni (Lipset & Rokkan, 1967).

Per giungere alla schematizzazione finale presero spunto dalla ricerca struttural-funzionalista di Talcott Parsons (Parsons, 1965). Sulla base di ciò individuarono due assi sui quali si sviluppavano i conflitti sociali: l'asse territoriale e quello funzionale (ovvero basato sulla distribuzione delle risorse e dei vantaggi economici, ma anche dei conflitti morali). Da un punto di vista storico, associarono i conflitti a due eventi storici fondamentali, o giunture critiche: la *Rivoluzione Nazionale* (cioè concernente lo Stato nazione, la sua formazione e il consolidamento) e la *Rivoluzione Industriale* (che aveva attraversato l'Europa nella seconda metà dell'Ottocento) (Flora, 1999). Dall'incontro tra assi e rivoluzioni nascevano i cleavage, riconducibili a quattro fratture fondamentali, propriamente europee (Lipset & Rokkan, 1967):

1. La frattura *centro-periferia*, cioè il conflitto che si instaura tra la cultura centralizzante delle élite (che ha come obiettivo la costruzione della nazione) e le popolazioni sottomesse a tale logica, facenti parte delle province e delle periferie, distinte dal centro sia etnicamente che linguisticamente e che vedono la propria cultura minacciata dalla spinta alla centralizzazione e alla standardizzazione.

2. La frattura *stato-chiesa* è il conflitto tra le aspirazioni dello Stato nazione centralizzante, standardizzatore e mobilizzatore e le rivendicazioni corporativiste della chiesa, soprattutto in materia di controllo dell'istruzione.
3. La frattura *città-campagna* rappresenta i conflitti tra le zone rurali e le aree urbane, generati dalla crescita del commercio mondiale e della produzione industriale;
4. La frattura di *classe (capitale-lavoro)*, infine, concerne il conflitto tra gli operai e capitalisti nel suo classico significato marxista; uno scontro tra le masse di lavoratori salariati e i capitalisti, detentori dei mezzi di produzione. Tale frattura è l'unica a presentarsi in modalità uguali e in tempi simili in tutta Europa.

Le fratture politiche sono tali se, e solo se, contengono tre elementi: un *elemento empirico (divide)*, ovvero il conflitto socio strutturale, mediante il quale si divide la collettività in gruppi definiti; un *elemento normativo*, che dia unione al gruppo e in base al quale si formano sistemi di valore e regole comuni, l'elaborazione simbolica dell'identità; infine, un *elemento istituzionale*, una base di appartenenza che restituisca coerenza e che risulti individuabile in una struttura organizzativa, come un sindacato o un partito (Bartolini & Mair, 1990). Inoltre, per far sì che si rilevi quest'ultimo elemento, un *cleavage* deve superare quattro soglie: la *legittimazione*, tramite la quale viene concesso il diritto di opposizione, come ad esempio la libertà di espressione; l'*incorporazione* di fasce di elettorato prima escluse; la *rappresentanza*, quindi l'opportunità di far eleggere membri del parlamento; la *conquista del potere esecutivo*, la possibilità per queste formazioni di far parte del governo (Lipset & Rokkan, 1967). Su tali conflitti, e passate le tre soglie di istituzionalizzazione, si instaurarono i sistemi partitici che nel periodo post-bellico riflettevano sostanzialmente le contrapposizioni degli anni Venti. È per questo che Lipset e Rokkan proposero "l'ipotesi di congelamento" dei cleavage che venne però confutata dalle ricerche successive.

Più che di cleavage, nel caso dell'Italia della Prima Repubblica, sarebbe più auspicabile parlare di *subcultura*:

“Un sistema politico locale caratterizzato dal predominio di un partito, da una robusta organizzazione della società civile e da un’elevata capacità di mediazione tra i diversi interessi. Ciò presuppone l’esistenza di una fitta trama istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative), coordinata dal partito dominante, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale” (Florida & De Sio, 2010).

Le due subculture dominanti nell’Italia postbellica erano quella Cattolica e quella Comunista, rappresentate rispettivamente dalla Democrazia Cristiana (DC) e dal Partito Comunista Italiano (PCI) (Bellucci & Heath, 2007). Questi due partiti rappresentavano due parti dello spettro Sinistra – Destra, anche se in questo caso risulta impossibile parlare di alternanza, a causa dell’esclusione del PCI dal governo tramite il noto meccanismo della *conventio ad excludendum* (Valbruzzi, 2013). L’area di riferimento della subcultura bianca era il Nord-Est (quindi innanzitutto il Veneto, ma anche il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige), mentre la subcultura rossa si concentrava nelle regioni centrali (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) (Caciagli & Corbetta, 2003). È per questo che le subculture contenevano al loro interno sia una scissione di classe, in quanto il PCI si ergeva principalmente in rappresentanza della classe dipendente, soprattutto quella operaia, sia una scissione legata al tema della religione, ma implicitamente anche quella territoriale, dovuta alle zone di influenza. Quest’ultimo cleavage, specie nella sua proposizione di scontro tra centro e periferia, venne utilizzato dalla Lega Nord di Bossi per esprimere il risentimento nei confronti della capitale.

Tuttavia, già all’epoca di Lipset e Rokkan, una parte della letteratura scientifica iniziava a sottolineare un indebolimento delle fratture dovuto a tre fattori esplicativi (Bellucci, 2001). In primo luogo, la *trasformazione nella composizione delle classi sociali*. La scissione tra borghesia capitalista e classe lavoratrice non offriva più una fotografia adeguata della società italiana. Con il boom economico degli anni Sessanta e lo sviluppo tecno-industriale si era andata profilando l’emersione di una classe media, estranea alle precedenti (Corbetta & Segatti, 2003). In seconda battuta *la nascita di nuove fratture politiche*. La Mobilitazione Cognitiva e la Rivoluzione Silenziosa degli anni Settanta

avevano reso l'elettorato maggiormente consapevole delle proprie scelte e, per questo, più indipendente dai partiti tradizionali (Inglehart R. , 1971). Si andavano delineando nuove culture politiche che facevano emergere temi fino a quel momento sconosciuti, come l'ecologia o l'autodeterminazione (Ceccanti & Vassallo, 2003). Nel caso italiano questo cambiamento di valori (il passaggio dal materialismo al post-materialismo) risultò meno radicato di quanto venne ipotizzato nelle prime ricerche. Infatti, il nuovo cleavage coesisteva e si fondeva con le fratture tradizionali, perdendo di intensità (Van Deth & Scarbrough, 1995). Infine, il *Partisan Dealignment*. La crisi delle ideologie, conseguente alla caduta del Muro di Berlino, e in generale, l'indebolimento dello scontro tra blocchi, avevano messo in crisi l'identificazione e il collegamento tra classe sociale e partito politico (Dalton, 1984). La scelta di voto diventava individuale, attraverso una comparazione pragmatica e ragionata delle alternative proposte dai partiti (Bartle & Bellucci, 2009).

Questi cambiamenti portarono al declino dell'associazione tra subculture e voto ai partiti tradizionali, interrotto specialmente dall'ascesa nel 1994 di un'importante formazione interclassista, Forza Italia. Il partito di Berlusconi ha in un certo senso alterato e rallentato i successivi sviluppi in Italia rispetto al resto di Europa.

Nel continente europeo, infatti, i sistemi di partito studiati da Lipset e Rokkan erano quelli strutturati intorno ai processi di trasformazione della rivoluzione nazionale e di quella industriale, che avevano prodotto un'opposizione politica fondata in modo prevalente (e in tutti i paesi analizzati) sull'asse Sinistra-Destra. Sulla base di questo scontro, che raccoglieva al proprio interno differenti temi, i partiti prendevano le loro posizioni configurandosi nell'appartenenza a tre famiglie principali, che potremmo definire i partiti tradizionali: liberali, popolari e socialisti (Inglehart & Klingemann, 1976). Questi riuscirono in ogni modo a sopravvivere agli sconvolgimenti degli anni Settanta, riposizionandosi.

Poco più tardi, all'inizio degli anni Duemila, la sfida per i partiti tradizionali si è fatta ben più difficile. Infatti, la crisi economica da una parte e quella migratoria dall'altra hanno contribuito a destabilizzare i sistemi occidentali creando un'ondata di novità, cui, in molti casi, i partiti tradizionali non hanno saputo reagire. Sulla base di questo vuoto si è

andata formando un'altra famiglia, quella dei nuovi partiti emersi dopo la Grande Recessione, movimenti di protesta che in alcuni casi hanno raggiunto l'istituzionalizzazione e sono stati spesso etichettati come "populismi" (Vassallo & Valbruzzi, 2017). Tale termine viene spesso utilizzato per descrivere delle formazioni partitiche con origini anti-establishment e frutto di movimenti di protesta, ma non tutti i partiti sorti negli ultimi vent'anni possono essere considerati tali. Diversamente, è necessario evidenziare che all'asse Sinistra-Destra si è andata nel tempo affiancando una nuova base di confronto, quella TAN-GAL che oppone partiti generalmente Tradizionalisti, a favore dell'Autoritarismo e del Nazionalismo, a formazioni più moderate con valori Ecologisti, Alternativi e Libertari (Hooghe, Marks, & Wilson, 2002).

Le radici alla base di questo cambiamento deriverebbero però semplicemente dalle crisi contingenti, in quanto sarebbero legate a fenomeni più radicati, come quello della *sovranazionalizzazione* (Hooghe, Lenz, & Marks, 2018). Nel caso del Vecchio Continente l'esempio emblematico è l'Unione Europea, divenuta ormai uno dei principali terreni di scontro dell'agenda politica nazionale (Szczerbiak & Taggart, 2008).

In questo scenario, sono nate formazioni politiche che hanno avuto più o meno fortuna secondo il territorio e le condizioni in cui agivano, differenziati tra loro, ma con un tratto in comune: l'aver risposto a problemi derivanti dalle crisi. Così Podemos e Ciudadanos in Spagna, Syriza e Alba Dorata in Grecia, i Nazionalisti del Nord Europa, En Marche in Francia, i Cinque Stelle in Italia, ma anche personaggi transatlantici come Trump e Bolsonaro. Attori profondamente diversi tra loro, che non siedono negli stessi scranni del Parlamento europeo, ma che condividono la temporalità di origine.

Quattro le proposte principali per spiegarne origine e successo

In primo luogo, l'ipotesi della Cartellizzazione di Katz e Mair, secondo cui i grandi cambiamenti che hanno interessato la politica e la crisi nella capacità di mobilitazione dell'elettorato, dovuta anche alla mancanza di fondi per effetto della soppressione dei finanziamenti pubblici, hanno fatto sì che i partiti dovessero abbassarsi alla corruzione pur di trovare risorse. Da partiti di massa si sono trasformati in Cartel Party sempre più convergenti al centro, che impegnano i pochi fondi a disposizione per limitare la competizione e garantirsi la vittoria (Katz & Mair, 2009).

Questa risulta essere la più efficientemente applicabile al caso italiano, specie in riferimento alla crisi del 2013. L'Italia usciva da un biennio burrascoso, caratterizzato dalla crisi economica e dalla creazione del governo tecnico, dai numerosi scandali che avevano colpito tutti i partiti principali, sia a livello nazionale, che regionale. Questo aveva contribuito ad accentuare la netta divisione tra élite e popolo, che aveva iniziato a diffondersi già a partire dal '94 (Fabbrini, 2013). Imperversavano sentimenti anti partitici, antipolitici e antieuropei, con una fiducia nei confronti delle istituzioni ai minimi storici (Campus, Ceccarini, & Vaccari, 2015). I risultati fornirono un'immagine dell'Italia completamente sconvolta e a risultati del tutto inaspettati (Ceccarini & Diamanti, 2013). La volatilità toccò percentuali altissime, vicine a quelle della crisi 92-94, il 40% degli elettori aveva cambiato le proprie preferenze rispetto a cinque anni prima e le due coalizioni principali avevano perso il 26% di consenso, riversatosi quasi completamente verso un attore nuovo del sistema, il Movimento Cinque Stelle (Mancosu, 2018). Una vittoria del populismo, non del tutto sconosciuto all'Italia della Seconda Repubblica, ma fondamentale perché cavalcato da una forza autodefinitasi anti-establishment nel corso di tutta la campagna elettorale. Con la vittoria dei Cinque Stelle si decretava anche la sconfitta delle forze politiche tradizionali, PD e PDL, che avevano condotto due campagne elettorali diametralmente opposte, l'uno al ribasso e l'altro in ascesa (D'Alimonte R. , 2013). Oltre a queste caratteristiche, emergeva una fotografia sconvolgente, la completa destrutturazione del sistema politico italiano, che si avviava verso una composizione tripolare, superando il bipolarismo che aveva caratterizzato la Seconda Repubblica (Fabbrini & Lazar, 2013). A questo si accompagnava la ricomposizione del conflitto politico, basato su due dimensioni principali: una economica, dovuta all'importanza di questo tema in un momento di crisi; l'altra, del tutto nuova, che distingueva le forze politiche pro e anti Europa (Di Virgilio, Giannetti, Pedrazzani, & Pinto, 2015). Per la prima volta, durante la campagna elettorale, diverse forze politiche avevano lanciato slogan euroscettici, Grillo, Berlusconi e Maroni, tra gli altri, che giunsero anche a degli eccessi, arrivando a proporre delle revisioni degli accordi con l'Unione europea, o nel caso specifico del Movimento, un referendum sul tema (Fabbrini & Lazar, 2013).

In secondo luogo, la teoria elaborata da Kriesi che vede la popolazione occidentale divisa tra vincenti e perdenti della globalizzazione (Kriesi, et al., 2006). I primi, lavoratori

qualificati, imprenditori con imprese disponibili alla competizione internazionale, persone con un grado di istruzione elevato, vedono di buon occhio il cosmopolitismo culturale e hanno maggiore tolleranza verso le altre culture. I secondi invece, rappresentanti delle classi operaie e dalle imprese con un orientamento più marcatamente domestico, risultano maggiormente esposti ai rischi della globalizzazione economica, preferiscono identificarsi con la comunità nazionale piuttosto che con le culture entranti e percepiscono i nuovi flussi come una minaccia ai propri valori e alle posizioni sociali ed economiche (Kriesi, et al., 2008). Si radica così un nuovo cleavage definito come la contrapposizione tra Demarcazione e Integrazione, che si inserisce inoltre su due dimensioni principali dello spazio politico: una socioeconomica e l'altra culturale (Kriesi, et al., 2006).

Questo esempio, adatto nel caso del Nord Europa, potrebbe rappresentare la chiave di lettura vincente in Italia esclusivamente per il caso delle elezioni politiche del 2018. Cinque Stelle e Lega sono infatti riusciti, più dei partiti tradizionali, a intercettare lo scontento dovuto rispettivamente al tema della disoccupazione e dell'immigrazione (D'Alimonte R. , 2019). Con le elezioni del 2018, si è realizzata una nuova trasformazione del sistema partitico italiano in cui l'asse sinistra-destra perde importanza e si configura una nuova fase di tripolarismo, caratterizzata da un'ampia volatilità elettorale. Se i risultati del 2013 portarono gli esperti a parlare di un sistema de istituzionalizzato, i risultati del 2018 hanno normalizzato la situazione ribadendo l'affermazione di tre forze principali e un'alta frammentazione partitica. Allo stesso tempo l'ordine delle forze in campo è stato sovvertito con un'ascesa della compagine della destra dal secondo al primo posto e la discesa del PD al terzo. Anche la geografia politica italiana può dirsi trasformata, con una spartizione eguale tra Nord e Sud, rispettivamente di Lega e Cinque Stelle (Chiaramonte, Emanuele, Maggini, & Paparo, 2018).

Seguono infine le ipotesi di Inglehart e Norris e di Hooghe e Marks, le quali però si concentrano principalmente sul Nord Europa e sono per questo scarsamente applicabili al caso italiano. Nel primo caso si parla di "Cultural Backlash", e quindi di un attuale ritorno al materialismo, dovuto ai cambiamenti dei bisogni sociali, destabilizzati dalla crisi, rimarcando forzatamente l'aspetto culturale (Inglehart & Norris, 2016). La seconda teoria

prevede invece la nascita di una frattura transnazionale innescata dalle due crisi principali, quella economica e quella migratoria (Hooghe & Marks, 2018).

In Italia, in ogni caso, la crisi economica, è stata accompagnata da una vera e propria destrutturazione politica. Gli attori principali sono stati infatti investiti dalla mancanza di fondi, per effetto della soppressione dei finanziamenti pubblici, che ha comportato inoltre il ricorso da parte di questi alla corruzione pur di trovare risorse. Da partiti di massa si sono trasformati in Cartel Party sempre più convergenti al centro, che impegnano i pochi fondi a disposizione per limitare la competizione e garantirsi la vittoria. Le culture politiche della Prima Repubblica risultano oggi semi scomparse, o per lo meno declinate, non per l'intrinseca rilevanza, quanto a causa dei fenomeni occorsi come la personalizzazione e della mediatizzazione della politica. I tratti fondamentali della segmentazione dell'elettorato sono ancora visibili in determinate zone, ma sfumati dall'importanza delle nuove questioni.

Le fratture si sono impennate su dei leader, non in quanto "contenitori", piuttosto come veri innovatori del sistema. I principali protagonisti di oggi hanno introdotto nuove piattaforme politiche che tagliano lungo le antiche fratture. Così Salvini, e prima di lui Renzi, ma, per definizione, anche i Cinque Stelle sono stati abili nel portare avanti temi trasversali, nel dire cose sia di destra che di sinistra, nel cercare un elettorato obliquo. Gli incrementi della volatilità nelle ultime tornate elettorali non devono far pensare a una totale destabilizzazione dell'elettorato, quanto piuttosto alla risposta degli italiani a un'offerta politica ridimensionata. Gli elettori sono oggi attratti da piattaforme post ideologiche con caratteristiche del tutto diverse rispetto al passato.

Da quando questo elaborato di ricerca ha preso inizio la situazione italiana è cambiata molto. Si è passati da una maggioranza governativa anti-establishment a una nuova composta da Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle, unita da un nemico comune: Matteo Salvini. Se a partire dal 2018 si era iniziato a parlare della fine del bipolarismo, oggi gli scenari risultano ancora aperti. Tutto dipenderà dalla prossima legge elettorale che se sarà volta a un maggioritario ricalcherà i risultati della Seconda Repubblica e quindi due compagni, rispettivamente a destra e a sinistra dello spettro politico; qualora invece si trattasse di una legge elettorale proporzionale avremmo un

ritorno alle dinamiche della prima fase repubblicana, con un'importante incidenza del polo di centro al momento della formazione di un governo.

## Bibliografia

- Albertazzi, D., Giovannini, A., & Seddone, A. (2018). “No Regionalism Please, we are Leghisti!” The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini’. *Regional & Federal Studies*, 28:5, 645-671.
- Bartle, J., & Bellucci, P. (2009). *Political Parties and Partisanship. Social Identity and Individual Attitudes*. New York: Routledge.
- Bartolini, S. (2005). La formations des clivages. *Revue internationale de politique comparée*, Vol. 12, 9-34.
- Bartolini, S., & Mair, P. (1990). *Identity, Competition, and Electoral Availability*. New York: Cambridge University Press.
- Bellucci, P. (2001). Un declino precocemente annunciato? Il voto di classe in Italia, 1968-1996. *Polis, Agosto*, 203-225.
- Bellucci, P., & Heath, O. (2007). *The Political Saliency of Social Cleavages in Italy, 1963-2006*. Siena: Centre for the study of political change.
- Caciagli, M. (2011). Subculture politiche territoriali o geografia elettorale? *societàmutamentopolitica*, vol. 2, n. 3, 95-104.
- Caciagli, M., & Corbetta, P. (2003). *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*. Bologna: Il Mulino.
- Campus, D., Ceccarini, L., & Vaccari, C. (2015). What a Difference a Critical Election Makes: Social Networks and Political Discussion in Italy Between 2008 and 2013. *International Journal of Public Opinion Research Vol. 27 No. 4* , 588-601.
- Ceccanti, S., & Vassallo, S. (2003). *Come chiudere la transizione*. Bologna: Il Mulino.
- Ceccanti, S., & Vassallo, S. (2004). *Come chiudere la transizione*. Bologna: Il Mulino.
- Ceccarini, L., & Diamanti, I. (2013). The election campaign and the ‘last-minute’ deciders. *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 130-148.
- Chiamonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., & Paparo, A. (2018). Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy. *South European Society and Politics*, 23:4, 479-501.
- Cobalti, A., & Schizzerotto, A. (1994). *La mobilità sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta, P., & Segatti, P. (2003). Un bipolarismo senza radici? In S. Ceccanti, & S. Vassallo, *Come chiudere la transizione* (p. 125-148). Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte. (2018, dicembre 11). Il congresso del PD e le tre opzioni di Renzi, l'Amleto della politica italiana. *Il Sole 24 Ore*, p. 6.

- D'Alimonte, R. (2013). The Italian elections of February 2013: the end of the Second Republic? *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 113-129.
- D'Alimonte, R. (2018, dicembre 11). Il congresso del PD e le tre opzioni di Renzi, l'Amleto della politica italiana. *Il Sole 24 Ore*, p. 6.
- D'Alimonte, R. (2019). How the Populists Won in Italy. *Journal of Democracy*, Volume 30, Number 1, January, 114-127.
- Dalton, R. (1984). Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies. *The Journal of Politics*, 46, 264-284.
- Di Virgilio, A., Giannetti, D., Pedrazzani, A., & Pinto, L. (2015). Party Competition in the 2013 Italian Elections: Evidence from an Expert Survey. *Government and Opposition*, 50(1), 65-89.
- Diamanti, G., & Pregliasco, L. (2019). *Fenomeno Salvini: chi è, come comunica, perchè lo votano*. Roma: Castelvecchi Editore.
- Diamanti, I. (2001). Vecchie e nuove subculture politiche. *Il Mulino*, Luglio-Agosto, 645-652.
- Fabbrini, S. (2013). Solving the government's puzzle: the controversial consequences of the Italian elections of 24–25 February 2013. *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 196-221.
- Fabbrini, S., & Lazar, M. (2013). Still a difficult democracy? Italy between populist challenges and institutional weakness. *Contemporary Italian Politics*, 5:2, 106-112.
- Fasano, L. M., & Pasini, N. (2002). Nuovi cleavaes e compeizione prtitica nel sistema politico italiano. "*Le trasformazioni dei partiti politici e il consenso elettorale*" (p. 1-31). Arcavata di Rende : AIS Sezione Sociologia Politica Università della Calabria.
- Flora, P. (1999). *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*. Oxford: OxfordUniversity Press.
- Florida, A., & De Sio, L. (2010). Le subculture politiche territoriali: tramonto, sopravvivenza, o trasformazione? Note e riflessioni sul caso della Toscana. *ELEZIONI E COMPORTAMENTO DI VOTO* (p. 1-22). Venezia: XXIV Convegno SISP.
- Franklin, M. (1992). The Decline of Cleavage Politics. In Franklin, Mackie, & V. e. al, *Electoral Change: Responses to evolving social and attitudinal structures in Western countries* (p. 383-405). Cambridge: Cambridge University.
- Franzi, A., & Madron, A. (2015). *Matteo Salvini #IL MILITANTE*. Firenze: goWare.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2018). Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage. *Journal of European Public Policy* VOL. 25, NO. 1, 109–135 .
- Hooghe, L., Lenz, T., & Marks, G. (2018). Contested World Order: The Delegation of International Governance. *Review of International Organizations*, 1-13.

- Hooghe, L., Marks, G., & Wilson, C. (2002). Does left-right structure party positions on European Integration? *COMPARATIVE POLITICAL STUDIES*, Vol. 35 No. 8, October , 965-989 .
- Inglehart, R. (1971). The Silent Revolution in Europe: Intergenerational Change in Post-Industrial Societies . *The American Political Science Review*, Vol. 65, No. 4, 991-1017.
- Inglehart, R. R., & Norris, P. (2016). Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash. *HBS Working Paper*, 1-53.
- Inglehart, R., & Klingemann, H. D. (1976). Party identification, ideological preference and the left-right dimension among western mass publics. In I. B. al, *Party Identification and Beyond : Representations of Voting and Party Competition*. London: John Wiley & Sons.
- Katz, R., & Mair, P. (1997). Party Organization, Party Democracy, and the Emergence of the Cartel Party. In P. Mair, *Party System Change. Approaches and Interpretation* (p. 93-119). Oxford: Clarendon Press.
- Katz, R., & Mair, P. (2009). The Cartel Party Thesis: A Restatement. *Perspectives on Politics*, 7 , 753–766.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., & Frey, T. (2008). *West European Politics in the Age of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Golezal, M., Bornschier, S., & Frey, T. (2006). Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared. *European Journal of Political Research* 45, 921-956.
- Lipset, S., & Rokkan, S. (1967). *Party systems and voter alignments: Cross- national perspectives*. New York: Free Press.
- Mancosu, M. (2018). The deep roots of populism: Protest, apathy and the success of Movimento 5 Stelle in the 2013 Italian Elections . *Italian Political Science*, VOLUME 13 ISSUE 3, DECEMBER , 44-60.
- Maraffi, M., Schadee, H. M., Vezzoni, C., & Ballarino, G. (2010). Le frature sociali: Classe, Religione e Territorio . In P. Bellucci, & P. Segatti, *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta* (p. 149-186). Bologna: Il Mulino.
- Orsina, G. (2019, Agosto 15). I due Matteo. Confronto da Far West. *La Stampa*, p. 1.
- Parsons, T. (1961). *Theories of Society, foundations of modern sociological theory*. New York: Free Press of Glencoe.
- Parsons, T. e. (1965). *Theories of Society*. New York: Free Press.
- Ruffilli, R. (1981). Crisi dei partiti e Culture Politiche in Italia. *Il Politico*, 675-690.
- Sabbatucci, G. (2014). *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*. Roma: Laterza.

- Szczerbiak, A., & Taggart, P. (2008). *Opposing Europe? The comparative party politics of Euroscepticism, Volume 1 Case Studies and Country Surveys*. Oxford: Oxford University Press.
- Tronconi, F. (2018). The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation? *South European Society and Politics*, 23:1, 163-180.
- Valbruzzi, M. (2013). Not a normal country: Italy and its party systems. *Studia Politica: Romanian Political Science Review*, 617-640.
- Van Deth, J., & Scarbrough, E. (1995). *The Impact of Values*. Oxford: Oxford University Press.
- Vassallo, S., & Valbruzzi, M. (2017). *I partiti della grande recessione contro i partiti della grande depressione un nuovo cleavage o un'altra bolla?*
- Vassallo, S., & Valbruzzi, M. (2018). I partiti della grande recessione contro i partiti della grande depressione un nuovo cleavage o un'altra bolla? *Stato e Mercato*, 87-116.